

l'informatore delle Autonomie locali

Rivista amministrativa, economica, finanziaria, legislativa e politico-culturale

Anno XVI - n° 21/24 Novembre/dic. 2007 - Spedizione in abbonamento postale Comm. 20 art. 2 - legge 662/96 - Filiale di Salerno -

FABIO MELILLI

Presidente Upi, Ages e Provincia Rieti



Il ruolo delle Province nello sviluppo locale
servizio a pagina 4/9

Villani scrive al vice ministro D'Antoni
sull' "Accordo di Basilea"



servizio a pagina 37

L'Anci esprime soddisfazione per
il Contratto dei Segretari comunali



servizio a pagina 25

Si è svolto a Paestum il meeting per il
futuro dell'infanzia col ministro Bindi



servizio a pagina 35/36

Ciccione, nuovo segretario
regionale dell'Unscsp

Ruolo e comportamento
dei dipendenti pubblici
verso i cittadini



pagina 17

pagina 23



l'informatore delle Autonomie locali

Rivista amministrativa, economica, finanziaria, legislativa e politico-culturale

Anno XVI - n° 21/24 Novembre/dic. 2007 - Spedizione in abbonamento postale Comm. 20 art. 2 - legge 662/96 - Filiale di Salerno -

FABIO MELILLI

Presidente Upi, Ages e Provincia Rieti



Il ruolo delle Province nello sviluppo locale
servizio a pagina 4/9

Villani scrive al vice ministro D'Antoni
sull' "Accordo di Basilea"



servizio a pagina 37

L'Anci esprime soddisfazione per
il Contratto dei Segretari comunali



servizio a pagina 25

Si è svolto a Paestum il meeting per il
futuro dell'infanzia col ministro Bindi



servizio a pagina 35/36

Ciccione, nuovo segretario
regionale dell'Unscsp

Ruolo e comportamento
dei dipendenti pubblici
verso i cittadini



pagina 17

pagina 23



Campania Autonomia
l'informatore
delle Autonomie locali

Direttore responsabile
Nicola Nigro

Internet

e-mail: nigronicola@tiscalinet.it

sito web: www.linformatore.info

Via S. D'Acquisto, 62
tel. 0828/724579 - fax. 0828/724203
84040 Capaccio S. Paestum
Salerno

Periodico iscritto al registro
stampa del Tribunale di Salerno
al n° 780 in data 10 ottobre 1990
da Tele Radio Paestum

Organo della
Federazione
Regionale
delle Associazioni
autonomistiche
della Campania
Anci
Legautonomie
Aiccre - Uncem
Upi

Via S. Lucia, 76 - Napoli

Hanno collaborato
all'elaborazione
ed al desk di questo
numero:

Tommaso Biamonte
Fernando Iuliano
Angela Nigro
Maria Rosaria Santomauro

STAMPA

Arti Grafiche Boccia
Via Tiberio Claudio Felice, 7
Tel.089/303311-telefax 089/771017
84131 Fuorni-Salerno

Avvertenza

Tutti coloro che vogliono prendere parte al dibattito, lo possono fare inviando testi dattiloscritti o e-mail attinenti ai temi della rivista, cioè alle problematiche sugli Enti locali. Gli articoli non pubblicati non si restituiscono. Eventuali fonti di acquisizione notizie: Gazzetta Ufficiale, Bollettino Ufficiale della Regione, "Il Sole 24 Ore", "Italia Oggi" e cittadinolex, etc.

Comitati

COORDINATORE

Silio Aedo Violante

Docente di legislazione dei Beni Culturali ed Ambientali
2^ Università di Napoli

Comitato Scientifico

Giuseppe Abbamonte - Docente di Diritto Amministrativo - Università Federico II - Napoli -
Andrea Abbamonte - Avvocato - Assessore regionale agli Enti locali - **Andrea Amatucci** -
Scienze delle Finanze - Università Federico II - Napoli - **Carlo Amirante** - Dottrina dello Stato -
Università Federico II - **Anna Maria Armenante** - Avvocato dello Stato - **Nicola Assini** - Di-
ritto e Legislazione Urbanistica - Università di Firenze - **Enrico Bonelli** - Diritto regionale ed
Enti locali - Università Federico II - Napoli - **Antonio Brancaccio** - Avvocato - **Pietro Ciarlo** -
Diritto costituzionale - Università di Cagliari - **Paolo Cirillo** - Consigliere di Stato - **Vincenzo**
Cocozza - Diritto Costituzionale - Università Federico II - Napoli - **Giovanni Cordini** - Diritto
Pubblico Comparato - Università di Pavia - **Nicola Crisci** - Diritto del Lavoro - Università di Sa-
lerno - **Federico d'Ippolito** - Storia del diritto romano - 2° Università di Napoli - **Francesco**
Forte - Docente di Urbanistica - Università Federico II - Napoli - **Lucio Iannotta** - Diritto Am-
ministrativo - 2° Università - Napoli - **Antonio Lamberti** - Diritto Amministrativo - Università
Federico II - Napoli - **Giovanni Leone** - Diritto Processuale Amministrativo - Università Federi-
co II - Napoli - **Amedeo Lepore** - Storia Economica delle relazioni internazionali - Università di
Bari - **Vincenzo Maggioni** - Economia e Gestione delle Imprese - 2° Università di Napoli - Di-
rettore Spal Campania - **Enzo Maria Marengi** - Diritto Amministrativo - Università di Salerno
- **Riccardo Marone** - Avvocato - Deputato al Parlamento - **Andrea Migliozi** - Magistrato
Tar Toscana - **Ruggero Musio** - Avvocato in Salerno - **Antonio Palma** - Diritto Romano - Uni-
versità Federico II - Napoli - **Giuseppe Palma** - Diritto Amministrativo - Università Federico II -
Napoli - **Raimondo Pasquino** - Rettore Università di Salerno - **Vincenzo Pepe** - Diritto dell'Am-
biente - 2° Università di Napoli - **Andrea Piraino** - Diritto pubblico - Università di Palermo -
Direttore nazionale Spal - **Salvatore Prisco** - Diritto pubblico - Università Federico II - Napoli -
Nino Saija - Direttore responsabile di "Prime Note" - **Michele Scudiero** - Diritto costituzionale
- Preside Facoltà di Giurisprudenza - Federico II - Napoli - **Vincenzo Spagnuolo Vigorita** - Di-
ritto Amministrativo - Università Federico II - Napoli - **Sandro Staiano** - Diritto costituzionale -
Università Federico II - Napoli - **Paolo Tesauro** - Diritto costituzionale - Università Federico II -
Napoli.

Comitato Tecnico

Ciro Centore - Avvocato in Caserta - **Alfredo Contieri** - Diritto Amministrativo - Università di
Cassino - **Alfonso De Stefano** - Vice Direttore nazionale Spal - **Gherardo Marone** - Avvocato
in Napoli - **Riccardo Satta Flores** - Avvocato in Napoli - **Antonio Scippa** - Commercialista -
Presidente Ancel Campania - **Fiorentino Trosino** - Dirigente comune di Napoli - **Giancarlo**
Violante Ruggi d'Aragona - Avvocato in Napoli - **Adriano Vitucci** - Avvocato in Napoli.

Indice

Editoriale	3	Anci	25
A Firenze:Assemblea generale delle Provincie d'Italia		Spal Nazionale	27
<i>di Fabio Melilli</i>	4	Formez	30
Il ruolo degli Enti locali nelle telecomunicazioni		Asis	32
<i>di Nicola Assini e Renato Labriola</i>	10	Legautonomie	34
Riflessioni sui Responsabili del Procedimento "d'appalto"		Bollettini d'informazione:	
<i>di Pasquale Monea ed Ernesta Iorio</i>	14	- Regione Campania	35
Andrea Ciccone: nuovo Segretario Unscp	17	- Provincia di Salerno	37
Politica abilitativa, attività edilizia e meccanismi semplificativi		- Provincia di Napoli	42
<i>di Nicola Assini</i>	19	- Provincia di Avellino	44
Ruolo dei dipendenti pubblici		- Provincia di Caserta	45
<i>di Alfonso De Stefano</i>	23	- Comune di Salerno	47
Bruxelles chiusura del network "Hous-es"		- Comune di Napoli	49
<i>di Alfonso Andria</i>	24	- Comune di Bellizzi	51
		- Comune di Casapesenna	52



Ma davvero l'Italia deve rimpiangere il passato? La classe politica si rende conto che così non va

Un salto di qualità sarebbero le Riforme condivise e la riscrizione di nuove ed obiettive regole ad incominciare dai parlamentari eletti e non di nomina

L'Italia sicuramente sta attraversando uno dei peggiori periodi, dalla sua unità. Ciò è paradossale, se si pensa alle guerre ed al fascismo; ma così non è, se ci soffermiamo su ciò che è maturato nell'arco di questi ultimi 15 anni. Non era mai successo che, attraverso i mezzi di comunicazione (un tempo: la carta stampata e la radio) tra avversari ci si insultasse così tanto (oggi, soprattutto, davanti alle telecamere), diffondendo un odio collettivo che è sotto gli occhi di tutti. Come si sa, il fascismo annullò la "Politica" (o, meglio, gli altri partiti), dando via all' "ubriacatura" popolare, trasformando un Paese in una caserma, facendo leva soprattutto sui bambini (dai figli della Lupa a Balilla, dalle Piccole Italiane alle Giovane Italiane). Per fortuna, coloro che credevano nella democrazia non mollarono ed i "Ragazzi" della Resistenza si trasformarono da Balilla in partigiani. Così l'Italia, all'indomani della seconda guerra mondiale, poté riprendere il suo cammino democratico, con una pluralità di idee e di partiti. I momenti più importanti, che rappresentarono segni tangibili di rispetto delle regole e del popolo, sicuramente furono i provvedimenti di amnistia, nel 1946, di **Palmiro Togliatti**, quale ministro della Giustizia, nei confronti di migliaia di fascisti condannati, ed il suo appello alla radio agli italiani, dal letto ove lottava tra la vita e la morte, dopo l'attentato.

A ciò rispose, da par suo, un altro grande italiano, il Presidente del Consiglio, **Alcide De Gasperi**, che dimostrò, in quell'occasione, gratitudine ed affetto a **Togliatti**, per il suo attaccamento al Paese ed ai suoi valori. Non minore fu il sostegno di **Togliatti** al Presidente **De Gasperi** nel 1946, alla Conferenza di Parigi per il Trattato di pace. Erano altri tempi? Altri uomini? Ma perchè non imitarli per il bene del Paese?

Ritornando ai fatti di oggi, ci troviamo di fronte ad una rissa continua tra politici, imprenditori, uomini di cultura, professionisti, in un clima che rispecchia la carenza di valori, ma soprattutto di forme partitiche che, con uno o due parlamentari, formano un movimento o un club. Essi spesso sono senza valori, progetti, ideali e cultura, regole, forme di buona educazione, verso persone ed istituzioni e la giusta civiltà e vivibilità sociale. Non tener conto di ciò significa avviarsi ad un declino come quello di oggi, ove un poliziotto spara senza la presenza di un pericolo immediato o, meglio, a bocce

ferme, con due corsie di autostrade che lo dividono da un gruppo di giovani, uccidendone uno che, dopo una notte di lavoro, forse dormiva, su un sedile posteriore di una macchina e, forse ancora, sognava il possibile successo della sua squadra. Questa incertezza, questo clima di tensione ha buttato sul "lastrico" due famiglie: una che non potrà più riabbracciare il proprio caro, un'altra che si trova a convivere con un uomo che ha un macigno sulla coscienza: la morte di un giovane innocente. Che fare? Intanto, bisognerebbe abbassare i toni, incomin-



Da sinistra:
in senso orario:
Silvio Berlusconi,
Romano Prodi
e **Walter Veltroni**

ciando a rispettarsi, non solo come politici, ma anche come persone, e poi sedersi intorno ad un tavolo e definire le regole di convivenza comune, in modo chiaro ed obiettivo.

Occorre dare valore alla politica, rendendola l' "arte" nobile della società. La politica deve essere capace di scrivere una pagina di storia vera, autoriformandosi. Occorre davvero dimezzare la rappresentanza parlamentare ed anche quella delle altre istituzioni, eliminare tutti quegli Enti superflui e la miriade di leggi ripetitive ed inutili che creano confusione e intasano la giustizia. I Codici devono essere davvero tali e non come quello penale che, ormai, sarebbe meglio sostituirlo con qualcosa di più efficiente e moderno.

Non è possibile che un giorno si parla bene degli **Enti locali** ed un altro se ne dice peste e corna. Oppure, un giorno si parla delle **Province**, quale organi di coordinamento del territorio e poi si evidenzia la loro inutilità. Un'altra **refor-**

ma davvero indispensabile è quella dell'informazione televisiva. I problemi seri e concreti della società non possono essere trattati, per pochi secondi, in un "talk show", così come spesso avviene: significa banalizzare argomenti seri in momento di svago. Quindi, l'informazione relativa all'economia, al lavoro, all'occupazione, alla Pubblica Amministrazione, alla Giustizia, è una cosa seria e va affrontata con ocutezza e cognizione di causa e non come fosse uno spot.

Parlare, perciò, in 30 secondi delle Province, dicendo se sono utili o meno, è davvero ridicolo (vedi servizio a pagina 4). Come pure, è altrettanto ridicolo discutere di processi, di giudici, di parlamentari e politica in programmi di intrattenimento.... Forse nella prima repubblica si era molto schematici e rigidi, ma adesso si è all'opposto, con risultati disastrosi.

Ed ecco che sarebbe il caso che il capo dell'opposizione, **Silvio Berlusconi**, prendesse atto che c'è un Governo ed un Presidente del Consiglio che si chiama **Romano Prodi** ed accettasse di discutere delle regole necessarie per risolvere i problemi del Paese.

Ovviamente, ognuno si sceglie la strategia che vuole, ma deve pur sapere che un "Capo" di maggioranza o di opposizione appartiene ad un intero popolo, per cui le posizioni sbagliate si riflettono su tutti. Dire che l'attuale **legge elettorale** è quanto di meglio ci sia, fa un pò rizzare i capelli. Sicuramente, va bene l'indicazione del premier, del patto di coalizione; ma sicuramente non vanno bene le **liste bloccate**, dove un gruppo oligarchico inserisce amici, parenti, collaboratori, e....., senza che l'elettore possa incidere più di tanto.

L'on. **Berlusconi** sa perfettamente che questo sistema è stato usato solo due volte in Italia: nel 1926 e nel 2006. Nel 1926 eravamo in pieno regime fascista, ma adesso? Perciò si faccia un salto di umiltà e si discuta seriamente il da farsi. La stragrande maggioranza degli italiani vuole tranquillità e serenità: ciò avviene con una classe dirigente degna di questo nome. Sicuramente il sogno degli italiani è quello di un Paese serio e prospero, con regole certe ed una giustizia uguale per tutti. Che bella cosa sarebbe quella di vedere intorno ad un tavolo il "Capo" del Governo **Prodi** ed i rappresentanti dell'opposizione, ad incominciare da **Berlusconi**, e da quelli della maggioranza, ad incominciare dal neo segretario **Veltroni**. Un fatto utopistico? Forse, oggi, sì! Che peccato!

La Costituzione italiana delinea tre livelli di governo, in cui si articola la Repubblica, così come avviene in Europa: diciassette Paesi, infatti, si articolano in Regioni, Province e Comuni; cinque hanno solo due livelli: le Province e i Comuni. Solo due Stati non hanno le Province: Cipro e Lussemburgo. Nell'Europa in 25 Paesi ci sono 254 Regioni, 112.000 Comuni e 1214 Province. L'Italia ha 104 Province, la Germania ne ha 439, l'Inghilterra 133, la Francia 100, la Spagna 52. Con competenze diverse ma tutte con il tratto distintivo del governo di area vasta.



Il ruolo di coordinamento delle Province nella crescita socio-economica del territorio

di **FABIO MELILLI***



Firenze: intervento del Presidente Fabio Melilli all'Assemblea nazionale dell'Upi

L'Assemblea generale delle Province d'Italia, tenutasi a Firenze, ha affrontato problematiche di sicura rilevanza strategica per l'intero mondo delle Autonomie.

Il dibattito ha sicuramente arricchito ed ha messo a fuoco il futuro ruolo delle Province nel contesto del mondo delle Autonomie locali.

Un contributo sostanziale è venuto da **Leonardo Domenici**, Sindaco di Firenze e Presidente dell'Anci, che ha voluto ospitare proprio nella sua città i lavori dell'Assemblea nazionale dell'Upi, dimostrando che anche lui crede fermamente nel ruolo delle Province, per favorire lo sviluppo e la crescita del territorio.

2. Servono davvero le nostre Province?

Sulla domanda si cimentano ormai in molti e, come sempre nel nostro Paese, quando un tema diventa dominante, si sprigiona tutta la creatività italiana e le esternazioni si trasformano in una gara infinita, dove ognuno concorre per misurare la propria originalità.

E così, un dibattito su argomenti seri e rilevanti, come l'architettura istituzionale del nostro Paese, il rapporto tra governanti e governati, la necessità di una maggiore sobrietà nella gestione della cosa pubblica, l'efficienza delle nostre amministrazioni, si trasformano in un palcoscenico, dove ognuno recita a soggetto, sperando di attrarre con battute ad effetto l'applauso della distratta platea.

Ed in molti si scoprono innovatori, tutti in coda ad asseconda-

re il vento nuovo.

Ma quasi nessuno è senza peccato: uomini politici che, di giorno, nei talk show, assurgono a paladini del nuovo corso e, di sera, moltiplicano strutture e poltrone; rappresentanti di associazioni datoriali che, da una parte discettano della nostra inutilità o al massimo, quando sono di buonumore ci chiedono una robusta cura dimagrante, e dall'altra raccolgono le firme o ospitano i comitati per moltiplicare il numero delle Province; professori universitari che, mentre elencano con candore le nostre malefatte, ci offrono elevate prestazioni professionali; rappresentanti del Governo che, convinti della strategica utilità della propria funzione, discettano serenamente sulla nostra.

Parafrasando Fabrizio De Andrè, un cantautore caro a molti, è come se "Bocca di Rosa", invitata dal parroco alla processione del paese, chiedesse di scambiarsi di posto, con la vergine in prima fila.

In questo clima, che rischia di delegittimare una classe dirigente di amministratori locali, il Presidente dell'Upi ha il dovere di dare un contributo, per quanto può, affinché il dibattito torni ad essere serio, come è seria la fatica della soluzione dei problemi con cui quotidianamente ci misuriamo.

Proviamo ad affrontare il tema distinguendo tra due questioni, ugualmente rilevanti, ma diverse per natura e per le soluzioni che ad esse possono essere date: il modello di Paese di cui l'Italia ha bisogno ed i costi delle istituzioni o, se si preferisce, della politica.

Il modello di Paese

In questi ultimi dieci anni, contraddistinti dalla condivisione pressoché generale della necessità di intraprendere un cammino che avrebbe dovuto condurci ad un assetto federalista, pur in assenza di un disegno organico e compiuto, qualcosa è comunque accaduto.

Abbiamo vissuto la stagione del "federalismo amministrativo a Costituzione invariata", è stata varata una corposa riforma del Titolo V della Costituzione, la Corte Costituzionale ha inciso profondamente nel nostro tessuto istituzionale.

Questo procedere per strappi e ricomposizioni ha comunque cambiato l'assetto dei poteri nel nostro Paese: non sta a me dire se in meglio, ma comunque qualcosa è accaduto.

Il Paese è oggi policentrico, sono molteplici i luoghi delle decisioni e sono molto più incidenti sulla vita di ognuno di noi quelle che vengono assunte nelle comunità regionali e locali.

Ed i nuovi e i vecchi poteri hanno prodotto scelte e costruito modelli, secondo le proprie legittime sovranità.

Il modello che ne è complessivamente derivato è improvvisamente apparso come improduttivo, sovrabbondante e contestato, sia nelle antiche architetture che nelle nuove decisioni.

Sembra giunta a maturazione la consapevolezza che il nostro modello di governance pubblica produce sprechi, non risponde in modo efficiente alle domande crescenti e nuove delle imprese e dei cittadini, è ostacolo alla competitività del Paese. Un sistema dove si sovrappongono le competenze, non sono mai esclusive le funzioni, è ridondante la burocrazia, creano disagi le scelte differenti delle singole Regioni. Il tema tocca sia la proliferazione dei livelli di decisione, sia la distribuzione delle competenze.

Ha qualche ragione, io credo, chi ci ricorda che nel nostro Paese ci sono 91 pletoriche assemblee, gli ATO per il governo dei sistemi idrici, 131 ATO per il governo dei rifiuti, 1099 Enti parco e aree protette, 145 Enti parco regionali, 191 Consorzi di bonifica, 63 Bacini imbriferi montani, 356 Comunità montane, 350 Unioni dei Comuni, centinaia di agenzie ed Enti regionali che governando interi settori della Pubblica Amministrazione, migliaia di società pubbliche o miste in ogni campo delle nostre attività, centinaia di circoscrizioni, anche nelle cittadine dove è difficile avvertirne il bisogno.

Questo modello istituzionale balza all'evidenza quando viene osservato dal versante degli spazi di rappresentanza che esso ha generato. Così il tema del modello di Paese scivola e si confonde con la protesta sui costi della politica.

E la denuncia si fa generalizzata, mescola tutto, offre al dibattito risposte generiche e rischia di produrre una delegittimazione della classe dirigente che ha, comunque, il dovere di dare risposte non improvvisate, di offrire soluzioni organiche, di spiegare che la riorganizzazione delle istituzioni è tema complesso ma va fatto e in tempo breve.

Se il tema è il funzionamento delle nostre istituzioni e la necessità è quella di riannodare un rapporto virtuoso tra cittadini e poteri, allora diventa essenziale ripartire dalla **Costituzione che delinea i tre livelli di governo in cui si articola la Repubblica, così come avviene in Europa, dove 17 Paesi hanno 3 livelli di governo: Regioni, Province e Comuni; 5 ne hanno solo due, le**

Province e i Comuni. Solo due stati non hanno le Province: Cipro e Lussemburgo.

Nell'Europa a 25 ci sono 254 Regioni, 112.000 Comuni e 1214 Province.

L'Italia ha 104 Province, la Germania ne ha 439, l'Inghilterra 133, la Francia 100, la Spagna 52. Con competenze diverse ma tutte con il tratto distintivo del governo di area vasta.

In Europa sono forse più chiare le funzioni, è diversa l'articolazione dei poteri ed il peso di ogni livello ma è piena la consapevolezza dell'importanza di governi che sappiano fare sintesi delle istanze di comunità omogenee, anche quando si è in presenza di Regioni forti ed identitarie.

E' difficile immaginare un Paese dove il governo del territorio, in un'area vasta, possa essere ridotto alla sovranità di venti realtà regionali che assumerebbero funzioni esecutive e di governo, allontanando le decisioni dalla verifica che i cittadini effettuano, se il potere che amministra è vicino, visibile e sotto-

posto al controllo quotidiano. Si può discutere di quanto debba essere consistente l'area vasta, e lo stiamo facendo.

Per le aree metropolitane tutto si può dire, meno che la posizione dell'Upi sia stata di difesa e di conservazione.

Lo stiamo facendo anche per le aree interne, e non mi sembra così stravagante chiedere che l'ipotesi di

riorganizzazione delle circoscrizioni provinciali non venga banalizzata, assumendo come criterio distintivo il semplice elemento demografico.

Altrimenti come si farebbe a resistere alla tentazione delle Città - Stato; come si potrebbe negare che alcune aree metropolitane oggi, per dimensione demografica e per la forza del sistema economico, sono di gran lunga più rilevanti della metà delle regioni italiane?

E come potrebbe giustificarsi il potere legislativo assegnato alle piccole comunità regionali del nostro Paese?

Sono convinto che il **ministro Amato** converrà che anche in questo caso l'analisi dovrà essere severa, ma anche attenta ed approfondita.

Certo, non ci ha giovato la proliferazione delle Province.

Si dimentica, però, che siamo stati proprio noi i primi a dire che, di nuove Province, il Paese non aveva alcun bisogno.

Lo abbiamo fatto nell'**Assemblea generale delle Province del dicembre 2001**, votando all'unanimità un ordine del giorno nel quale si ribadiva la nostra contrarietà e si invitava il Parlamento ed il Governo a non legiferare ed istituire nuove Province.

Magari nei prossimi giorni pubblicheremo sul sito l'elenco dei voti favorevoli, con uno spazio che potranno riempire coloro che sono oggi per l'abolizione delle Province, spiegandoci le affascinanti motivazioni della loro conversione.

Lo abbiamo ribadito con altri ordini del giorno votati dai nostri organismi all'unanimità, nel 2003 e nel 2004.

Lo abbiamo scritto nel passato in lettere ufficiali, inviate ai Presidenti di Camera e Senato e ai Presidenti delle Regioni, e lo abbiamo riaffermato durante tutte le audizioni degli ultimi anni in Parlamento. Abbiamo detto che un approccio che porta all'esaltazione dei localismi, ad una diffusa frammentazione dei territori, alla creazione di soggetti troppo deboli è il contrario di ciò che serve al governo locale.



Abbiamo detto che la vera urgenza non è fare nascere nuove istituzioni, ma consolidare quelle che già ci sono, con strumenti, funzioni, risorse adeguate.

Consentitemi di riportare i fatti, così come sono: le nuove Province le ha volute il Parlamento, su spinta dei localismi, e non noi, che sappiamo bene cosa vuol dire amministrare un territorio.

Nel momento, però, che il Parlamento le istituisce, credo sia giusto sostenere la loro parificazione effettiva. Consentitemi però un'ultima considerazione su questo tema.

Perché tutto il sistema di rappresentanza delle professioni, delle forze economiche, delle forze sociali, dell'associazionismo, del volontariato, si articola per livelli provinciali?

Qualcuno sostiene che tutto ciò che si organizza nella società lo fa, ricalcando l'articolazione delle istituzioni.

Se è così, quando si sceglie l'abolizione della rappresentanza politica provinciale, si sceglie un modello diverso di Paese.

Si sceglie di fare a meno di una delle migliori nostre caratteristiche. Si sceglie di ridurre la ricchezza degli strumenti di partecipazione, identificando i capoluoghi di Regione, come i soli luoghi dove si articolerà il confronto tra gli interessi, di cui è composta la nostra società.

Accadrebbe forse lentamente ma sarebbe l'inesorabile esito di una scelta che ha il difetto di non comprendere fino in fondo il ricco patrimonio di democrazia del nostro Paese.

Non è un caso che le espressioni più autorevoli di tale pensiero siano quasi esclusivamente "metropolitane".

E quando Confindustria, non l'Upi, incarica un autorevole istituto di ricerca di chiedere ai cittadini se ritengono necessario abolire le Province per ridurre i costi della politica, si vede rispondere, da più del 60%, un bel "NO" deciso.

Non sono solo i cittadini a pensarla così. Da una nostra ricerca, realizzata con il Censis, risulta che oltre il 70% degli amministratori dei Comuni, dei rappresentanti delle università, dell'imprenditoria, dei sindacati, delle autonomie funzionali, ritiene che l'istituzione "Provincia" sia necessaria.

Altri sono i costi della politica.

Anche qui, fuori dalla demagogia, si possono e si debbono riordinare gli spazi di rappresentanza. Dobbiamo farlo con serietà e senza improvvisare.

Non abbiamo esitato a firmare un accordo tra le istituzioni. Ci saremmo aspettati un po' più di coraggio dalle Regioni e sarebbe bene che si monitorasse periodicamente l'attuazione di quell'accordo.

Sulle nostre indennità, permettetemi di rendere giustizia, in un dibattito che tutto accomuna e che rende tutti uguali, ai presidenti, agli assessori ed ai consiglieri dei Comuni e delle Province, che non conoscono doppi stipendi, né singole né doppie pensioni, che pagano il cinema, il treno e lo stadio come ogni cittadino, com'è normale che sia. Se qualche squilibrio c'è tra Provincia e Provincia, siamo pronti a correggerlo, siamo consapevoli che si debba recuperare sobrietà nel nostro lavoro, ma credo che sia anche giusto che altri, molto più di noi, debbano fare la loro parte.

3. La Carta delle Autonomie e il riordino del sistema istituzionale

La vera scommessa è invece quella di accettare la sfida del riordino delle nostre istituzioni, e lo abbiamo fatto condividendo con il ministro Lanzillotta, con le Regioni, con i Comuni, l'impianto della nuova Carta delle autonomie.

Abbiamo chiarito che interventi prioritari erano:

- l'individuazione delle funzioni fondamentali di Comuni,



Province e Città metropolitane e la scrittura di una nuova "Carta delle Autonomie locali" coerente con il nuovo Titolo V della Costituzione;

- l'attuazione dell'art. 119 della Costituzione in materia di federalismo fiscale, per fare in modo che all'autonomia riconosciuta dalla Costituzione e alle funzioni di ogni livello di governo corrisponda la responsabilità di un adeguato livello di risorse finanziarie;

- la profonda riorganizzazione del sistema delle Conferenze per rendere la Conferenza unificata la vera sede di raccordo istituzionale tra il Governo e le Autonomie territoriali, anche nella prospettiva della riforma del sistema parlamentare e della nascita del Senato delle Autonomie.

Abbiamo lavorato per condividere queste priorità con i Comuni e le Regioni, nel documento di proposte per l'attuazione del Titolo V della Costituzione, per avviare un confronto con il Governo finalizzato a tradurle in specifici provvedimenti normativi. E devo dire che il ministro **Linda Lanzillotta** è stato un costante e attento punto di riferimento del Governo, in questo percorso di riforma. Da quest'impegno è scaturita l'approvazione del Disegno di legge-delega per l'individuazione delle funzioni fondamentali di Comuni, Province e Città metropolitane e l'adeguamento del TU sugli Enti locali alla riforma costituzionale del 2001 (S. 1464), oggi all'esame del Senato della Repubblica.

Un risultato che è frutto di un percorso condiviso che ha portato alla formulazione di proposte di emendamento unitarie al Governo, da parte di Anci, Upi e Conferenza delle Regioni, nella Conferenza unificata dell'8 marzo 2006. Siamo pronti a condividere scelte coraggiose, pronti a rimettere in discussione competenze e poteri. Se il ministro delle Autonomie avesse da altri livelli di governo la stessa disponibilità che l'Upi ha offerto al Governo, il cammino sarebbe certamente più agevole ed il risultato sicuramente rilevante.

A noi piace immaginare un Paese, dove i Comuni svolgono le loro naturali funzioni di governi di prossimità, con una sapiente differenziazione che tenga conto delle diverse dimensioni, e le Province governano il territorio e le reti, offrendo servizi che non possono essere, per loro natura, assegnati al livello comunale.

Niente di più e niente di meno che una intelligente applicazione del dettato costituzionale.

Siamo pronti a dare il nostro contributo, perché finalmente i cittadini e le imprese possano agevolmente comprendere chi fa che cosa e possano ottenere più rapidamente, e con minori spese, i servizi che hanno il diritto di ottenere.

Tutto ciò sarà possibile nella sua completezza, se le Regioni decideranno di camminare più speditamente lungo tale percorso che resta obiettivo possibile, se è da tutti condiviso. Non mancano gli strumenti per scrivere insieme principi, cui esse debbono adeguarsi.



Credo sia giunto anche il tempo, perché anche le Regioni a statuto speciale accelerino il passo, al di là della sterile difesa della loro diversità.

Nell'individuazione delle "funzioni fondamentali" di ciascun livello di governo, occorrerà evitare un'eccessiva genericità e definire criteri per individuare in modo organico e puntuale un quadro di funzioni certo, preciso e condiviso, in tutto il territorio nazionale, ispirato ai principi di responsabilità e unicità dell'amministrazione, in modo che ad un unico soggetto siano attribuiti le funzioni e i compiti connessi, strumentali e complementari. L'individuazione delle funzioni fondamentali deve rappresentare il punto di partenza per avviare un complessivo riordino amministrativo e istituzionale che porti alla riduzione e semplificazione degli apparati statali e regionali, evitando duplicazioni e sovrapposizioni di competenze e strutture, come è stato da noi proposto in Conferenza unificata. Questa richiesta non è stata accolta e dovremo pertanto riproporre in Parlamento l'inserimento del riordino e della semplificazione del sistema istituzionale tra i principi e le finalità della delega.

Nella prospettiva della piena attuazione della riforma costituzionale, dovrà dunque essere attuata un'altra grande stagione di decentramento amministrativo dallo Stato e dalle Regioni verso i Comuni e le Province e, contestualmente, una radicale trasformazione delle amministrazioni statali e regionali, con una forte riduzione e razionalizzazione degli apparati amministrativi. Analoga considerazione deve essere svolta rispetto al possibile utilizzo improprio delle forme associative degli Enti locali, per svuotare le funzioni che, invece, dovrebbero essere esercitate dalle Province.

Occorrerebbe invece avviare un processo organico di razionalizzazione delle forme associative comunali, per far svolgere al meglio e in modo adeguato le funzioni fondamentali attribuite ai Comuni, facendo tesoro in via sussidiaria delle capacità di assistenza tecnica e di supporto delle Province verso i piccoli Comuni.

E' evidente che nell'iter parlamentare sul disegno di legge-delega S. 1464 dovremo infine riproporre, insieme ai Comuni e alle Regioni, gli emendamenti sull'equilibrio dei poteri tra i consigli e gli esecutivi.

4. Il federalismo fiscale

per coniugare autonomia e responsabilità

Un discorso diverso deve essere fatto sul disegno di legge-delega sul federalismo fiscale (C. 3100) che è stato presentato dal Governo al Parlamento, senza un preventivo parere favorevole della Conferenza Unificata, a causa dei contrasti tra le Regioni e le Autonomie locali.

Nella sua versione originaria, il testo aveva una coerenza, ma era stato disegnato - secondo noi - in contrasto con il dettato costituzionale, ripartendo le risorse finanziarie in base alla ripartizione delle competenze legislative: in questo modo toccava alle Regioni determinare il livello di risorse che sul territorio si distribuiscono, in rapporto alle funzioni amministrative trasferite o "delegate" ai Comuni e alle Province.

Le Autonomie locali, invece, hanno proposto di assegnare la ripartizione dei cespiti finanziari in base alle funzioni storicamente svolte da ogni livello di governo, in modo che ogni istituzione della Repubblica abbia le risorse per gestire, in autonomia e responsabilità, le funzioni ad essa attribuite dall'ordinamento, coerentemente con quanto dispone l'art. 119 della Costituzione. Nel testo che è stato depositato in Parlamento si è trovato un precario punto di mediazione, tra la visione delle Regioni e quella delle Autonomie locali, legando la ripartizione delle risorse finanziarie alla tematica delle funzioni fondamentali.

A noi interessa essere parte del sistema di equilibrio della finanza pubblica, con strumenti che ci consentano di essere sovrani nella gestione delle risorse e non condizionati da criticità che sono di altri livelli di governo.

Ci devono essere da subito norme di finanza propria e compartecipazione che garantiscano il finanziamento del livello di governo che noi oggi esprimiamo.

Solo a partire da questa garanzia si può costruire un meccanismo dinamico che leghi l'attribuzione delle risorse ai processi di attuazione dell'art. 118 e di decentramento delle funzioni dalle Regioni alle Autonomie locali.

Altro è il tema della perequazione. Siamo pronti ad innovare rispetto ad una posizione storica delle Autonomie. Noi siamo sempre stati contrari alla regionalizzazione del sistema perequativo, ma sono profondamente convinto della complessità di un sistema perequativo gestito dallo Stato. Probabilmente, un sistema regionale, e più vicino ai territori, può dare migliori risposte rispetto alla generalità di un sistema perequativo nazionale.

Anche qui il problema è tutto nelle garanzie, perché l'erogazione dei finanziamenti regionali non può derivare dalla discrezionalità di un assessore regionale, ma deve inserirsi in un quadro di risorse certe, derivanti da compartecipazione a tributi regionali oltre a una concertazione istituzionale che consenta ai Comuni e alle Province di inserire i loro finanziamenti nella legge finanziaria regionale, dando certezza a tutti i livelli di governo.

5. La riforma delle Conferenze: una priorità da rilanciare

Questo passaggio mi consente di fare un'ultima considerazione sulle tematiche istituzionali.

Se si vuole costruire un sistema istituzionale ordinato e coerente con il nuovo Titolo V della Costituzione, occorre che funzionino bene i raccordi istituzionali tra lo Stato e le Autonomie territoriali, come tra le Regioni e le Autonomie locali.

Per questo dobbiamo riproporre al Governo e al Parlamento l'esigenza di una profonda riforma del sistema delle Conferenze, che consenta di individuare un'unica sede di raccordo tra tutte le istituzioni che compongono la Repubblica, nella quale possano essere condivise le strategie unitarie per lo sviluppo del Paese e possano essere sanciti gli accordi e le intese per il concorso di ogni livello di governo alla realizzazione di queste strategie, nel rispetto delle rispettive competenze istituzionali.

Sempre nella prospettiva dell'incentivazione degli investimenti delle istituzioni del territorio, occorre prevedere lo stanziamento di specifici fondi che consentano di moltiplicare le capacità di investimento in alcuni settori di rilevanza strategica.

In questo senso l'UPI ha sollecitato il Parlamento ad accogliere alcune proposte emendative che riguardano:

- la messa in sicurezza degli edifici scolastici, attraverso il rifinanziamento al 2010 del fondo legato alla Legge 23/96, adeguatamente aumentato;
- un piano di interventi per la viabilità provinciale, mediante una copertura in conto interessi, a favore delle aperture di



credito presso la CdP destinate a finanziare opere di sistemazione, ammodernamento e manutenzione, finalizzate alla riqualificazione di strade provinciali;

- l'innovazione della Pubblica Amministrazione, con un sostegno ai mutui accessi per infrastrutture e servizi tecnologici, volti ad aumentare l'efficienza dell'azione amministrativa e il miglioramento della qualità dei servizi nei confronti di cittadini e imprese. In un'ottica complementare a questa prospettiva, è senza dubbio auspicabile che il Parlamento discuta e approvi finalmente una riforma del sistema parlamentare che superi i limiti dell'attuale sistema bicamerale, riduca il numero dei Deputati e dei Senatori e preveda l'istituzione di un Senato federale, come sede di rappresentanza di tutte le Autonomie territoriali.

6. La manovra finanziaria 2008

E' stata convocata una riunione straordinaria della Conferenza Unificata, alla presenza del Presidente del Consiglio, **Romano Prodi**, per dare il parere sulla manovra finanziaria 2008.

A tal proposito, vorrei tracciare il percorso che abbiamo compiuto, per giungere alla definizione del patto di stabilità interno. Infatti, per la prima volta, da anni a questa parte, gli Enti locali sono riusciti ad investire pienamente il Governo della necessità di interventi correttivi, da apportare alle norme sul patto di stabilità interno, per riuscire a coniugare l'attività e lo sviluppo delle politiche del sistema territoriale con le esigenze di risanamento dei conti pubblici.

La manovra finanziaria di quest'anno è stata predisposta sulla scorta di un accordo interistituzionale siglato da ANCI, UPI e Governo, fondato prioritariamente sul riconoscimento della necessità di concertare i meccanismi sottesi al patto di stabilità interno e sull'impegno del Governo a non intervenire su materie di diretto interesse della finanza locale, senza aver prima attivato un adeguato confronto con le Associazioni rappresentative dei Comuni e delle Province.

Questo accordo assume, prima di tutto, un grande valore politico.

E' la prima volta, infatti, che i livelli istituzionali riescono a sottoscrivere un documento di impegni prima della definizione della manovra finanziaria, superando la prassi, ormai consolidata, di predisposizione delle regole del patto di stabilità interno, senza una preventiva consultazione con i rappresentanti delle istituzioni locali.

Ricordo, infatti, che anche lo scorso anno, nonostante gli incontri tecnici, non si era giunti ad una intesa ufficiale dai contenuti così impegnativi, come quella siglata a settembre.

Inoltre, l'accordo raggiunto ha avuto anche il merito di eliminare ogni possibilità di accordi bilaterali del Governo con i Comuni o con le Regioni, evenienza che avrebbe certamente determinato una riformulazione del patto in una direzione sicuramente più onerosa per le Province.

In estrema sintesi, la manovra sulle Province per il 2008:

- mantiene i saldi invariati (ciò consente un'espansione degli spazi di azione delle Province per circa 175 milioni di euro rispetto al 2007);

- permette a 31 Province che si trovavano in una situazione di avanzo di cassa negli anni 2003-2005 di vedere azzerato il loro contributo sul 2008;

- affronta il tema degli avanzi di amministrazione sul quale ANCI ed UPI avevano interrotto i rapporti con il Governo. Infatti, da un lato, il Decreto-legge n.159 mette a disposizione 90 milioni di euro, nel triennio, per il pagamento delle penali relative all'estinzione anticipata di mutui e prestiti obbligazionari che gli Enti locali potranno attivare con gli avanzi; dall'altro, la Legge Finanziaria 2008, introducendo la competenza mista, consente l'utilizzo in bilancio degli avanzi, senza con questo peggiorare la manovra dei singoli Enti.

Anche i paventati limiti allo stock di debito sono stati scongiurati: il testo originario della legge finanziaria aveva previsto la costituzione di una commissione appositamente dedicata, anche se poi il relativo comma è stato stralciato.

E' di tutta evidenza, dunque, che i contenuti della manovra finanziaria complessivamente intesa così come in via preliminare approvata dal Governo, rappresentano un concreto passo in avanti, soprattutto se vengono letti in un contesto come quello attuale, di forte critica al sistema politico ed istituzionale odierno e, ancor più, alla polemica sulle Province.

Certo, permangono criticità in specifiche disposizioni normative che riguardano gli Enti locali.

Innanzitutto, c'è la necessità di migliorare la disposizione del Decreto-Legge n.159/07, sugli avanzi di amministrazione, per garantire la possibilità di riutilizzo negli anni seguenti delle risorse non utilizzate negli ultimi due mesi del 2007 e prevedere modalità di rimborso che consentano effettivamente di ricorrere a questo strumento per l'estinzione anticipata dei mutui.

Relativamente al patto di stabilità, poi, occorre superare i vincoli nella formulazione del bilancio di previsione previsti nel comma 684 della Legge finanziaria 2007, che risulta incongruente rispetto all'ottica del saldo ibrido (competenza mista) previsto nel nuovo patto di stabilità.

Ma soprattutto, per il rilancio degli investimenti degli Enti locali, occorre prevedere una specifica disposizione nella Legge Finanziaria per il 2008 che, secondo quanto previsto nell'intesa del 27 settembre scorso, premi effettivamente gli investimenti delle Province e il corretto utilizzo delle risorse disponibili in bilancio, favorendo lo smaltimento dei residui passivi riferiti a diverse annualità precedenti, per il completamento di opere cantierate ed in corso di realizzazione.

Si tratta di campi di intervento prioritari per i cittadini e per le imprese sui quali, solo con uno sforzo comune di tutti i livelli di governo, potrà realizzarsi un'azione amministrativa efficace ed un investimento in tempi sostenibili per la modernizzazione del Paese. Allo stato attuale, le Province sono chiamate dunque a voltare pagina, per sostenere la crescita e, allo stesso tempo, contribuire responsabilmente al raggiungimento degli obiettivi di risanamento economico del Paese. Si dovrà, infatti, provvedere ad un cambio di rotta che modifichi il trend degli indicatori finanziari di questi ultimi anni. I dati cui ci si riferisce sono, per certi aspetti, preoccupanti, poiché nell'anno 2005, per la prima volta negli ultimi sei anni, sia la voce delle entrate che quella delle spese registrano una leggera flessione. Questo dato può essere suscettibile di diverse letture, ma è chiaro che si sta determinando una involuzione del sistema che vede la medesima parabola delle entrate e delle spese: dopo una crescita nel triennio 2001-2003, le voci tendono a frenare, per poi flettere nel 2005. Il fenomeno origina dalla combinazione di una autonomia tributaria che resta fissa e stabile, mediamente intorno al 50%, e da una contrazione di spese dettate dalle regole nazionali del patto, con l'immediato risultato di segnare una battuta di arresto nelle capacità di investimento e nelle attività svolte dagli Enti, a favore del territorio. Ovviamente, i dati di bilancio mettono in luce anche aspetti che dovranno essere migliorati: per garantire una vera riqualificazione della spesa, sarà necessario individuare concordemente degli indicatori che possano inequivocabilmente delimitare il "raggio d'azione" ed essere funzionali ad un necessario benchmarking tra le Province, soprattutto relativamente alla gestione delle spese correnti.

Se infatti si analizzano alcune specifiche voci di spesa, storicamente considerate critiche, come quelle del personale, e si mettono in correlazione con il totale delle spese ovvero delle entrate, oppure si mettono proporzionalmente a confronto con le risorse destinate ad altri interventi, si delinea uno scenario assai variegato che nasconde, purtroppo, una diversa impostazione delle linee di bilancio. Occorre operare una seria riflessione in questa direzione, non solo perché il clima politico e l'opinione pubblica lo richiedono, ma poiché questo si rivela per prima cosa funzionale ad una migliore azione amministrativa, da parte di chi è poi chiamato a dare conto delle scelte politiche effettuate.

7. Le Province e l'Accordo sul welfare

Prima di concludere, vorrei fare un passaggio sul Protocollo sul welfare.

Una delle funzioni fondamentali delle Province italiane riguarda infatti la promozione dei servizi per l'impiego e della formazione. Si tratta di un aspetto determinante di un moderno welfare per il lavoro, su cui nel nostro Paese le Province costituiscono un riferimento. Credo però sia opportuno oggi soffermarsi su alcuni snodi decisivi, in quanto i prossimi mesi possono essere determinanti per il futuro dei servizi per il lavoro in Italia. In primo luogo, voglio segnalare la necessità e l'opportunità che il

nostro sistema di servizi per il lavoro, come avviene ovunque in Europa, continui a vedere nel livello provinciale il punto di riferimento per la promozione e la gestione di efficaci servizi per l'impiego. Il Protocollo sul welfare conferma questa indicazione, ma appare importante sollevare la necessità di rivedere quelle norme della Legge Biagi che stabiliscono la concorrenza tra servizi pubblici provinciali e servizi privati accreditati. Serve collaborazione e sinergia, non una sterile concorrenza, tra il sistema pubblico e privato dei servizi per il lavoro e serve che questa sinergia sia promossa non solo a livello regionale, ma anche provinciale. Inoltre, appare oggi necessario riflettere più in generale anche su come il processo di integrazione sul territorio tra le funzioni relative ai servizi per il lavoro e quelle che riguardano la formazione professionale, raccomandato da anni dall'Unione

Europea e confermato dal protocollo sul welfare, sia fermo da anni in alcune Regioni, soprattutto meridionali. Eppure, proprio nei territori provinciali in cui si è promossa la massima integrazione tra centri per l'impiego e formazione professionale, si sono realizzati risultati in termini di maggiore efficacia degli interventi e di capacità di dare risposta alle esigenze delle imprese in termini di fabbisogno di personale. Troppe Regioni, su questo aspetto, sono in ritardo. In questi anni, inoltre, si è avviato nelle Province un processo di progressiva stabilizzazione del personale che, usando le risorse del fondo sociale europeo, ci ha permesso di investire sui servizi per il lavoro e di promuovere politiche e strumenti per aumentare la partecipazione al lavoro dei cittadini. La norma introdotta in Finanziaria, che obbliga le Amministrazioni pubbliche ad assumere solo con rapporti a tempo

indeterminato, può determinare il paradosso di causare centinaia di licenziamenti, in primo luogo il personale dei servizi per l'impiego e per la formazione. Il Protocollo sul welfare ha introdotto indicazioni sul rafforzamento dei servizi provinciali per l'impiego, di fronte ai quali non possiamo continuare a gestire servizi di welfare di base, come sono oggi i servizi per il lavoro e la formazione, in buona parte solo con risorse europee che, tra l'altro, hanno altre finalità. **Con i recenti provvedimenti del Governo e con l'accordo sul welfare si sono inoltre aperte due sfide importanti che coinvolgono in pieno le Province:**

- il coordinamento delle funzioni e degli Enti che operano per la prevenzione antinfortunistica e per la sicurezza sul lavoro;
- la gestione sul territorio degli ammortizzatori sociali, in ragione del principio che deve collegare l'erogazione delle indennità a reali comportamenti attivi di ricerca del lavoro, seguiti dai servizi per l'impiego. Si tratta di due misure davvero importanti e delicate. Si tratta soprattutto di misure necessarie, anche per evitare sprechi e duplicazioni. Anche in questo caso, le Province sono pronte e da tempo stanno realizzando investimenti in questo senso. Chiediamo al Governo coerenza e decisione. E, se possibile, tempi certi.

***Presidente dell'Upi**

**Presidente dell'Agenzia Segretari comunali e provinciali
Presidente Provincia di Rieti**



Bollettino di Informazione

a cura della **Provincia di Napoli**

Gli Enti locali protagonisti dello sviluppo territoriale con regole e risorse certe

di *Guglielmo Allodi**



Il presidente Dino Di Palma

Qui di seguito, pubblichiamo l'intervento di **Guglielmo Allodi**, assessore alle Risorse strategiche della Provincia di Napoli, al convegno **"Lo sviluppo negato. Finanziaria, Enti locali e Mezzogiorno"**, organizzato dalla Lega regionale delle autonomie Locali.



L'assessore Guglielmo Allodi

Siamo in una fase particolarmente delicata della vita delle Autonomie locali e del loro rapporto con i livelli istituzionali superiori, con riferimento specialmente alla loro autonomia economica e finanziaria, all'impatto delle decisioni prese a livello nazionale sulle scelte adottate su

scala locale e alla rilevanza del Mezzogiorno nell'agenda politica nazionale.

Da un lato, in questi anni, si è convenuto sull'importanza del trasferimento di competenze e di poteri verso il basso e quindi dallo Stato al sistema delle Autonomie locali; dall'altro, quelle stesse autonomie locali continuano a incontrare quotidianamente e stabilmente difficoltà enormi, a causa di vincoli pesanti che incidono sulla loro capacità di governo del territorio.

Prendiamo, come esempio, l'utilizzo degli **avanzi di amministrazione**: il governo non può continuare a impedire che gli Enti locali utilizzino le risorse proprie per sostenere lo sviluppo.

Questo è un passaggio essenziale, se vogliamo ragionare di futuro del Mezzogiorno. Sarebbe molto più utile creare un sistema di garanzie per gli Enti, in particolar modo, per quelli virtuosi.

Oggi è indispensabile una riforma del sistema istituzionale italiano che punti a cambiare le regole e la struttura di questo sistema.

Le **operazioni di ingegneria istituzionale**, come quelle che sono state fatte in passato o che si sta tentando di fare anche in questa legislatura a proposito delle aree metropolitane, non servono a nulla. Occorre, invece, definire funzioni, compiti e competenze diverse, per i diversi livelli istituzionali che esistono già.

Oggi, **Regioni, Province e Comuni** fanno tutti le stesse cose, moltiplicando all'infinito i processi decisionali e paralizzando, in questo modo, la capacità di scelta degli enti. Abbiamo bisogno di un sistema istituzionale moderno, altrimenti persisterà il rischio di un enorme dispendio di risorse

se e del raggiungimento di obiettivi opachi. È un passaggio assai delicato, che investe tutto il Mezzogiorno e, in misura particolarmente incisiva, Napoli, l'area metropolitana del capoluogo e l'intera Regione.

La domanda che abbiamo l'obbligo di porci è in quale direzione realmente si voglia andare, se verso una sempre maggiore **autonomia degli enti locali**, com'è convinzione generale, ovvero verso una riduzione di fatto di tale autonomia e quindi della loro capacità di produrre investimenti e sviluppo.

Le ultime **leggi finanziarie**, anche se in misura diversa, hanno inciso pesantemente sulle scelte che si compiono a livello locale. Tra le **novità più importanti nel 2007**, vi è stato certamente il fatto che sono state **finalmente dettate regole certe per i bilanci dei prossimi tre anni**.

Questo consente, prima di tutto, di poter avere un quadro preciso delle entrate e delle spese per un intero triennio e, quindi, di operare sui bilanci futuri con la possibilità di programmare gli interventi per lo sviluppo dei nostri territori non soltanto su base annuale ma con un orizzonte più ampio.

E, considerando le tante esigenze e le troppe emergenze che pesano sul sistema delle Autonomie locali, non è cosa di poco conto, poiché è in discussione la nostra capacità di programmare e di promuovere il progresso economico, sociale, civile, culturale delle nostre città grandi e piccole, delle aree metropolitane, delle nostre Regioni. Pur se in un quadro fragile, le amministrazioni locali hanno prodotto e continuano a produrre sforzi enormi, mettendo in campo scelte spesso connotate dal rigore e da un'attenzione costante al

Pagine elaborate con il contributo
dell'AGENZIA STAMPA
"La Provincia di Napoli"
Direzione e Redazione: Piazza
Matteotti, 1 Napoli Tel. 0815512010
e-mail: stampa@provincia.napoli.it

futuro del territorio.

Porto, come esempio, una decisione adottata nelle ultime settimane dall'Amministrazione provinciale di Napoli, che ha avuto una grossa risonanza e un forte apprezzamento anche nel mondo economico specializzato: **l'azzeramento totale e anticipato di tutti i debiti a medio e lungo termine della Provincia**, un'operazione da più di 50 milioni di euro, con un risparmio di altri 20 milioni di euro per i prossimi sette anni. Lo abbiamo fatto utilizzando una porzione consistente dell'avanzo di amministrazione che il patto di stabilità interno ci impediva di investire per altri scopi.

E' stata un'opportunità che ha trasformato in virtù una condizione che rischiava di tenere immobilizzate, per scelta del livello istituzionale superiore, risorse di fondamentale importanza per la crescita di un'area, come quella metropolitana di Napoli, sempre estremamente bisognosa di interventi infrastrutturali e di investimenti.

Ciò è stato possibile grazie al risanamento e all'oculatazza con cui sono state gestite le casse dell'Ente in tutti questi anni. Ricordiamoci che **la Provincia di Napoli ha un'incidenza del costo del personale pari al 20%** delle proprie voci di spesa e che da anni vede confermato un rating finanziario che è il più alto a livello nazionale. La stessa Finanziaria 2008, all'esame del Parlamento tra le norme che riguardano direttamente gli enti locali ha inserito il grande tema della **finanza derivata**.

Finalmente la discussione si è incanalata nella direzione di un intervento responsabile dello Stato, per arginare i rischi provenienti da un uso eccessivamente disinvolto di quegli strumenti.

Finora, infatti, per controbilanciare l'impossibilità di interventi strutturali e straordinari (case, scuole, strade, ambiente e via dicendo), molti Enti hanno ritenuto di poter contrarre debiti con il sistema bancario per coprire difficoltà economico-finanziarie strutturali e per non accollarsi interventi di risanamento troppo drastici.

In quei casi la finanza innovativa è diventata una clava nelle mani del nemico: inesorabilmente, il debito è cresciuto e gli amministratori sono stati costretti a ricontrattarlo allontanandone la scadenza. E, come è stato dimostrato, non è vero che quel prolungamento abbia diminuito la spesa.

Io penso che l'utilizzo dei derivati vada destinato esclusivamente alla spesa per investimenti e riservato agli Enti con una solidità economica comprovata e certificata.

Come hanno ribadito Upi e Anci, occorre costruire un quadro certo e trasparente di norme e di interventi, a maggior ragione se si considera che i derivati vengono sottoscritti per poter sostenere gli investimenti nei territori.

Inoltre, è necessario operare una vigilanza serrata su tali operazioni, per evitare il rischio che esse producano espo-



Convegno Legautonomie, da sinistra: Allodi, Iervolino, Impegno e Morra

sizioni debitorie troppo onerose sia nell'immediato che per gli esercizi più lontani.

Infine, vanno regolati e definiti rapporti tra il sistema delle autonomie locali e quello bancario, evitando gli squilibri a vantaggio di quest'ultimo che in questi anni si sono registrati.

Su tutto ciò va costruito un meccanismo che coinvolga e responsabilizzi anche il Ministero dell'Economia, per tutelare nella massima misura le finanze locali e, quindi, le tasche dei contribuenti.

Dunque, ben vengano i controlli e le certificazioni introdotti dalla Finanziaria, che sono un primo passo verso una regolamentazione che non potrà non passare attraverso un impianto normativo preciso.

Ragionando più in generale, c'è bisogno di una riforma seria, concreta e definitiva che ci permetta di uscire da una precarietà ormai più che decennale.

Agli Enti locali italiani sono affidati funzioni e compiti che hanno un impatto diretto sul Paese reale. Basti citare le competenze sulle politiche scolastiche, sulla viabilità, l'occupazione e il lavoro o ancora le politiche di solidarietà sociale. Regioni, Province e Comuni non possono più rincorrersi in una moltiplicazione di competenze e di poteri eguali; occorre invece razionalizzarle e chiarirne le funzioni e gli obiettivi. Questo, peraltro, costringerebbe il sistema politico a rigenerarsi e determinerebbe trasparenza ed equilibrio nella determinazione delle spese e delle entrate. Non possiamo permetterci una contrapposizione di interessi tra livelli diversi, interessi che dovrebbero essere viceversa convergenti in quanto tendenti allo stesso obiettivo. Occorre tornare a discutere, a ragionare, a confrontarci in modo responsabile sul ruolo che il sistema delle Autonomie locali deve avere all'interno del quadro istituzionale generale e sugli strumenti da affidare agli Enti locali, affinché quel trasferimento di poteri dal centro alla periferia risulti compiuto e non soltanto enunciato. E' anche questo che chiediamo al governo di centrosinistra in carica, dimostrando così la volontà di sanare quel pericoloso vulnus che, per il passato, è stato creato nella normale dinamica dei rapporti tra amministrazioni centrali e territoriali.

*** Assessore provinciale alle Risorse Strategiche**

Bollettino di Informazione

a cura della **Provincia di Avellino**

La ricerca dell'Università del Sannio sul lavoro è una buona base di confronto per la maggiore occupazione in Irpinia



Il presidente **Alberta De Simone**

L'Irpinia è una terra dalle innumerevoli potenzialità e si presenta in un contesto con apprezzabili caratteristiche e risorse che, se bene valorizzate, potrebbero davvero innescare il motore del rilancio economico.

Sono affermazioni, queste, che spesso rientrano nei messaggi lanciati dalle Istituzioni, ma anche dal mondo dell'impresa e del lavoro, dagli organismi sindacali e dalle associazioni e Enti impegnati a vario titolo sul territorio. Alzi la mano chi, almeno una volta, soffermandosi su questa riflessione,

non si sia chiesto come mai, nonostante tutto, nonostante la congiuntura economica nazionale certamente non positiva, nonostante i problemi atavici del Mezzogiorno, non si riesca a sfruttare realmente questi mezzi. Anche a questo interrogativo si è tentato di dare una risposta, nel corso della conferenza stampa tenuta nella sala Grasso della sede provinciale. Un incontro che è servito ad illustrare i dati della ricerca sul mercato del lavoro in Irpinia, svolta per la Provincia di



Lo Conte

Avellino - assessorato al Lavoro - dal Dipartimento di Analisi dei Sistemi Economici e Sociali dell'Università del Sannio. Un rapporto strutturato su un'indagine pilota, effettuata nel settore enogastronomico, che rappresenta il frutto di un'analisi temporale di circa due anni e che ha fotografato luci ed ombre dell'importante e prestigiosa filiera. A riferire sui dati emersi, la task force accademica rappresentata in sala dal coordinatore di ricerca, **Rosario Santucci**, e dai professori **Vespasiano**, **Natullo**, **Tortorella** e **Nazzaro**, insieme all'assessore provinciale al ramo, **Franco Lo Conte** ed al dirigente Lavoro, **Arturo Bisceglie**. Presente anche un gruppo di alunni dell'Istituto scolastico 'De Sanctis', direttamente interessati all'argomento, nella duplice veste di studenti di settore e di giovani prossimi all'inserimento lavorativo, che hanno contribuito a vivacizzare il dibattito, moderato dal responsabile comunicazione di Palazzo Caracciolo, **Antonio Porcelli**. Luci ed ombre, dunque, per un comparto, quello enogastronomico, che pur rappresentando, per certi versi, il fiore all'occhiello dell'economia locale, non è avulso da patologie sintomatiche di uno statu quo sicuramente da potenziare. Il retaggio della congiuntura economica e l'inadeguato contesto infrastrutturale rappresentano dei dati di fatto imprescindibili che, non a caso, hanno rappresentato il punto di partenza

dello studio. Il quadro microeconomico, invece, costituito dal tessuto imprenditoriale (che registra imprese individuali pari 71%, nonostante l'incremento di società di capitali) dalle forme giuridiche tipiche, dal trend produttivo, dagli investimenti (in crescita), e dalle forme di sovvenzionamento (incentivi su fondi Por, in primis), rappresenta lo scenario entro il quale opera la filiera. Questi, in sintesi, gli elementi emersi: prevale la gestione tradizionale (conduzione familiare sul modello della piccola e media impresa), ma non mancano le note positive (incremento degli investimenti e apertura ai mercati globali), o i dati in controtendenza rispetto all'andamento generale.

Primi fra tutti, quelli inerenti al lavoro, che nel comparto enogastronomico vede una prevalenza di occupazione a tempo indeterminato, full time e part time. Aspetto interessante e curioso, vista la generale crisi di settore e le politiche di 'flessibilità', addirittura poco note e radicate nel contesto esaminato.

Un punto di partenza, la radiografia produttiva presentata a Palazzo Caracciolo, sul quale bisogna necessariamente strutturare interventi più incisivi su tutta l'economia irpina.

E proprio questo è stato il senso dell'intervento di **Franco Lo Conte**. "Arezzo e Lucca - ha dichiarato - rappresentano il nostro punto di riferimento. Delle isole felici, che per caratteristiche sono molto vicine alla Provincia di Avellino. E per farlo bisogna partire proprio dalle politiche occupazionali, per le quali l'Ente che rappresenta ha competenze e responsabilità e verso le quali dovranno assumere un ruolo chiave i Centri per l'impiego.

Non più mere 'anagrafi d'impiego', ma poli vitali di assistenza e consulenza per l'incrocio della domanda e dell'offerta occupazionale". L'Irpinia registra 70mila utenti iscritti ai C.P.I., tra i quali circa 20mila sono costituiti da persone alla disperata ricerca di una prima occupazione. Presupposti tanto allarmanti quanto noti, per i quali c'è tanto da lavorare, ha sottolineato ancora **Lo Conte**. E tra le priorità, c'è il reperimento di risorse finanziarie che: "soffrono del decentramento dei fondi a livello regionale. Risorse senza le quali - ha concluso - risulta complicato poter intervenire". In quest'ottica gli ingenti capitali per la formazione lavoro in Campania che a breve saranno disponibili, dovranno necessariamente rappresentare un'opportunità da intercettare, così come i fondi strutturali 2007/2013.

E' quanto ha evidenziato **Arturo Bisceglie** che, nel suo intervento, ha anche lanciato una prima proposta operativa. "Un'integrazione tra politiche giovanili, sociali e occupazionali - ha detto - che serva ad una crescita d'insieme e ad uno sviluppo sostenibile, dove al centro degli interventi dovranno esservi giovani e donne, tra le fasce più bisognose del sostegno istituzionale". Inutile negarlo, la speranza è che quanto prima i fatti diano seguito e risposte concrete.

Bollettino di Informazione

a cura della **Provincia di Caserta**

Beni culturali: il direttore Vittoria Garibaldi visita il Parco della Memoria Storica



Il presidente Sandro De Franciscis

Accompagnata dal presidente della Provincia di Caserta, **Sandro De Franciscis**, il direttore regionale per i Beni culturali, ambientali e paesaggistici della Campania, **Vittoria Garibaldi**, ha compiuto un sopralluogo a San Pietro Infine, nei luoghi dove sarà inaugurato il Parco della Memoria Storica.

Oltre a **De Franciscis**, erano presenti il sindaco di San Pietro Infine, **Fabio Vecchiarino**, l'amministratore delegato delle Officine Rambaldi, **Arturo Agostino**, e, tra gli altri, il segretario nazionale della Cgil Beni

Culturali, **Libero Rossi**.

In vista dell'inaugurazione, prevista per fine dicembre, il direttore **Garibaldi** ha voluto verificare di persona lo stato di avanzamento dei lavori nel sito completamente distrutto nella Seconda Guerra mondiale, durante l'avanzata della Quinta Armata al comando del generale **Mark W. Clark**, nel corso della battaglia di San Pietro Infine.

Grazie al lavoro delle Officine Rambaldi e all'impegno dell'Amministrazione comunale, sono stati riqua-

lificati luoghi e ricostruiti ambienti storici dell'antico borgo di San Pietro Infine, definita dal New York Times "la Pompei del Novecento".

"Il valore di questo sito - ha sottolineato **Garibaldi** - supera i confini della provincia e della regione, essendo un luogo simbolo della storia d'Italia e un monumento al sacrificio delle forze Alleate.

Questi luoghi, capaci di suscitare emozioni uniche, vanno senz'altro inseriti in una più generale rete costituita dalle emergenze culturali e monumentali della provincia di Caserta".



Trasporti, vertice per l'Accordo di reciprocità. La Provincia realizzerà nodi di scambio intermodale

Un accordo di reciprocità, da finanziare nell'ambito della programmazione dei fondi strutturali 2007-2013, per realizzare i nodi di scambio intermodale tra il trasporto pubblico locale su gomma e quello su ferro. È l'obiettivo dell'assessore provinciale ai Trasporti, **Antonio Reccia**, che ha riunito in Provincia i rappresentanti degli Enti locali, di Rete Ferroviaria Italiana e dell'Ente autonomo Volturno.

L'Assessorato ai Trasporti, in collaborazione con l'Assessorato alle Attività produttive e Strumenti di programmazione negoziata, acquisirà e metterà in rete tutte le programmazioni già avviate dagli Enti locali individuati dal Piano

di bacino di traffico, come nodi di scambio intermodale. Nell'ambito della ristrutturazione del trasporto pubblico locale, prevista dal bando di gara europeo in corso, la Provincia intende così predisporre le infrastrutture di supporto logistico all'intermodalità.

All'incontro hanno partecipato, tra gli altri, il responsabile del Settore Stazioni di Rfi, **Modestino Ferraro**, il presidente del Consiglio provinciale e sindaco di San Felice a Cancelli, **Pasquale De Lucia**, il presidente della Commissione provinciale Trasporti, **Amilcare Nozzolillo**, numerosi sindaci e amministratori. "Puntiamo - commenta l'assessore **Reccia** - a realizzare una forte integrazione fra le diverse modalità di trasporto e grazie ai contenuti d'innovazione previsti dalla gara europea daremo vita a una rete di mobilità territoriale che armonizzerà i percorsi attuali per garantire una maggiore efficienza".

Biotech, la Provincia di Caserta nella piattaforma nazionale

La Provincia di Caserta entra a far parte della piattaforma nazionale delle Province nel campo delle biotecnologie e delle scienze della vita.

L'adesione dell'Ente è stata sancita a Roma, nel corso del vertice per l'attivazione della rete finalizzata allo sviluppo del settore, promosso dall'Unione delle Province Italiane, in collaborazione con il Comitato Nazionale per la Biosicurezza, le Biotecnologie e le Scienze della Vita del Consiglio dei Ministri (Cnbbstv).

All'iniziativa, in rappresentanza dell'Ente di corso Trieste, ha partecipato l'assessore alle Attività produttive, **Franco Capobianco**, e l'ingegnere **Maria Ricciardi**.

In base ai risultati dell'indagine sui programmi sviluppati a livello locale nel settore delle biotecnologie e delle scienze della vita, il Casertano è uno dei territori più dinamici, data la presenza di incubatori d'impresa, centri di ricerca, poli tecnologici, parchi scientifici e agenzie di sviluppo.

I lavori si sono concentrati sulla definizione di una piattaforma nazionale, guidata da un comitato tecnico e da un comitato istituzionale, che coordinerà le attività di rete delle venti Province aderenti, motivate a essere interlocutori accreditati a livello nazionale e internazionale nel settore del biotech. La necessità di creare una piattaforma emerge dall'esigenza comune di costituire una filiera di rapporti non solo per ottenere il finanziamento diretto dei progetti, ma per fare emergere le potenzialità esistenti nei diversi territori, nel quadro delle prospettive comunitarie del VII programma Quadro di Ricerca e Sviluppo e nazionali del Programma Industria 2015.

"La costituzione di una piattaforma delle Province nel settore biotech - sottolinea l'assessore **Capobianco** a margine dell'incontro - è fondamentale per l'implementazione di una strategia integrata a livello nazionale, che non si riduca a una semplice sommatoria dei diversi interventi a livello locale.

La nostra adesione all'iniziativa è determinante per l'assunzione di un ruolo attivo nel dialogo con le imprese nel settore della ricerca, al fine di evitare dispersioni e contrapposizioni di risorse e attività e contribuire ad uno sviluppo armonico del settore. L'obiettivo - prosegue l'assessore - è quello di agevolare e favorire il trasferimento d'innovazione e di conoscenza tecnica e scientifica dalle Università, dai centri di ricerca e dai centri di competenza al tessuto imprenditoriale. In tale prospettiva s'inserisce anche il Technodistrict, distretto tecnologico della provincia di Caserta, che sosterrà progetti di ricerca e trasferimento tecnologico nei settori della demotica, sistemi di trasporto e scienze della vita".

L'Europa promuove l'impegno della Provincia di Caserta. Encomio per il Servizio volontario europeo

L'Agenzia nazionale per il Programma europeo "Gioventù in Azione" ha promosso l'impegno della Provincia, giudicando "più che positivi" i progetti di Volontariato Europeo presentati e realizzati dall'Ufficio Europa e dall'assessorato alle Politiche comunitarie.

L'Ente ha attivato il progetto di accoglienza "Da Caserta per l'Europa", iniziato lo scorso gennaio, consentendo a quattro giovani volontarie, provenienti da Spagna, Slovacchia ed Estonia, di vivere a Caserta e contribuire alle attività d'informazione, comunicazione e sensibilizzazione sull'Ue avviate dall'Ufficio Europa e dall'Antenna Europe Direct.

Nella nota di valutazione, redatta dall'Agenzia nazionale a seguito della verifica sul campo, si legge che l'azione messa in campo dalla Provincia di Caserta è pienamente coerente e corrispondente sia agli obiettivi generali del Programma comunitario "Gioventù in Azione" (che promuove la cittadinanza europea, migliorando la comprensione, la solidarietà e la tolleranza reciproca fra i giovani) sia agli obiettivi specifici del Servizio Volontario Europeo, che dal 1996 ha permesso ad oltre 30mila giovani dell'Europa e dei Paesi partner di fare un'esperienza di volontariato internazionale.

Per l'Agenzia nazionale la Provincia ha inoltre costruito un ottimo partenariato con i soggetti nazionali e comunitari coinvolti nel Servizio Volontario Europeo e ha implementato progetti che, dal punto di vista educativo, si configurano come strumenti adeguati per fornire ai volontari concreti elementi di apprendimento. "Il Servizio Volontario Europeo - commenta soddisfatto l'assessore alle Politiche comunitarie, **Franco Capobianco** - rientra in maniera innovativa nel complesso di attività dell'Ente per aprirsi concretamente ad esperienze di scambi interculturali con Paesi diversi, ma accomunati dallo stesso impegno per la costruzione di un'Europa sempre più unita. La positiva valutazione da parte dell'Agenzia nazionale è un'ulteriore conferma che ci stiamo muovendo nella giusta direzione".

Lavoro e sicurezza, incontro con Ceglie e Milani

"Modeste proposte per tornare a casa stanchi-vivi dal lavoro" è il titolo dell'incontro avuto, presso l'aula magna "Jean Monnet", nel complesso monumentale Belvedere di San Leucio, al quale hanno preso parte **Donato Ceglie**, sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Santa Maria Capua Vetere ed **Enrico Milani**, Assessore alle Politiche del Lavoro, Cpi e Formazione professionale della Provincia di Caserta.

L'iniziativa, che si inserisce nell'ambito della manifestazione promossa dall'assessorato, "Terre di Lavoro, quadri sociali dell'esclusione", ha voluto essere un focus sulle tematiche legate al lavoro e alla sicurezza.

"Perché spesso, soprattutto nelle nostre terre - ha evidenziato l'assessore **Milani** - il lavoro non solo stanca, ma uccide. E a cadere sono sempre gli stessi, quelle lavoratrici e quei lavoratori erosi nei diritti e nelle tutele".

L'incontro è realizzato in collaborazione con l'Università degli Studi di Napoli "Suor Orsola Benincasa", Scuola Europea Studi Avanzati, dottorato in "Sociologia, Comunicazione e Distanza Sociale", con il dipartimento di Studi Europei e Mediterranei, II Università degli Studi di Napoli, con Libera e con il comitato don Pepe Diana.



Capobianco



Milani

Bollettino di Informazione

a cura del

Comune di Salerno

Dalle parole ai fatti: i Partiti sono capaci di riformare la politica?

*di Nicola Landolfi**



Il sindaco Vincenzo De Luca

Dopo la riforma elettorale dei primi anni '90 che portò all'elezione diretta dei sindaci si è affermata nel nostro Paese una generazione di politici e amministratori che ha dovuto governare in un contesto di crisi morale, economica ed istituzionale, senza precedenti. Ovviamente, in tale contesto non è stato facile restituire ai cittadini fiducia nelle istituzioni considerate malate perché la democrazia compiuta si identifica nella politica non solo sul piano astratto, ma anche nei programmi, nei risultati, nella concretezza e nella trasformazione della realtà.

Il secondo punto, più specifico, riguarda il carattere peculiare della vicenda politica e amministrativa nel Mezzogiorno ed in Campania in particolare dal 2000 a oggi, nei quali si sono presentati in forma particolarmente accentuata alcuni meccanismi di sviluppo caratterizzata rispetto al resto del Paese più come una riproposizione dei vecchi schemi e cioè l'occupazione degli spazi di potere pubblico che la realizzazione di programmi e progetti. Spesso lo scontro tra partiti ed Amministrazioni locali, con la pretesa di un primato astratto dei primi sugli altri, ha ridotto la politica a una mera tecnica del consenso.

La spesa pubblica degli anni '80, che teneva insieme il cosiddetto "partito unico" sotto il segno di un sistema consociativo tout court, si è così riproposta come costo di gestione di un sistema di incarichi, convenzioni, sottogoverno che è servito ad avvantaggiare posizioni di potere dei singoli notabili locali, anziché diventare spesa produttiva per opere pubbliche, servizi sociali, sicurezza, etc. Insomma corsi e ricorsi storici nel contesto di una società più debole, più indebitata.

Possiamo quindi, sia pure schematicamente, affermare che dal 1993 al 1999 la cosiddetta stagione dei Sindaci ha rappresentato una fase virtuosa della politica meridionale e campana con la perdita del carattere cliente-

lare dell'amministrazione, che si è rivolta finalmente all'interesse collettivo. Viceversa, dal 2000 ad oggi (salvo rare e illuminate eccezioni anche nella nostra regione e nel mezzogiorno), abbiamo assistito ad un progressivo ritorno alla coesistenza consociativa degli anni '80, con i partiti, i sindacati e le altre forme associative della cosiddetta società civile dedita all'occupazione degli spazi pubblici (tutelando interessi sempre più ristretti e fingendo di essere strumenti di partecipazione). In questo contesto va detto:

1) La Regione, privata di qualsivoglia funzione legislativa, è entrata direttamente nella gestione e nella distribuzione delle risorse;

2) Le Province hanno assunto una fisionomia sub-regionale (abdicando in molti casi a una vera e propria funzione di coordinamento), distribuendo incarichi e svolgendo una funzione di "assistenza sociale" o di supporto per il personale politico in esubero;

3) i Comuni, pur essendo percepiti ancora adesso nell'immaginario collettivo come le istituzioni sensibili più vicine al cittadino, hanno finito per essere risucchiati in antichi cliché.

La distinzione fra Enti di programmazione e di gestione è rimasta puramente nominale. Oggi tutti possono fare tutto: per ogni livello istituzionale ci

sono possibilità di intervenire su sport, cultura, servizi sociali, attività produttive, ecc..

È provocatorio affermare che le Istituzioni più importanti, quelle che devono essere più tutelate, sono ancora i Comuni. Oppure che una riforma degna di questo nome deve pretendere che la distinzione di funzioni tra le varie istituzioni debba essere rigorosa, effettiva e sanzionata. E, allora, è necessario che la politica si riappropri delle leve della formazione, della capacità di scelta della classe dirigente, della "riforma morale e intellettuale" del Mezzogiorno e dell'intero paese.

***Capogruppo dei Progressisti al Comune di Salerno**



Nicola Landolfi



Una lotta per la “Sicurezza, l'Ordine pubblico e decoro”

Il Sindaco di Salerno **Vincenzo De Luca** ha disposto una specifica attività di controllo territoriale mirata alla prevenzione ed alla repressione della prostituzione nelle strade del territorio cittadino. Nelle ultime ore il Comando di Polizia Municipale ha eseguito controlli mirati – con rilievi fotografici ed appostamenti – nelle aree adiacenti lo Stadio Comunale “Arechi” e nella zona industriale del capoluogo. Sono state così individuate undici donne dedite alla prostituzione; cinque di nazionalità albanese, quattro residenti in comuni della Provincia di Salerno e di Napoli, due residenti a Salerno. I Vigili Urbani hanno altresì accertato che tre delle prostitute albanesi soggiornavano in un albergo di Salerno per quindici-venti giorni, si trasferivano altrove per analogo periodo e poi facevano ritorno in città per riprendere la propria attività. Il Sindaco di Salerno **Vincenzo De Luca** ha chiesto al Questore di Salerno **Vincenzo Roca** di emettere ordinanza di allontanamento dal territorio comunale per le cittadine albanesi e quelle residenti fuori Salerno. Il Sindaco chiede altresì ulteriori accertamenti sulle due donne residenti in città. “La presenza delle prostitute sul territorio cittadino crea notevoli problemi di sicurezza, ordine pubblico e decoro” sostiene il Sindaco di Salerno **Vincenzo De Luca**.

“E’ nostro preciso impegno e dovere tentare con gli strumenti normativi ed operativi a nostra disposizione tentare di prevenire e stroncare questo turpe mercimonio del sesso. La prostituzione offende la dignità delle persone e va combattuta nonostante qualche orientamento tollerante che sembra emergere anche a livello normativo nazionale. La presenza delle prostitute crea, altresì, problemi alla circolazione stradale per gli improvvisi rallentamenti delle vetture dei potenziali clienti, ostacola lo svolgimento delle attività commerciali nella zona, turba le famiglie ed i minori che transitano nell’area dove le prostitute esibiscono il loro corpo alle merci dei clienti. Per queste ragioni – conclude il Sindaco di Salerno **Vincenzo De Luca** – continueremo ad intensificare i nostri controlli e le iniziative a tutela dei cittadini che più volte hanno denunciato la grave situazione.

Area Comunicazione Comune Salerno

Paolo Donatantonio - Responsabile Staff

Daniela Apolito - Eventi 089.662143

eventi@comune.salerno.it

Anna Fiore - On Line 089.662127

comunicazione@comune.salerno.it

Peppe Iannicelli - Addetto Stampa 089.662446 - Fax. 089 662354

ufficiostampa@comune.salerno.it

Pagine elaborate con il loro contributo

Lavori in via Acquasanta - zona industriale

Via ai lavori di sistemazione degli assi viari ed alla realizzazione dell’arredo urbano nella Zona Industriale di Salerno. L’operazione avrà inizio con alcune demolizioni di manufatti presenti in zona.

L’intervento dell’Amministrazione Comunale consentirà di migliorare la vivibilità urbana, la mobilità e la sicurezza della circolazione veicolare e pedonale in una zona ad alta densità commerciale e produttiva.

In occasione dell’apertura del cantiere, il Sindaco **Vincenzo De Luca** ha incontrato la stampa per illustrare in dettaglio i lavori e la loro tempistica d’esecuzione.

Centro storico: gli automobilisti non autorizzati all’accesso, ripresi dalle telecamere, saranno multati

... Il dispositivo di traffico, Reg. Ord. n. 312, del dirigente prevede:

IL DIRETTORE DI SETTORE

Premesso:

• Che conformemente a quanto previsto dalle delibere di G.M. n. 199 del 26.02.2003 – n.1402 del 20.10.2004 e n.612 del 4.05.2005, l’Amministrazione comunale intende assicurare una sempre maggiore tutela delle zone a traffico limitato, anche avvelendosi di strumenti tecnologici;

... Considerato:

• Che con delibere di G.M. n.1673 del 6.07.1994 e n.2287 del 9.09.1994 è stata perimetrata, ai sensi dell’art.7 comma 9 del DLGS 285/92, la Zona a Traffico Limitato di una parte del territorio comunale, disponendo obblighi, divieti e limitazioni lungo le arterie ed aree pubbliche interne e di penetrazione al Centro Storico cittadino;

... Ai sensi:

• Degli Artt. 5 – 6 e 7 del Decreto Legislativo 30 aprile 1992 n. 285 “Nuovo Codice della Strada” e successive modificazioni e relativo Regolamento di Attuazione D.P.R. n. 495 del 16.12.1992;

ORDINA

per i motivi esposti in narrativa e con effetto dalle ore 08,00 del giorno 22.10.2007, l’adozione dei seguenti obblighi, divieti e limitazioni relativamente alle arterie di penetrazione di Via Portanova, Via Duomo, Via Guarna-Via Monterisi rientranti nel tessuto urbano del Centro Storico cittadino:

1. è istituito il divieto di transito dalle ore 00,00 alle ore 24,00, esclusi: velocipedi, taxi, veicoli di polizia, mezzi di soccorso, Forze Armate, veicoli in servizio pubblico postale, macchine operatrici per il servizio dell’igiene urbana, automezzi autorizzati in servizio d’Istituto dell’Amministrazione Comunale, nonché altri Enti – Aziende e Società di servizio ai quali è demandato il rispettivo compito di manutenzione;

2. sono esclusi da tale limitazione i ciclomotori, motoveicoli ed autoveicoli dei residenti della ZTL che saranno censiti dal Comando di Polizia Urbana e comunque ricadenti nella perimetrazione del Centro Storico cittadino; per quanto attiene il transito dei veicoli dei residenti e specificamente autorizzati a transitare attraverso i varchi di Via Portanova e Via Duomo, agli stessi sarà comunque vietato il transito dalle ore 09,00 alle ore 14,00 e dalle ore 16,00 alle ore 23,00;

3. sono altresì esclusi dalla limitazione di cui al punto precedente, ed a far tempo dalle ore 6,00 alle ore 9,30 e dalle ore 14,00 e sino alle ore 17,00, gli autocarri e motocarri adibiti al trasporto merci con portata non superiore a tonnellate 1,8, nonché dei veicoli dei commercianti con esercizi ubicati all’interno del Centro Storico che provvederanno a richiedere apposita autorizzazione al Comando di Polizia Municipale; ...

IL DIRETTORE DI SETTORE

Eto ing. Matteo Basile

Bollettino di Informazione

a cura del **Comune di Napoli**

Lo sviluppo possibile è favorito dal potenziamento delle micro e piccole imprese: industriali, commerciali ed artigianali



Il sindaco Rosa Russo Iervolino

Il via al piano di finanziamenti per le micro e piccole imprese industriali, commerciali, artigiane e dei servizi delle aree urbane degradate di Napoli. "Siamo al quarto bando di agevolazioni per sostenere progetti imprenditoriali e promuovere lo sviluppo di imprese innovative e di quelle artigianali che insistono nelle aree a Nord, ad Est e ad Ovest del Capoluogo - afferma l'assessore allo Sviluppo del Comune di Napoli, Nicola Oddati - e agli industriali del Settentrione che fanno comizi all'ombra del Vesuvio, vorrei lanciare un appello: perché non cofinanziate le nostre iniziative e puntate sullo sviluppo della città?".

Il bando, presentato a Palazzo San Giacomo e che sarà aperto il prossimo 20 dicembre con scadenza il 18 febbraio 2008, prevede finanziamenti per piccole imprese e microimprese che insistono nei quartieri di Piscinola, Scampia, Miano Secondigliano e San Pietro a Patierno per l'area Nord; Poggioreale-zona industriale, Barra, San Giovanni a Teduccio e Ponticelli per l'area ad Est, mentre ad Ovest è stato individuato il quartiere di Soccavo. "La dotazione finanziaria è pari a euro 3.374.815,50 a disposizione delle piccole imprese che vanno ad investire nei quartieri agevolati.

Il nostro obiettivo - afferma Oddati - è promuovere progetti di impresa che generino nuova occupazione, sostenendo, in modo mirato, nuove imprese in settori funzionali allo sviluppo delle aree individuate. Le iniziative ammissibili sono relative ad investimenti per: ampliamento e/o ammodernamento, sicurezza ambiente, innovazione tecnologica, creazione di nuove imprese.

Ci aspettiamo - aggiunge l'assessore - il cofinanziamento da parte dei privati, per generare effetti moltiplicatori sul ter-

ritorio dell'iniziativa pubblica, la quale sta dando risultati positivi in questi anni di utilizzo delle linee di finanziamento agevolato previste dalla Legge 266/97".

Il Comune di Napoli, inoltre, ha messo a disposizione degli imprenditori un servizio gratuito di assistenza tecnica e tutoraggio per fornire orientamento all'auto-imprenditorialità, e facilitare la redazione dei progetti. Sono attive tre sedi a Scampia, Poggioreale e Soccavo.

Tutti gli investimenti devono essere realizzati entro 12 mesi dalla data di concessione del contributo.

Le spese ammissibili relative al conto di gestione sono pertinenti principalmente a:

- Acquisto di materie prime, semilavorati e prodotti finiti destinati alla produzione e/o alla vendita;
- Canoni di locazione per i locali o le pertinenze legate all'attività produttiva e/o commerciale e/o di servizio;
- Spese per la formazione e qualificazione del personale;
- Spese per prestazioni di servizio relative ai costi di gestione diretta.

L'entità di agevolazione consiste in un contributo nella misura massima del 65% (di cui il 50% soggetto a rimborso da parte del beneficiario) così distinto:

- Contributi nella misura massima del 65% delle spese di investimento effettivamente sostenute, queste non potranno superare gli 80.000,00 euro;
- Contributi nella misura massima del 65% delle spese di gestione effettivamente sostenute nel primo anno di attività, esclusivamente per le nuove imprese, queste non potranno superare i 20.000,00 euro.

La decorrenza del rimborso inizia 6 (sei) mesi dopo la conclusione del progetto a un tasso di interesse pari allo 0,50%. La domanda per la concessione delle agevolazioni dovrà pervenire dal 20 dicembre 2007 al 18 febbraio 2008.

La documentazione richiesta per l'accesso ai fondi è semplice, si tratta di predisporre una domanda ed il relativo progetto d'investimento e/o di spesa, secondo un format predisposto dal Comune, allegando i

Segue a pag. 50



L'assessore Nicola Oddati

Servizi e Progetti della Comunicazione istituzionale e immagine - **dirigente dott. Vincenzo Lipardi** - Calata S. Marco, 13 - Tel. 0815510486 - Comunicati stampa della Giunta, **dott.ssa Annamaria Roscigno** (081/7954575), servizio stampa del Consiglio comunale, **dott. Domenico Annunziata** (081/5478478), via Verdi, 35 - Napoli

La città di Napoli vicino alla lotta di Jamila Mujahed



Da sinistra: **Leonardo Impegno**, **Jamila Mujahed** e **Valeria Valente**

Incontro a Napoli, in occasione della giornata mondiale contro la violenza sulle donne, con **Jamila Mujahed**, giornalista afgana arrivata direttamente da Kabul per presentare il libro "Burka!", scritto insieme all'artista napoletana **Simona Bassano di Tufillo**. Le 24 tavole a fumetti del libro, disegnate da **Simona**, in arte **Shadituf**, esposte nella sala multimediale del palazzo della politica, sono accompagnate dalla testimonianza autobiografica di **Jamila** "La mia vita a Kabul" che contribuisce, con la sua esperienza diretta, a descrivere nel libro la realtà in cui le donne afgane sopravvivono. Grande la partecipazione del pubblico e delle associazioni all'incontro promosso dalla Presidenza del Consiglio comunale e dall'Assessorato alle pari opportunità, in collaborazione con Amnesty International.

Ad intervenire, il Presidente del Consiglio comunale **Leonardo Impegno**, l'assessore alle pari opportunità **Valeria Valente**, il Direttore della comunicazione nazionale di Amnesty International, **Riccardo Noury**, le due autrici e la giornalista **Giuliana Caso** che ha moderato il dibattito.

"La città di Napoli accoglie la testimonianza di **Jamila** ed offre una vetrina, dove è esposta una mostra che intende accendere un faro sulla condizione dell'Afghanistan in occasione della giornata contro la violenza sulle donne" ha espresso nel suo intervento il Presidente **Impegno** aggiungendo che "l'obiettivo è quello di sostenere la battaglia di **Jamila** e lo facciamo presentando questo libro straordinario che attraverso le vignette di Simona giunge a tutti e, con il contributo scritto di Jamila, ci dà un'importantissima testimonianza. Lo strumento dell'ironia ci permette di riflettere su cose incomprensibili, come i diritti negati alle donne afgane".

Il Presidente **Impegno** ha voluto manifestare il suo cordoglio per l'attentato che ha ucciso in Afghanistan il militare italiano a cui Jamila si è associata ricordando che "si tratta di un lutto non solo italiano ma italo-afgano che riguarda tutto il mondo. Chi è contro l'umanità non fa differenza fra popoli ed etnie". E' alle donne italiane poi che **Jamila** ha rivolto il suo appello a cui chiede di essere loro alleate "perché proprio le donne sono le prime vittime nel mio paese. Non tutte le donne possono uscire dal paese come ho fatto io e poche sono quelle che possono lavorare ed esprimersi". Al Governo italiano chiede protezione, perché "la guerra ci sta massacrando e la situazione delle donne afgane è insostenibile. Ci sentiamo sole e lasciate al nostro destino".

L'assessore **Valeria Valente** è intervenuta sollecitando una riflessione: "Bisogna lavorare dal basso perché si radichi in que-

Segue da
pagina 49

Lo sviluppo possibile

preventivi dell'investimento ed il certificato di iscrizione alla CCIAA. Per le nuove iniziative è sufficiente esibire l'attribuzione di partita IVA e la richiesta d'iscrizione presso la CCIAA.

I criteri di selezione dei progetti sono di tipo automatico e correlati ad alcuni elementi come il fattore occupazionale, l'appartenenza a determinate categorie produttive considerate prioritarie, la tipologia dell'investimento se finalizzata ad investimenti innovativi, se rivolto al sociale, se previsto in un'unità locale ubicata in una delle aree di degrado urbano. Per le nuove imprese, sarà presa in considerazione anche la percentuale occupazionale femminile, giovanile e relativa alle categorie svantaggiate. La valutazione sarà effettuata da apposito soggetto istruttore selezionato mediante bando ad evidenza pubblica.

Dopo che la domanda ha trovato accoglimento in graduatoria, il soggetto beneficiario sarà tenuto ad:

- Accendere un conto corrente dedicato sul quale dovranno transitare esclusivamente i pagamenti, gli accrediti di contributo ed ulteriori versamenti a copertura;

- A fornire della ulteriore documentazione che consenta di valutare la cantierabilità come la piena disponibilità dell'immobile per un periodo minimo di 6 anni dalla prevista data di ultimazione del programma.

L'erogazione del contributo avviene secondo le seguenti modalità: le agevolazioni sono erogate in un'unica soluzione a conclusione del programma di investimenti, o, alternativamente, in quote (massimo due oltre il saldo) di cui una prima, a titolo di anticipazione, pari al 40% del contributo ammissibile per spese d'investimento e previo rilascio di fidejussione bancaria o polizza assicurativa e una seconda a titolo di stato di avanzamento pari al 60%. Ed infine il saldo pari alla differenza restante.

L'amministrazione può effettuare controlli e revocche secondo le modalità disposte dal bando in particolare quando vengano meno i requisiti di ammissibilità sia del soggetto beneficiario sia dell'ubicazione dell'investimento che degli elementi che hanno determinato l'attribuzione del punteggio.

sti paesi la cultura dei diritti, partendo dalla considerazione che si tratta di realtà diverse dalla nostra.

I fumetti di Simona hanno la capacità di raccontare in maniera semplice ma particolarmente efficace una situazione su cui spesso chiudiamo gli occhi trincerandoci nelle nostre sicurezze".

Anche **Riccardo Noury** di Amnesty International ha sottolineato l'importanza di soffermarci sui gravi problemi legati alla negazione dei diritti umani, spiegando che in Afghanistan, nonostante ci sia una costituzione questa non viene rispettata a causa della debolezza e del mancato controllo del governo afgano.

"E' una situazione assurda per noi e per loro, e io ho cercato di immedesimarmi su come possa essere la vita indossando un burka" ha spiegato la realizzatrice dei fumetti **Simona Bassano di Tufillo** "Jamila si è stupita quando ha visto i miei disegni, per la grande attinenza alla realtà che descrivono. Se ognuno di noi provasse a immaginare sarebbe un modo per riflettere, e magari per collaborare e fronteggiare il problema dei diritti umani". La mostra delle 24 tavole a fumetti è stata esposta nella sala multimediale del palazzo del Consiglio comunale di via Verdi 35 fino al 9 dicembre (ingresso gratuito dalle ore 9 alle 19).

Bollettino di Informazione

a cura del **Comune di Bellizzi**

Il Piano regolatore punta sullo sviluppo, occupazione e crescita socio-culturale



Il sindaco Bruno Dell'Angelo

L'approvazione, da parte del Consiglio provinciale, del Piano Regolatore Generale - adesso Piano urbanistico comunale - che ha recepito le prescrizioni sulla conformità urbanistica della Regione Campania, smentisce categoricamente tutte le false notizie che, in questi mesi, sono state fatte circolare ad hoc. Bellizzi guarda ancora con più attenzione e realismo al suo ruolo di "comune cerniera" dei Picentini e del Sele.

Un grazie va a tutte le forze sociali, imprenditoriali, sindacali ed economiche che hanno accompagnato il progetto del PRG. La nostra realtà territoriale, dopo circa 30 anni, si è dotata di uno strumento e di regole certe per la libera economia ed un maggiore sviluppo socio-culturale convinta che, anche attraverso la cultura, la

musica, i momenti di aggregazione e di intrattenimento, si possano creare le premesse per una maggiore vivibilità della città.

Un piano innovativo che anticipava anche la Legge Regionale 16/2006 e che permette alla città di potersi dotare di uno strumento urbanistico, moderno ed efficace.

Un risultato che premia la coerenza del Progetto Urbanistico, con le nuove aree di espansione che guardano allo sviluppo dell'aeroporto, di imminente apertura, e all'importante sviluppo collaterale, come il Polo Alberghiero della ricettività e dei servizi. Così come la delocalizzazione delle imprese operanti nel centro urbano sono il segno della crescita e dello sviluppo di una comunità, con tutte le sue peculiarità.

Abbiamo puntato nel corso degli anni su questi valori, stimolando l'associazionismo e la cultura, in tutte le sue espressioni, e i risultati ci danno ragione.

Il Prg punta anche su spazi ed iniziative che rafforzano ulteriormente le nostre capacità di favorire lo sviluppo e l'occupazione. All'inizio dell'esperienza amministrativa (correvano l'anno 1995) avevamo ereditato un giovane Comune, senza alcuna tradizione, con una popolazione eterogenea, senza radici storiche e senza momenti di aggregazione. Abbiamo lavorato, come dicevo prima, con impegno e dedizione per dare a Bellizzi una nuova dimensione e, grazie ai nostri concittadini, abbiamo delineato una città che si pone a modello per l'intero comprensorio. La vivibilità, il dinamismo associativo, il fermento culturale, che emerge dall'architettura del Piano Regolatore Generale (l'odierno Piano urbanistico comunale), rappresentano, oggi, la normalità della nostra città. Momenti di cultura e di aggregazio-

ne, come la rassegna del Natale in Città, Strabilandia, l'Estate Bellizzese, la rassegna teatrale e lo stesso Concerto di Primavera, etc., rappresentano importanti occasioni di confronto e di incontro per la nostra comunità. Le iniziative socio-culturali rappresentano per l'Amministrazione un modo per partecipare agli eventi stimolando l'aggregazione e favorendo la socializzazione, lo scambio di esperienze, la partecipazione attiva ad un processo di crescita della città.

Sono questi gli strumenti che aiutano la formazione di una cultura dell'appartenenza, di un percorso socio-culturale condiviso, di una città a misura d'uomo, capace di confrontarsi con le sue sfide quotidiane: la nostra città possibile.

A questo è stato ispirato ed elaborato il Puc di Bellizzi che sarà la base per rafforzare ulteriormente il lavoro sin qui svolto, ma soprattutto più servizi, più sviluppo e più occupazione per i giovani e meno giovani. Mi riferisco anche ai cinquantenni che espulsi dal mondo del lavoro, spesso con famiglia, non sanno dove sbattere la testa e proprio per questo loro stato di disagio non riescono ad avere un'altro impiego.

Per uno sviluppo vero vanno recuperate professionalità imprenditoriali, artigiane e commerciali, bisogna essere certi dell'effettiva produttività, superando, così, l'assistenzialismo che non porta da nessuna parte nel tempo.

Il nuovo Prg, convinto di poter contare sul sostegno dei cittadini, si ispira proprio a questi principi e cioè: sviluppo, occupazione e crescita socio-culturale.

Mimmo Volpe
Vice Sindaco

Consigliere provinciale



Mimmo Volpe

Gli standard di protezione dall'inquinamento elettromagnetico è competenza dello Stato, mentre alle Regioni ed agli Enti territoriali spetta la localizzazione degli impianti, come questione attinente alla disciplina d'uso del territorio, purchè la pianificazione non sia tale "da impedire o da ostacolare ingiustificatamente l'insediamento degli impianti stessi".

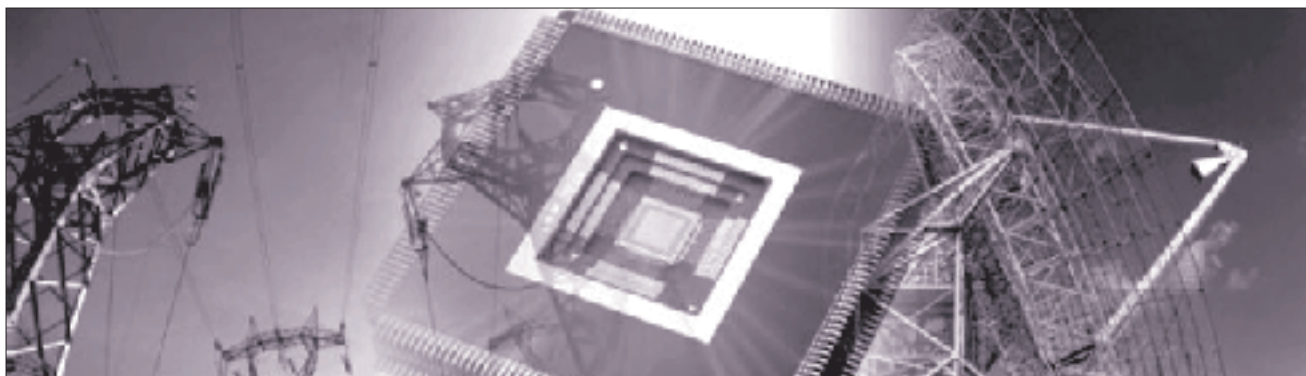


Labriola

Telecomunicazione ed impianti di radiofrequenza: regole, norme, limiti urbanistici e ruolo degli Enti locali

di NICOLA ASSINI*

RENATO LABRIOLA**



Gli interventi edilizi ritenuti minori, sono soggetti a mera denuncia di inizio attività (D.I.A.), Leggi 493/93, 662/96, 443/01 e Dpr 380/01, in vigore dal 30 giugno 2003

La disciplina degli impianti di telecomunicazione e radiotelevisivi coinvolge profili sia di tutela dell'ambiente che di governo del territorio, in quanto impone standard di protezione dalle onde elettromagnetiche – uniformi su tutto il territorio nazionale – a garanzia del diritto alla salute, ma anche modalità di localizzazione degli impianti stessi, tali da consentire il rispetto sia dei parametri urbanistici che di corrette regole di produzione, trasporto e distribuzione nazionale dell'energia, nonché di ottimale diffusione delle reti di comunicazione, secondo un ben preciso riparto di competenze.

Inoltre, si deve considerare che le infrastrutture di comunicazione elettronica sono state oggetto, negli ultimi anni, anche a seguito dell'esplosione del fenomeno della telefonia mobile, di alcune norme tese ad accelerare ed agevolare la loro installazione sul territorio (D.lgs. n. 198/02 prima e D.lgs. n. 259/03 poi). Le ragioni che hanno portato all'adozione della normativa speciale di settore sono le più varie, ma per lo più si possono individuare in alcuni motivi di ordine pratico (necessità di assicurare la copertura su tutto il territorio nazionale anche per i gestori nuovi entranti – IPSE, BLU, H3G – e gli obblighi di copertura previsti dalle nuove licenze UMTS per tutti i gestori licenziatari di tale tecnologia) e nelle difficoltà operative lamentate dagli operatori, a causa dei tempi estremamente lunghi per l'ottenimento del titolo abilitativo necessario all'installazione, legati anche all'eccessiva frammentazione normativa sul punto su tutto il territorio nazionale, soprattutto a livello locale, dovuta alla crescente preoccupazione legata all'elettro-

magnetismo.

Detto ciò, occorre puntualizzare che la determinazione degli standard di protezione dall'inquinamento elettromagnetico è competenza dello Stato (sotto il profilo di valori-soglia, non derogabili dalle Regioni), mentre è materia di legislazione concorrente (ovvero, rientrante anche nella potestà legislativa regionale, ma nel rispetto di principi fondamentali, fissati da leggi dello Stato) il trasporto dell'energia e l'ordinamento della comunicazione; è infine rimessa alle Regioni e agli Enti territoriali minori la localizzazione degli impianti, come questione attinente alla disciplina d'uso del territorio, purchè la pianificazione, a quest'ultimo riguardo dettata, non sia tale "da impedire o da ostacolare ingiustificatamente l'insediamento degli impianti stessi".

L'interprete è quindi chiamato ad affrontare problematiche, che attengono sia allo sviluppo del territorio, sia a fattori di inquinamento ambientale, questi ultimi solo in parte superabili attraverso il verificato rispetto dei parametri, fissati dallo Stato come "limiti di esposizione" ai campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici, mentre - sul piano dell'edificazione - gli impianti tecnologici di cui trattasi trovano parametri di riferimento anche nelle norme urbanistico-edilizie, come recepite nel D.P.R. 6.6.2001, n. 380.

Queste ultime prevedono una disciplina differenziata, in caso di rapporto di strumentalità necessaria degli impianti rispetto a edifici preesistenti (situazione rapportabile a caldaie, condizionatori, pannelli solari e simili), ovvero di autonomia funzionale

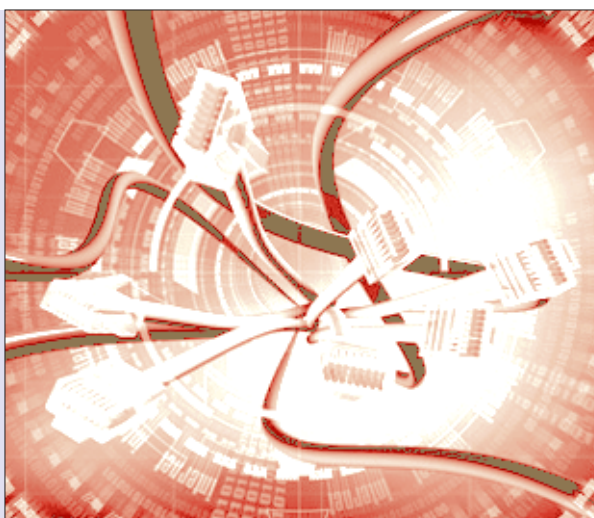
dei medesimi quali nuove costruzioni (come nel caso, appunto, di tralicci ed impianti, destinati ad essere parte di una rete di infrastrutture).

Solo per i primi, fra gli impianti sopra indicati, risulta applicabile - in base al citato T.U. - la disciplina dettata per gli interventi edilizi ritenuti minori, soggetti a mera denuncia di inizio attività (cosiddetta D.I.A.) a norma dell'art. 4 del D.L. 5.10.1993, n. 398, convertito con modificazioni dalla Legge 4.12.1993, n. 493, come modificato dall'art. 2, comma 60, della Legge 23.12.1996, n. 662 ed integrato dall'art. 1, comma 6, della Legge 21.12.2001, n. 443, fino all'entrata in vigore - il 30.6.2003 - del D.P.R. 6.6.2001, n. 380 - testo unico delle disposizioni legislative in materia edilizia - che raccoglie le disposizioni legislative e regolamentari contenute nel D.Lgs. n. 378/01 e nel DPR n. 379/01. Per gli impianti come quelli di cui si discute (stazione radio base per telefonia cellulare), il citato D.Lgs. n. 378/01 prescrive - nel combinato disposto degli articoli 10 e 3, comma 1, lettere e.2, e.3 ed e.4, - il permesso di costruire, introdotto dalla medesima normativa come nuova qualificazione formale della concessione edilizia.

In relazione alle norme in questione, tuttavia, si deve tenere conto oggi delle sopravvenute procedure autorizzatorie, previste, per le infrastrutture di cui trattasi, dagli articoli 86, 87 e 88 del Codice delle comunicazioni elettroniche, approvato con D.Lgs. 1.8.2003, n. 259: una disciplina, quest'ultima, che affronta i molteplici profili di interesse pubblico coinvolti e prevede al riguardo lo svolgimento di apposite conferenze di servizi, circoscrivendo una peculiare fattispecie, soggetta a denuncia di inizio attività ("installazione di impianti, con tecnologia UMTS o altre, con potenza in singola antenna uguale o inferiore ai 20 watt"), mentre per le altre installazioni prevede il rilascio - in forma espressa o tacita - di un titolo abilitativo, qualificato come autorizzazione.

In rapporto al quadro normativo sopra sintetizzato, mentre deve riconoscersi la competenza pianificatoria aggiuntiva del Comune, a norma dell'art. 8, comma 6, della Legge quadro n. 36/2001, che affida appunto agli Enti locali minori criteri di localizzazione ottimale degli impianti di cui trattasi, con finalità di massima restrizione dell'inquinamento elettromagnetico, ma anche di "corretto insediamento urbanistico e territoriale" degli impianti stessi.

Nell'articolo 1 della più volte citata Legge n. 36/2001, obiettivi che partono dalla salvaguardia dell'integrità fisica e si raccordano con le esigenze connesse alla pianificazione urbanistica, quest'ultima affidata - a livello di P.R.G. - alla predisposizione di un atto complesso, emanato dai Comuni con l'approvazione della Regione; ad entrambi i profili si riallaccia, poi, l'ulteriore regolamentazione di cui al più volte citato art. 8 L. n. 36/01, riportata, in via evolutiva, alla promozione della ricerca, per la valutazione degli effetti a lungo termine dell'inquinamento stesso, ma anche alle esigenze di tutela dell'ambiente e del pae-



Localizzazione degli impianti, in modo tale da minimizzare l'esposizione, ai campi elettromagnetici, dei cittadini residenti ed anche ottimizzazione l'uso del territorio

saggio, da preservare con modalità che tengano conto delle innovazioni tecnologiche, in grado di ridurre l'impatto delle strutture di cui trattasi sui valori tutelati.

Nella predetta dimensione evolutiva, il successivo articolo 3 della medesima Legge n. 36/2001 richiama non solo i già ricordati limiti insuperabili di esposizione (imposti dallo Stato e definiti come valori di campo elettrico, magnetico ed elettromagnetico), ma anche i "valori di attenzione" e gli "obiettivi di qualità": i primi intesi come valori di campo da non superare, a titolo di cautela rispetto ai possibili effetti a lungo termine (in ambienti abitativi, scolastici o comunque adibiti a perma-

nenze prolungate); i secondi individuati sia come ulteriori misure e prescrizioni, ai fini della progressiva riduzione dell'esposizione, sia come criteri localizzativi ottimali, sulla base delle tecnologie disponibili.

E' dunque ammesso che i Comuni adottino misure programmatiche integrative per la localizzazione degli impianti di cui si discute, in modo tale da minimizzare l'esposizione dei cittadini residenti ai campi elettromagnetici, ma anche in un'ottica di ottimale disciplina d'uso del territorio (cfr. Cons. St., sez. VI, 3.6.2002, n. 3095; 20.12.2002, n. 7274; 10.2.2003, n. 673; 26.8.2003, n. 4841).

La normativa in questione, a sua volta, negli articoli 87 e 88 disciplina puntualmente la procedura autorizzativa di cui trattasi, con modalità procedurali che appaiono in larga parte reiterative delle disposizioni contenute; tali modalità, in particolare, proponendosi il raccordo fra tutte le Amministrazioni interessate tramite conferenza di servizi, dovrebbero ritenersi esaustive - anche in conformità agli intenti di semplificazione attuativi della delega - per la regolare installazione degli impianti in questione, con conseguente assorbimento della sub-procedura di valutazione di impatto ambientale, di cui all'abrogato art. 2 bis della Legge 1.7.1997, n. 189 (circa la non riviviscenza di norme, abrogate da una legge dichiarata incostituzionale - quanto meno quando, come nella situazione in esame, l'invalidità della norma non sia direttamente riferibile all'abrogazione stessa - cfr. Cass. Civ., sez. I, 14.11.1989, n. 4854 e 30.5.1989, n. 2647).

Non può ritenersi assorbita, invece, la problematica inerente al permesso di costruire, e previsto per tutte le installazioni in questione dal più volte citato T.U. dell'Edilizia, con inutile decorso di un dato termine equiparato a silenzio rifiuto, come tale suscettibile di impugnazione; a tale permesso il Codice delle Comunicazioni Elettroniche contrappone istanza di autorizzazione o denuncia di inizio attività, in entrambi i casi con possibilità di effettuare l'intervento, in caso di mancata risposta espressa dell'Amministrazione, entro un certo termine. In considerazione delle finalità della delega, in effetti, nonché in base alla formulazione del testo normativo in esame (che non esclude profili di disciplina urbanistica, in quanto circoscrive una fattispecie di D.I.A.) appare ragionevole ritenere

che alla nuova procedura, da ultimo indicata, non possa sommarsi il titolo abilitativo, di cui ai citati articoli 10 e 3 del D.Lgs. n. 378/01 ed in tal senso si è orientata la giurisprudenza, che ravvisa una disciplina esauritiva, per gli interventi di cui trattasi, nei citati articoli 87 e 88 del D.Lgs. n. 259/03.

Non risulta intervenuta, tuttavia, quella "espressa abrogazione di tutte le norme incompatibili", che l'art. 41, comma 2, lettera d) della Legge delega n. 166/2002 impone formalmente.

La prima questione che si pone è, nei termini già accennati, quella della corretta e razionale attuazione della delega, contenuta nell'art. 41 della Legge 1.8.2002, n. 166, in conformità alle intenzioni del legislatore nonché alle esigenze del settore, sottoposto a regolamentazione.

Quanto sopra, con riferimento alla già ricordata, duplice valenza delle installazioni in questione: come infrastrutture edilizie, considerate opere di urbanizzazione primaria e soggette a permesso di costruire, in base al T.U. dell'edilizia, approvato con D.P.R. 6.6.2001, n. 380 e come parti di una rete di servizi di comunicazione elettronica, oggetto di una complessa disciplina per consentire sia l'efficienza del servizio stesso, considerato di rilevante interesse pubblico, sia la tutela della salute dei cittadini, in relazione agli effetti - non ancora del tutto noti - dell'emissione di onde elettromagnetiche.

Per quanto riguarda il profilo urbanistico-edilizio, il Codice delle Comunicazioni Elettroniche (D.Lgs. n. 259/2003) sembra introdurre rilevanti deroghe alla disciplina - sia previgente che successiva alla dichiarata incostituzionalità del D.Lgs. n. 198/02 - degli impianti di cui trattasi, senza adeguato supporto nella ricordata legge delega e senza opportuno coordinamento, né deroga espressa, rispetto al Testo Unico (D.Lgs. n. 380/2001), predisposto con specifico riferimento a detta disciplina urbanistica.

Un fondamentale contenuto del citato T.U. dell'Edilizia, infatti, è quello della individuazione di due soli titoli abilitativi per l'edificazione: permesso di costruire e D.I.A., quest'ultima configurata come mera denuncia legittimante, per interventi edilizi minori puntualmente identificati.

Eliminato dall'ordinamento dovrebbe risultare il binomio concessione/autorizzazione edilizia, concettualmente improprio in rapporto alla natura comunque autorizzatoria del titolo abilitativo in questione (da intendere come mera rimozione di un limite all'esercizio di un diritto e non - secondo lo schema concessorio - come conferimento del diritto stesso); quanto sopra, dopo la nota sentenza della Corte Costituzionale n. 5 del 25.1.1980, che ha ricondotto lo ius aedificandi tra le facoltà, insite nel diritto di proprietà.

L'introduzione del termine "permesso di costruire" dovrebbe, dunque, considerarsi ormai corrispondente ad un principio fondamentale della legislazione statale, in quanto sottolinea la non rintracciabilità di alcun fenomeno concessorio nel rilascio di un titolo abilitativo per costruire, nei limiti riconosciuti dalla Costituzione e dalla legge.



Ugualmente fondamentale appare la configurazione del silenzio dell'Amministrazione, come silenzio rifiuto, immediatamente impugnabile davanti al Giudice Amministrativo (art. 21, comma 9, D.Lgs. n. 380 cit.), con ulteriore possibilità di attivare gli interventi sostitutivi della Regione (art. 21, u.c., D.Lgs. cit.): si accordano al cittadino, infatti, rimedi più rapidi ed efficaci in caso di ostacolo, legittimo esercizio dello ius aedificandi in termini congrui, ma si richiede che l'interesse pubblico per un corretto sviluppo edificatorio dei suoli sia tutelato attraverso un atto di verifica, il cui esito deve trovare formalizzazione esplicita, circa la regolarità dell'intervento progettato; solo per gli interventi edilizi ritenuti minori, in quanto per lo più modificativi di trasformazioni già intervenute nell'assetto dei luoghi, si ammette una sorta di autocertificazione di legittimità (cosiddetta D.I.A.), che consente l'edificazione con schemi comparabili a quelli del silenzio assenso.

In base al già citato combinato disposto degli articoli 1 e 10 del D.Lgs. 6.6.2001, n. 378, "l'installazione di torri e tralicci per impianti radio-ricetrasmittenti e di ripetitori per i servizi di telecomunicazione" viene espressamente catalogata come intervento di nuova costruzione, da cui discende una trasformazione edilizia ed urbanistica del territorio, richiedente permesso di costruire.

Negli articoli 87 e 88 del D.Lgs. n. 259/2003 - parzialmente reiterativo dell'art. 3 D.Lgs. n. 198/02 - viene invece riproposta la nozione di autorizzazione, in precedenza riservata agli interventi edilizi minori (manutentivi, di risanamento conservativo o a carattere pertinenziale), successivamente assoggettati a D.I.A., con mantenimento dell'istituto del silenzio assenso, pure mutuato dal D.Lgs. n. 198/02.

La nuova normativa, in effetti, non contiene anche la generalizzata facoltà di localizzare le opere di cui trattasi "in ogni parte del territorio comunale, anche in deroga agli strumenti urbanistici e ad ogni altra disposizione di legge o di regolamento", ma - al di là del "nomen iuris" (che anche nel permesso di costruire, come già ricordato, sottintende un fatto autorizzativo e non concessorio) - costruisce con diversa struttura e

diverse garanzie la disciplina del titolo abilitativo, richiesto per gli impianti di telecomunicazione, rispetto a quanto previsto per ogni altra modalità di trasformazione del territorio.

Quanto sopra mentre la delega, contenuta nell'art. 41 della Legge 1.8.2002, n. 166 non affida al Legislatore delegato una revisione della disciplina urbanistico-edilizia (già operata con il relativo Testo Unico) e – là dove dovesse ritenersi permissiva di revisione dello schema autorizzatorio, relativo al permesso di costruire (nell'ottica di "previsione di procedure tempestive, non discriminatorie e trasparenti", nonché di "regolazione uniforme dei...procedimenti...relativi al rilascio di autorizzazioni per la installazione delle infrastrutture di reti mobili", di cui al medesimo art. 41, comma 2, lettera a), nn. 3 e 4) – impone comunque l'abrogazione espressa (nella fattispecie non effettuata) delle disposizioni incompatibili. Quanto sopra, senza considerare che la competenza a ridurre o ampliare l'ambito degli interventi edilizi ritenuti minori, effettuabili previa mera Denuncia di Inizio Attività, non può che essere attribuita alla Regione, in base al ruolo alla medesima riconosciuto in tema di governo del territorio, secondo l'art. 117 della Costituzione ed i principi recepiti nella legge costituzionale 18.10.2001, n. 3; non diversamente, del resto, dispone l'art. 1, comma 12, della Legge 21.12.2001, n. 443, con riferimento alle opere soggette a D.I.A.

Non sembra senza rilievo, inoltre, il differente regime sanzionatorio che – in tema di reati di abusivismo edilizio – l'art. 44 del più volte citato T.U. dell'Edilizia ricollega ad opere eseguite senza permesso di costruire: sanzioni che dovrebbero riferirsi anche agli impianti ricetrasmittenti posizionati senza il titolo in questione, in base al medesimo T.U. e che non sarebbero, invece, applicabili ove si considerino i medesimi impianti anche tacitamente assentiti, previa istanza di autorizzazione o D.I.A., ovvero soggetti a sanzioni minori, in base al Codice delle Comunicazioni Elettroniche, con conseguente incidenza di quest'ultimo anche in materia penale, al di là dei limiti della delega, che restringe l'intervento in tale materia all'ipotesi, di cui all'art. 41, comma 2, lettera c) della Legge 166/02, con riferimento alle fattispecie disciplinate dall'art. 195 del D.Lgs. 29.3.1973, n. 156.

Ove, peraltro, per superare le argomentazioni sopra esposte, si volesse ritenere ancora necessario il permesso di costruire, ugualmente i menzionati articoli 87 e 88 del Codice delle Comunicazioni Elettroniche risulterebbero non conformi alla delega, prescrivendo quest'ultima la formazione di una disciplina "uniforme" per il rilascio delle autorizzazioni, relative alle installazioni in questione, con coinvolgimento di tutte le Amministrazioni interessate, affinché possano confluire in un unico, più agile procedimento tutti gli interessi pubblici tutelati, da quelli ambientali in senso lato a quelli strettamente urbanistici. Anche a quest'ultimo riguardo alcune ulteriori considerazioni possono formularsi, infine, con riferimento agli articoli 3 e 97 della Costituzione.

Quanto sopra, in considerazione del recente indirizzo, che individua maggiori spazi di sindacabilità della norma sul piano della conformità ai precetti costituzionali, con riferimento non solo a vere e proprie forme di contraddittorietà logica, ma anche alla discrasia fra mezzi e fini perseguiti. Detta sindacabilità, dunque, si evolve dalla individuazione di fattispecie di incostituzionalità, tradizionalmente ravvisate nella violazione del principio di razionalità desunto dall'art. 3, primo comma, della Costituzione,

verso il riconoscimento di un più penetrante riscontro della Suprema Corte, in rapporto al principio ragionevolezza: un principio, quello appena indicato, che è riconducibile agli articoli 3 e 97 della Costituzione stessa, dovendo coniugarsi in base al combinato disposto di tali articoli imparzialità e non arbitrarietà della disciplina adottata.

La "ratio legis", assunta come parametro di riscontro della norma, apre indubbiamente nuove prospettive di verifica della regolarità della produzione normativa, su una linea che induce a configurare un vero e proprio vizio di eccesso di potere legislativo, rapportato a quei parametri di corretto esercizio del potere che – pur trovando più ampia applicazione nell'ambito dell'attività amministrativa – risultano in qualche misura estensibili alla produzione normativa di rango primario (là dove, appunto, sia possibile individuare uno sviamento dal fine perseguito, inteso come limite costituzionale della discrezionalità del Legislatore sotto il profilo funzionale). I parametri di costituzionalità sopra indicati trovano, indubbiamente, ampi margini di applicazione in rapporto al settore – in continua espansione – della normativa delegata, attraverso cui il Governo è chiamato a dare concreta applicazione a determinate linee-guida, dettate dal Parlamento, di modo che il rispetto della ratio della legge delega implica un immediato concreto riscontro dell'indicato criterio di ragionevolezza.

Tenuto conto delle argomentazioni esposte, appare difficile negare che la normativa, sia soddisfacente delle finalità indicate nella legge delega, con specifico riferimento allo snellimento procedurale, ma anche alla certezza ed alla trasparenza degli adempimenti, richiesti per

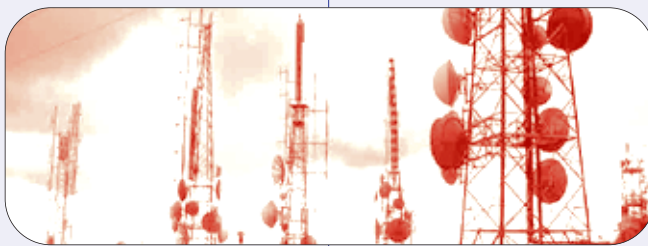
la realizzazione di impianti di telecomunicazione. Gli operatori del settore, infatti, sono stati lasciati nell'incertezza, circa i titoli abilitativi richiesti, nonché sulla effettiva estensione della potestà di controllo dell'Ente locale, per la collocazione sul proprio territorio di opere di rilevante interesse pubblico, ma anche di sicuro impatto ambientale, come le reti ricetrasmittenti, in rapporto alle quali, peraltro, la disciplina delle emissioni sembra avere, in qualche modo, oscurato i pur delicati profili di trasformazione d'uso del territorio in senso puramente urbanistico.

In tale situazione, è sempre più frequente che sorga un contrasto fra detti operatori e l'Amministrazione, poiché i primi installano gli impianti di cui si discute, considerandoli tacitamente assentiti (come consente di ritenere il Codice delle Comunicazioni Elettroniche), mentre la seconda emette misure sanzionatorie, ritenendo i medesimi impianti oggetto di tacito diniego (come vorrebbe il Testo Unico dell'Edilizia, che però dovrebbe ritenersi superato dalla nuova normativa).

A questa infinita querelle, comunque, ha messo fine il Consiglio di Stato che ha ritenuto che per l'installazione di stazioni radio-base per reti di comunicazioni elettroniche mobili GMS/UMTS, l'autorizzazione prescritta dall'art. 87 del Codice delle comunicazioni elettroniche (D.Lgs. 1 ottobre 2003, n. 259), costituisce un titolo abilitativo che assorbe quello richiesto dall'art. 3, lett. e), del Testo unico delle disposizioni in materia edilizia (D.P.R. 6 giugno 2001, n. 380) per "gli interventi di urbanizzazione primaria e secondaria realizzati da soggetti diversi dal Comune", nonché "l'installazione di torri e tralicci per impianti radio-ricetrasmittenti e di ripetitori per i servizi di telecomunicazione" e consente ex se la realizzazione di dette stazioni

***Docente di Diritto Urbanistico - Università di Firenze**

****Avvocato Amministrativista**



Una riflessione sul ruolo del responsabile del procedimento amministrativo relativo ai lavori pubblici, agli appalti ed alle forniture

SOMMARIO: 1.- Premessa sulla centralità del ruolo del RUP. 2.- Funzioni e compiti del RUP e la sua competenza professionale in base alla legge regionale campana ed in rapporto al Codice dei contratti. 3.- I collaboratori del RUP ed i casi di carenza di professionalità adeguate. 4. - Alcune considerazioni conclusive sulla costituzionalità della norma regionale.

1.- Premessa sulla centralità del ruolo del RUP

Confermata la centralità del Responsabile del Procedimento per tutti gli "interventi" che risultino essere inseriti nel programma triennale, siano essi inerenti ai lavori, ai servizi o alle forniture, ciò in considerazione che la **Legge regionale 3/2007 della Campania** ha espressamente previsto la programmazione non solo per le opere pubbliche ma anche per gli interventi aventi ad oggetto l'acquisto e/o la forniture di beni e servizi; programmazione con la quale dovranno a breve misurarsi le singole stazioni appaltanti (sono esclusi gli interventi di valore inferiore ad euro centomila, di qualsiasi natura) a condizione che la Giunta Regionale approvi i necessari schemi ai quali la legge regionale rinvia.

Il Responsabile del Procedimento è unico per tutte le fasi del ciclo dell'appalto, laddove in tale definizione sono ovviamente da intendersi quelle che il "corrispondente" art.10 del Codice Unico distingue in progettazione, affidamento ed esecuzione.

L'art. 6 della legge regionale conferma l'obbligo di nomina del RUP, da parte di tutte le stazioni appaltanti, le quali dovranno provvedere "secondo i propri ordinamenti": in tal senso, un particolare rilievo assumeranno i regolamenti per il funzionamento degli uffici e dei servizi che dovranno essere eventualmente aggiornati alle disposizioni contenute nella legge regionale. Il riferimento alle stazioni appaltanti, per espressa indicazione dell'art. 2, L.R. 3/2007, commi 27 e 29, comprende non solo le amministrazioni aggiudicatrici e le imprese pubbliche, ma anche quei "soggetti" che, pur non essendo amministrazioni aggiudicatrici o imprese pubbliche, operano in virtù di diritti esclusivi concessi dall'autorità competente secondo le disposizioni di legge. Sotto il profilo "oggettivo", la norma regionale, seppur apparentemente dissimile da quella statale, risulta, negli effetti concreti, pressoché identica: la legge statale prevede la nomina del RUP per ogni singolo intervento da realizzarsi mediante "un contratto pubblico", senza alcun riferimento alla programmazione triennale, diversamente da quella regionale, strettamente collegata alla citata programmazione; d'altronde, l'uso di una diversa "impostazione" avrebbe escluso senza alcuna fondata ragione gli appalti di forniture di beni e servizi, per i quali il codice dei contratti non prevede una "rigida" programmazione, per come invece indicato nella legislazione regionale.

Sulla base del necessario inserimento nella programmazione annuale e triennale, sia degli interventi aventi ad oggetto lavori, che servizi e forniture, la legge regionale impone la nomina del RUP sin dalla fase "iniziale" e cioè sin dall'inserimento nella programmazione, con ciò imponendo al RUP di seguire anche tutte le procedure finalizzate all'acquisizione delle



Monea

di **Pasquale Monea***
e **Ernesta Iorio***

risorse economiche necessarie alla realizzazione dell'intervento, compito di rilievo, se si pensa alla necessità di programmare nell'ottica dei fondi europei 2007/2013 e della conseguente necessità di definire attività compatibili con il nuovo Piano di Sviluppo Regionale (PSR)

2.- Funzioni e compiti del RUP e la sua competenza professionale in base alla legge regionale campana ed in rapporto al Codice dei contratti

Sulle funzioni ed i compiti del RUP, la normativa regionale rinvia al successivo regolamento regionale di attuazione, oltre ad un più generale rinvio alla Legge 241/90 e s.m.i., contenuto al comma 4 dell'art.1 della legge in commento, con l'avvertenza che gli stessi dovranno necessariamente essere coordinati con quelli del direttore dei lavori e con i coordinatori in materia di sicurezza durante la progettazione e durante l'esecuzione di lavori, secondo quanto stabilito dal Decreto Legislativo 494/1996.

In attesa che il regolamento attuativo di competenza regionale si soffermi e definisca i compiti del RUP, per espresso rinvio dell'art.86, comma 2 della legge regionale, continuano ad applicarsi le disposizioni contenute nella legge statale (art.10, comma 3) nonché le disposizioni regolamentari vigenti, attinenti la materia.

Il RUP deve essere in possesso di "adeguate competenze tecnico - professionali" da valutarsi in relazione all'oggetto ed alla natura dell'appalto.

In fase di prima interpretazione ed in attesa delle disposizioni attuative ovvero di circolari interpretative, si ritiene che si possa individuare l'oggetto secondo la "prestazione specifica" rimessa all'appaltatore mentre per "natura" dell'appalto il riferimento pare essere alla triplice generale categoria di appalti: servizi, lavori e forniture.

La scelta, secondo i parametri sopra evidenziati, quindi, non potrà che essere effettuata "caso per caso" tenendo altresì conto che per i "servizi e le forniture, le norme regolamentari statali di cui al Codice" dovranno individuare quelli di particolare importanza, per i quali il responsabile del procedimento deve essere un soggetto diverso dal direttore dell'esecuzione (cfr. art. 55 della legge regionale).

Come osservato, la norma parla delle competenze sia sotto il profilo tecnico che dal punto di vista professionale; non viene precisato, come invece nella normativa a carattere nazionale, che "per i lavori e i servizi attinenti all'architettura deve essere un tecnico". In assenza di una precisazione in tal senso, che sarebbe stata quanto mai opportuna, è evidente che l'interprete deve necessariamente operare non solo attraverso un rinvio alle norme nazionali, ma anche attraverso una valutazione teleologica, tesa a ricercare la volontà del Legislatore regionale. Si potrebbe sostenere che la mancata precisazione potrebbe significare una più ampia facoltà di scelta da parte delle stazioni appaltanti, le quali potrebbero ben giustificare l'affidamento a soggetti comunque esperti, sotto il profilo procedurale, in materia di lavori e servizi attinenti all'architettura.

Servizi e Territorio

Tale tesi, tuttavia, non appare convincente, soprattutto se rapportata alle funzioni proprie del RUP per lavori o servizi attinenti all'ingegneria che ben possono far propendere per la tesi secondo la quale il richiamo alle competenze tecnico – professionali “necessarie” è condizione sufficiente a far ritenere indirettamente richiamata la disposizione contenuta nel codice unico dei contratti (art.10, comma 5) per la quale, nei casi sopra indicati, il RUP deve essere un tecnico nonché alla conseguente norma regolamentare (art.7, comma 4 del d.p.r. 554/99) in ordine alla possibilità di surrogare l'abilitazione alla professione con idonea qualifica professionale ed anzianità di servizio.

La questione, salvo definizioni all'interno del regolamento di attuazione della legge regionale, non potrà che creare incertezze con facili e prevedibili contenziosi applicativi, ragion per cui appare necessario quanto meno un' immediata linea direttiva a cura degli organi competenti.

3.- I collaboratori del RUP ed i casi di carenza di professionalità adeguate

La norma sul Responsabile Unico non riporta espressamente la possibilità per lo stesso di avvalersi di collaboratori, similmente a quanto invece espressamente indicato nella legislazione nazionale.

La questione trova comunque soluzione, da un lato, in via interpretativa mediante il richiamo al comma 3 dello stesso articolo 6 e, dall'altro, mediante il richiamo ad altra disposizione contenuta nell'art.13, comma 1, della stessa legge regionale.

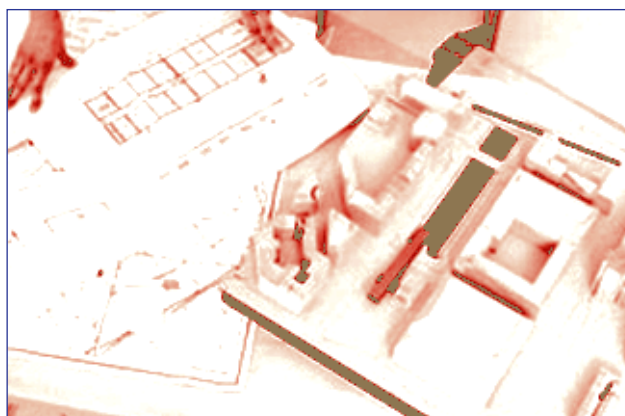
Con la prima delle due disposizioni citate, infatti, s'impone alle stazioni appaltanti, di garantire le “condizioni organizzative” per un'efficace espletamento delle attività del RUP, con ciò facendo ritenere che in tale contesto ben possa immaginarsi una possibile “collaborazione esterna” nei limiti definiti dalla legislazione vigente.

Con la seconda delle due disposizioni, inoltre, il Legislatore regionale richiama espressamente “gli incarichi di supporto tecnico – amministrativo alle attività del responsabile del procedimento” al fine di definirne i soggetti, potenziali destinatari delle predette attività.

Acquisita la considerazione che il RUP possa avvalersi di propri collaboratori, occorre verificare quale procedura debba essere seguita per l'affidamento di tali servizi.

A parere di chi scrive, l'art.13 della legge regionale si limita alla sola indicazione dei soggetti cui possono essere affidate le attività di supporto alla progettazione, sebbene nulla dica circa i presupposti in base ai quali tali attività possano essere “esternalizzate” nè le modalità di esternalizzazione del servizio. Ed invero l'unico richiamo è contenuto nei commi 6 e 7 dell'art.13 della legge regionale, con riferimento alla più specifica ipotesi di attività connesse alla fase inerente alla “progettazione” e non alla più vasta e generale fattispecie di “assistenza tecnico – amministrativa” al RUP che si estende a tutto il ciclo dell'appalto. Le due fattispecie appaiono distinte non solo nei presupposti e sulle modalità ma anche nei contenuti; non a caso, infatti, anche nel Codice dei contratti le due ipotesi sono tenute ampiamente separate: l'una nel comma 7 dell'art. 10 (riferito al Responsabile del procedimento) e l'altra nel comma 6 dell'art.90 (riferito alla progettazione interna ed esterna).

Tuttavia, anche in tal caso, in virtù del generale richiamo contenuto nell'art.1, comma 5 della legge, si ritiene che la soluzione si possa individuare nel Codice dei contratti ed, in particolare, nel comma 7 dell'art.10 sempre sul presupposto che



la legislazione regionale ha inteso salvaguardare, in linea generale, il principio del necessario supporto al RUP mediante i richiami sopra evidenziati.

Non pare possano esserci dubbi, infine, circa la considerazione che le procedure di esternalizzazione delle attività di supporto alla progettazione siano regolamentate dagli artt.90 e seguenti del Codice dei contratti, mentre, all'esternalizzazione delle attività di supporto al RUP trova applicazione l'art.10 comma 7 del Codice dei contratti, a norma del quale tali attività possono essere affidate mediante le procedure, di cui al Codice, previste per l'affidamento di incarichi di servizi, ivi comprese le disposizioni circa l'affidamento dei servizi in economia, sul presupposto che la stazione appaltante abbia qualificato tali attività tra quelle affidabili in economia in un proprio provvedimento attuativo, ai sensi del comma 10 dell'art. 17 della Legge regionale, peraltro sostanzialmente identico all'art.125 del Codice dei contratti.

Si segnala, altresì, il divieto di affidare le attività di supporto alla progettazione, mediante contratti a tempo determinato o con procedure diverse da quelle individuate dall'art. 91 del Codice degli appalti.

Merita particolare attenzione, infine, il comma 5 dell'art.6, riguardante l'ipotesi in cui qualora la stazione appaltante presenti “carenze accertate e non consenta il reperimento di idonee figure professionali” la funzione di Responsabile del procedimento possa essere affidata con procedure alternative.

Secondo una prima ricostruzione, appare sostenibile che, avendo il Legislatore distinto due diverse ipotesi, sia possibile ricorrere a figure diverse dai dipendenti, quando la carenza appaia di tipo “quantitativo” (carenze accertate) e nell'ipotesi in cui la carenza appaia di tipo “qualitativo” (“idonee figure professionali”), anche se l'uso della congiunzione “e” potrebbe indurre a ritenere che entrambe le condizioni debbono essere realizzate: carenza quantitativa e qualitativa.

Ciò posto, appare necessario soffermare l'attenzione sulle modalità alternative di conferimento dell'incarico di RUP, in caso di carenze accertate.

Al riguardo, la legge regionale consente di avvalersi di figure professionali dipendenti di altre amministrazioni ovvero di ricorrere ad assunzioni a tempo determinato; diversamente, l'art. 10, comma 5, del D.lgs. 163/2006 prevede che le funzioni di RUP vengano svolte da dipendenti di ruolo appartenenti alle amministrazioni aggiudicatrici e, solo in caso di accertata carenza di dipendenti di ruolo in possesso di professionalità adeguate, le funzioni di responsabile del procedimento possono essere affidate: “tra i propri dipendenti in servizio”. Al di là della considerazione che la normativa statale sembra riferirsi solo ad una carenza di personale di ruolo di tipo qualitativo, è doveroso sottolineare che il riferimento appare essere

comunque a dipendenti dell'Ente e quindi a soggetti legati all'Ente aggiudicatario da tipologie contrattuali idonee a garantirne l'incardinamento nella struttura burocratica dell'Ente e quindi in possesso dei necessari poteri di rappresentanza e firma con efficacia esterna.

Conseguentemente, sebbene astrattamente configurabile sulla base della disciplina regionale, qualora si proceda alla nomina di un soggetto estraneo all'amministrazione senza che lo stesso sia, anche temporaneamente "incardinato" nella stessa, si rileva non solo l'evidente contrasto con il generale principio di appartenenza del RUP all'organico dell'Amministrazione aggiudicatrice ed i conseguenti poteri di rappresentanza all'esterno della stessa.

E' sulla base di tale principio che il rapporto di collaborazione coordinata e continuativa tra il RUP e l'amministrazione aggiudicatrice è stato ritenuto non conforme alla legislazione vigente, proprio in assenza di un rapporto d'immedesimazione organica con la stessa.

4 - Alcune considerazioni conclusive sulla costituzionalità della norma regionale

Il suddetto evidente contrasto potrebbe esporre a rischio d'incostituzionalità la norma regionale, in quanto il comma 2 dell'art. 4 del Codice unico, ascrive alla competenza legislativa concorrente delle regioni la definizione dei "requisiti del responsabile del procedimento" che, pertanto, va esercitata "nel rispetto dei principi fondamentali" contenuti nelle norma

statale. Il principio dell'appartenenza e dell'immedesimazione organica con l'Ente aggiudicatario ben potrebbero costituire principio fondamentale, al quale la legge regionale avrebbe dovuto attenersi.

Al di là di tali considerazioni, è quanto mai auspicabile un intervento immediato in materia che conformi ai principi suddetti, le previsioni contenute al comma 5 dell'art. 6 della legge regionale in oggetto, potendosi ricorrere, anche, in un'ottica di interpretazione sistemica del contesto ordinamentale, a specifici istituti giuridici previste dalle normative di settore, eventualmente consentendo il ricorso a professionisti di altre pubbliche amministrazioni solo ai comuni con popolazione inferiore a 5.000 abitanti, ai sensi del comma 557 della Legge 30 dicembre 2004, nr.311 (Legge finanziaria per l'anno 2005) che ha espressamente previsto che gli stessi "possono servirsi dell'attività lavorativa di dipendenti a tempo pieno di altre amministrazioni locali purché autorizzati dall'amministrazione di provenienza" e chiarendo, invece, per le altre amministrazioni, la possibilità di ricorrere esclusivamente a quelle tipologie contrattuali idonee a generare un rapporto di immedesimazione organica con l'Ente aggiudicatario con esclusione dei rapporti di lavoro autonomo o parasubordinato.

***Dirigente staff di Presidenza
della Giunta regionale Campania**

Note

Publicata sul BOLLETTINO UFFICIALE DELLA REGIONE CAMPANIA - N. 15 DEL 19 MARZO 2007, reperibile anche sul sito regione.campania.it

Art. 10. Responsabile delle procedure di affidamento e di esecuzione dei contratti pubblici di lavori, servizi e forniture.

(artt. 4, 5, 6, legge n. 241/1990; art. 6, co. 12, legge n. 537/1993; art. 7, legge n. 109/1994; art. 7, d.P.R. n. 554/1999)

1. Per ogni singolo intervento da realizzarsi mediante un contratto pubblico, le amministrazioni aggiudicatrici nominano, ai sensi della legge 7 agosto 1990, n. 241, un responsabile del procedimento, unico per le fasi della progettazione, dell'affidamento, dell'esecuzione.

2. Il responsabile del procedimento svolge tutti i compiti relativi alle procedure di affidamento previste dal presente codice, ivi compresi gli affidamenti in economia, e alla vigilanza sulla corretta esecuzione dei contratti, che non siano specificamente attribuiti ad altri organi o soggetti.

3. In particolare, il responsabile del procedimento, oltre ai compiti specificamente previsti da altre disposizioni del presente codice:

a) formula proposte e fornisce dati e informazioni al fine della predisposizione del programma triennale dei lavori pubblici e dei relativi aggiornamenti annuali, nonché al fine della predisposizione di ogni altro atto di programmazione di contratti pubblici di servizi e di forniture, e della predisposizione dell'avviso di preinformazione; b) cura, in ciascuna fase di attuazione degli interventi, il controllo sui livelli di prestazione, di qualità e di prezzo determinati in coerenza alla copertura finanziaria e ai tempi di realizzazione dei programmi;

c) cura il corretto e razionale svolgimento delle procedure;

d) segnala eventuali disfunzioni, impedimenti, ritardi nell'attuazione degli interventi;

e) accerta la libera disponibilità di aree e immobili necessari;

f) fornisce all'amministrazione aggiudicatrice i dati e le informazioni relativi alle principali fasi di svolgimento dell'attuazione dell'intervento, necessari per l'attività di coordinamento, indirizzo e controllo di sua competenza;

g) propone all'amministrazione aggiudicatrice la conclusione di un accordo di programma, ai sensi delle norme vigenti, quando si rende necessaria l'azione integrata e coordinata di diverse amministrazioni;

h) propone l'indizione, o, ove competente, indice la conferenza di servizi, ai sensi della legge 7 agosto 1990, n. 241, quando sia necessario o utile per l'acquisizione di intese, pareri, concessioni, autorizzazioni, permessi, licenze, nulla osta, assensi, comunque denominati.

4. Il regolamento individua gli eventuali altri compiti del responsabile del procedimento, coordinando con essi i compiti del direttore dell'esecuzione del contratto e del direttore dei lavori, nonché dei coordinatori in materia di salute e di sicurezza durante la progettazione e durante l'esecuzione, previsti dal decreto legislativo 14 agosto 1996, n. 494 e dalle altre norme vigenti.

5. Il responsabile del procedimento deve possedere titolo di studio e competenza adeguati in relazione ai compiti per cui è nominato. Per i lavori e i servizi attinenti all'ingegneria e all'architettura deve essere un tecnico. Per le amministrazioni aggiudicatrici deve essere un dipendente di ruolo. In caso di accertata carenza di dipendenti di ruolo in possesso di professionalità adeguate, le amministrazioni aggiudicatrici nominano il responsabile del procedimento tra i propri dipendenti in servizio.

(comma così modificato dall'articolo 2 del d.lgs. n. 6 del 2007)

6. Il regolamento determina i requisiti di professionalità richiesti al responsabile del procedimento; per i lavori determina l'importo massimo e la tipologia, per i quali il responsabile del procedimento può coincidere con il progettista. Le ipotesi di coincidenza tra responsabile del procedimento e direttore dell'esecuzione del contratto sono stabilite dal regolamento, in conformità all'articolo 119.

7. Nel caso in cui l'organico delle amministrazioni aggiudicatrici presenti carenze accertate o in esso non sia compreso nessun soggetto in possesso della specifica professionalità necessaria per lo svolgimento dei compiti propri del responsabile del procedimento, secondo quanto attestato dal dirigente competente, i compiti di supporto all'attività del responsabile del procedimento possono essere affidati, con le procedure previste dal presente codice per l'affidamento di incarichi di servizi, ai soggetti aventi le specifiche competenze di carattere tecnico, economico finanziario, amministrativo, organizzativo, e legale, che abbiano stipulato adeguata polizza assicurativa a copertura dei rischi professionali.

8. Il nominativo del responsabile del procedimento è indicato nel bando o avviso con cui si indice la gara per l'affidamento del contratto di lavori, servizi, forniture, ovvero, nelle procedure in cui non vi sia bando o avviso con cui si indice la gara, nell'invito a presentare un'offerta.

9. Le stazioni appaltanti che non sono pubbliche amministrazioni e enti pubblici, in conformità ai principi della legge 7 agosto 1990, n. 241, individuano, secondo i propri ordinamenti, uno o più soggetti cui affidare i compiti propri del responsabile del procedimento, limitatamente al rispetto delle norme del presente codice alla cui osservanza sono tenuti.

Art. 6

Responsabile unico del procedimento

1. Per ogni intervento previsto nel programma triennale, le stazioni appaltanti, secondo i propri ordinamenti, individuano un responsabile del procedimento, unico per tutte le fasi del ciclo dell'appalto.

2. Il responsabile del procedimento possiede adeguate competenze tecnico-professionali necessarie, in relazione all'oggetto e alla natura dell'appalto, a garantire la corretta e tempestiva esecuzione dell'appalto, assicurando la conformità alle norme vigenti degli atti e delle procedure posti in essere.

3. Le stazioni appaltanti garantiscono le condizioni organizzative per l'efficace espletamento delle attività del responsabile unico del procedimento.

4. Il regolamento regionale disciplina le funzioni e i compiti del responsabile del procedimento, coordinando con esse i compiti e la responsabilità del direttore dei lavori e dei coordinatori in materia di salute e di sicurezza durante la progettazione e durante l'esecuzione dei lavori previsti dal decreto legislativo 14 agosto 1996, n. 494 e successive modificazioni.

5. Se l'organico delle stazioni appaltanti presenta carenze accertate e non consente il reperimento di idonee figure professionali, esse incaricano delle funzioni di responsabile del procedimento figure professionali dipendenti di

altre amministrazioni pubbliche o assumono idonee figure professionali con rapporto di lavoro a tempo determinato, anche per singoli interventi, secondo le modalità che sono stabilite dal regolamento regionale.

6. La regione Campania effettua annualmente corsi di aggiornamento professionale sulle attività del responsabile del procedimento, secondo le modalità stabilite con il regolamento regionale.

7. Il nominativo del responsabile del procedimento è indicato nel bando o avviso con cui si indice la gara per l'affidamento del contratto di lavori, servizi, forniture, ovvero, nelle procedure in cui non vi sono bando o avviso di gara, nell'invito a presentare un'offerta.

8. Gli "enti aggiudicatori" comprendono le amministrazioni aggiudicatrici, le imprese pubbliche, e i soggetti che, non essendo amministrazioni aggiudicatrici o imprese pubbliche, operano in virtù di diritti speciali o esclusivi concessi loro dall'autorità competente secondo le norme vigenti.

9. L'espressione "stazione appaltante" comprende gli enti aggiudicatori.

Art. 13

Attività di progettazione

1. Le prestazioni relative alla progettazione preliminare, definitiva ed esecutiva di lavori, nonché all'addebiementi dei lavori e agli incarichi di supporto tecnico-amministrativo alle attività del responsabile del procedimento e del dirigente competente alla formazione del programma triennale dei lavori pubblici sono espletate:

a) dagli uffici tecnici delle stazioni appaltanti;

b) dagli uffici consortili di progettazione e di direzione dei lavori che i comuni, i rispettivi consorzi e unioni, le comunità montane, le aziende unità sanitarie locali, i consorzi, gli enti di industrializzazione e gli enti di bonifica possono costituire con le modalità di cui agli articoli 30, 31 e 32 del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267;

c) dagli organismi di altre pubbliche amministrazioni di cui le singole stazioni appaltanti possono avvalersi per legge;

d) da liberi professionisti singoli od associati nelle forme di cui alla legge 23 novembre 1939, n. 1815, e successive modificazioni, ivi compresi, con riferimento agli interventi inerenti al restauro e alla manutenzione di beni mobili e delle superfici decorate di beni architettonici, i soggetti con qualifica di restauratore di beni culturali ai sensi della vigente normativa;

e) dalle società di professionisti;

f) dalle società di ingegneria;

g) da raggruppamenti temporanei costituiti dai soggetti di cui alle lettere d), e) ed f) ai quali si applicano le disposizioni di cui all'articolo 25 in quanto compatibili;

h) da consorzi stabili di società di professionisti e di società di ingegneria, anche in forma mista, formati da non meno di tre consorziati che hanno operato nel settore dei servizi di ingegneria e architettura, per un periodo di tempo non inferiore a cinque anni, e che hanno deciso di operare in modo congiunto secondo le previsioni normative riguardanti i consorzi stabili di cui all'articolo 36, comma 1, del Codice. È vietata la partecipazione a più di un consorzio stabile. Ai fini della partecipazione alle gare per l'affidamento di incarichi di progettazione e attività tecnico-amministrative ad essa connesse, il fatturato globale in servizi di ingegneria e architettura realizzato da ciascuna società consorziata nel quinquennio o nel decennio precedente è incrementato secondo quanto stabilito dall'articolo 36, comma 6, del Codice e successive modificazioni; ai consorzi stabili di società di professionisti e di società di ingegneria si applicano altresì le disposizioni di cui agli articoli 36, commi 4 e 5 e articolo 253, comma 8, del Codice e successive modificazioni.

6. Le amministrazioni aggiudicatrici possono affidare la redazione del progetto preliminare, definitivo ed esecutivo, nonché lo svolgimento di attività tecnico-amministrative connesse alla progettazione, ai soggetti di cui al comma 1, lettere d), e), f) g) e h), in caso di carenza in organico di personale tecnico, ovvero di difficoltà di rispettare i tempi della programmazione dei lavori o di svolgere le funzioni di istituto, ovvero in caso di lavori di speciale complessità o di rilevanza architettonica o ambientale o in caso di necessità di predisporre progetti integrativi, così come definiti dal regolamento statale, ovvero, in caso di delega della relativa potestà, dal regolamento regionale, che richiedono l'apporto di una pluralità di competenze, casi che devono essere accertati e certificati dal responsabile del procedimento.

7. Indipendentemente dalla natura giuridica del soggetto affidatario dell'incarico di cui al comma 6, lo stesso deve essere espletato da professionisti iscritti negli appositi albi previsti dai vigenti ordinamenti professionali, personalmente responsabili e nominativamente indicati già in sede di presentazione dell'offerta, con la specificazione delle rispettive qualificazioni professionali. Deve inoltre essere indicata, sempre nell'offerta, la persona fisica incaricata dell'integrazione tra le varie prestazioni specialistiche. Ai sensi dell'articolo 90, comma 7, del Codice, il regolamento statale, ovvero, in caso di delega della relativa potestà, il regolamento regionale, definiscono le modalità per promuovere la presenza anche di giovani professionisti nei gruppi concorrenti ai bandi relativi a incarichi di progettazione, concorsi di progettazione, concorsi di idee. All'atto dell'affidamento dell'incarico deve essere dimostrata la regolarità contributiva del soggetto affidatario.

6. Le amministrazioni aggiudicatrici possono affidare la redazione del progetto preliminare, definitivo ed esecutivo, nonché lo svolgimento di attività tecnico-amministrative connesse alla progettazione, ai soggetti di cui al comma 1, lettere d), e), f) g) e h), in caso di carenza in organico di personale tecnico, ovvero di difficoltà di rispettare i tempi della programmazione dei lavori o di svolgere le funzioni di istituto, ovvero in caso di lavori di speciale complessità o di rilevanza architettonica o ambientale o in caso di necessità di predisporre progetti integrativi, così come definiti dal regolamento, che richiedono l'apporto di una pluralità di competenze, casi che devono essere accertati e certificati dal responsabile del procedimento.

5. Per quanto non espressamente previsto nella presente legge, l'attività contrattuale delle stazioni appaltanti, degli enti aggiudicatori e dei soggetti aggiudicatori, aventi per oggetto l'acquisizione di servizi, prodotti, lavori e opere, si svolge nel rispetto, altresì, delle disposizioni stabilite dal codice civile e dalla legislazione vigente.

Si veda a tal proposito la deliberazione nr. 51 (R/1148-04) del 25 maggio 2005 dell'Autorità alla Vigilanza sui LL.PP.

Si veda a tal proposito la deliberazione nr. 55 (R/85-04) del 31 marzo 2004 dell'Autorità alla Vigilanza sui LL.PP.

Andrea Ciccone, segretario Unscp della Campania

L'Unione Campana Segretari comunali (Ucsc), sezione Regionale dell'UNSCP, ha eletto **Andrea Ciccone**, nuovo Segretario regionale, che subentra al dimissionario **Matteo Sperandeo**. Con il Segretario **Ciccone** sono stati eletti anche i nuovi organismi Regionali della Campania; ne fanno parte: **Anna Di Ronza, Donato Guarino, Matteo Sperandeo, Giordano Pasquale, Massimo Scuncio, Lucio Pisano, Lino Incarnato, Marco Caputo, Ortensia Castaldo, Lucia Celotto, Giordano Pasquale, Massimo Scuncio, Lucio Pisano, Lino Incarnato, Imma Di Saia**. A ciò va aggiunto che, nei congressi provinciali, erano stati eletti i rispettivi segretari: **Raffaele Quindici (AV), Aldo Bonacci (CE), Antonio Montella (BN), Amedeo Rocco (NA)** e **Valeria Rubino (SA)**.

Il dott. **Andrea Ciccone**, già componente dell'Ags regionale, attualmente è Segretario e Direttore Generale del Comune di Sorrento.

Il congresso regionale ha messo a fuoco la strategia del prossimo futuro, anche alla luce del "nuovo ruolo del Segretario" che sarà previsto nel Codice delle Autonomie locali, in via di definizione come evidenziato dal Segretario nazionale dell'UNSCP, **Liborio Iudicello**, in occasione del convegno di Caserta, moderato dal vice direttore nazionale Sspal, **Alfonso De Stefano**.

In sintesi le linee programmatiche apporvate dall'Unione regionale della Campania possono essere così sintetizzate:

«L'Unione Regionale della Campania ha sempre rappresentato, a livello nazionale, un esempio di compattezza, pur nella dialettica tra i vari soggetti investiti di ruoli istituzionali; ha sempre dato il proprio apporto, innovativo, lungimirante, per la soluzione delle problematiche della categoria, che nel nostro territorio sono spesso in anticipo rispetto ad altre regioni...ha sempre espresso rappresentanti sindacali preparati ed all'altezza del ruolo che si doveva svolgere; i colleghi più giovani hanno sempre trovato nell'organizzazione sindacale, l'appoggio necessario per affrontare il proprio ruolo nei Comuni e nell'UNSCP.

Oggi gli imperativi che la base ci chiede sono: COLLEGIALITÀ - PARTECIPAZIONE - VICINANZA - TRASPARENZA - COMUNICAZIONE - FUNZIONAMENTO DEGLI ORGANI - PARI OPPORTUNITÀ.

L'azione sindacale deve recuperare slancio e vitalità sia a livello nazionale sia a livello regionale.

Livello nazionale

I punti fermi ed irrinunciabili sono:

- il mantenimento dell'unitarietà nazionale della figura;
- l'attività di collaborazione nei confronti di tutti gli organi dell'Ente;
- la essenzialità della funzione di garanzia, della legalità sostanziale dell'intera azione amministrativa tanto più necessaria adesso dopo la eliminazione di ogni forma di controllo esterno;
- e soprattutto l'incardinazione generalizzata sul Segretario della funzione di direzione complessiva degli Enti seppure in maniera differenziata secondo le dimensioni degli Enti.

Livello regionale

E' indispensabile recuperare il dialogo con la base della categoria.

Nessuna proposta e nessuna azione, anche la migliore e la più utile, può affermarsi se non è sostenuta dal largo e convinto sostegno dei Segretari.

L'allargamento della base sindacale contribuirà anche a dare maggiore forza al sindacato così da avere un soggetto che sia interlocutore serio ed affidabile della controparte datoriale, con

la quale dovremmo imparare anche a confrontarci a livello regionale con una contrattazione decentrata non più riportata a livello di singolo Ente, ma concentrata a livello regionale per avere più forza contrattuale e non barattare singolarmente le nostre indennità aggiuntive (salario accessorio).

È innegabile che la riforma del 1997

ha finito con il generare una competizione di tipo istituzionale; di fronte a questa riforma è imprescindibile che ciascuno di noi faccia della questione morale un momento di confronto con sé stesso, con il proprio modo di comportarsi nei riguardi dei colleghi, con il proprio modo di operare nell'ambito dell'attività professionale.

Dobbiamo sostituire al principio della competizione in cui siamo stati cacciati, quello della cooperazione; cioè di sostituire alla gestione particolaristica della cura del proprio orticello che fa crescere in maniera limitata solo se stessi, quella visione più globale dell'interesse complessivo della categoria che fa crescere tutti gli appartenenti alla categoria stessa.

E cooperazione significa correttezza, onestà, trasparenza. Certamente cooperazione significa scendere concretamente sul piano della questione morale.

Se un codice etico-professionale non può, per le caratteristiche del nostro status professionale, essere previsto per contratto, è possibile però accettarlo da parte di ogni singolo segretario come valore intrinseco di appartenenza all'Unione.

La proposta è, quindi, quella di sottoscrivere, al momento del rilascio della delega, l'impegno di rispettare i colleghi e di esercitare la professione con lealtà, dignità, onestà, prevedendo una verifica continua del rispetto della deontologia professionale da parte dei nostri iscritti tramite un apposito gruppo di monitoraggio.

Ritornando all'organizzazione è ben chiaro che la struttura organizzativa di una associazione sindacale è un involucro esterno che serve a dare attuazione ai contenuti; senza organizzazione le proposte, i progetti non avrebbero senso, perché mancherebbero della possibilità di produrre i risultati sperati e di conseguire gli obiettivi programmati. E' importante allora parlare di organizzazione, soprattutto iniziando dal funzionamento delle Unioni provinciali: se da una parte è vero che tutte le province ormai dispongono di una rinnovata assetto dirigenziale, è anche vero che in alcune di esse le cose non sono andate come dovevano. Lo sforzo della prossima segreteria sarà quindi quello di seguire da vicino le situazioni più delicate, interessandosi specificamente della promozione dei nostri ideali e delle nostre proposte nelle zone di questa regione ancora "poco esplorate". Ancora occorre migliorare la comunicazione.

Il sistema di comunicazione più veloce oggi esistente è Internet e, quindi, anche i Segretari devono imparare ad usare questo mezzo offerto dalla tecnologia, ma sicuramente non bisogna disdegnare il contatto diretto con i colleghi ed il vecchio metodo del passa parola. Discorso a parte è invece la necessità di intensificare la raccolta di deleghe e tessere.

In particolare, affinché la nostra Associazione possa funzionare, occorre poter contare su risorse sicure e, come si sa, le uniche risorse sono costituite dalle deleghe che, solo in occasione dei congressi, e cioè ogni due anni, affluiscono in misura sufficiente, per questo nei prossimi mesi si renderà indispensabile mettere in campo appropriate azioni e particolari



risorse per cercare una maggiore costanza nella trasmissione delle deleghe con i relativi flussi finanziari.

Un altro capitolo deve essere dedicato ai rapporti con l'Agenzia regionale e con la scuola.

Il contratto prevede che l'Agenzia deve informare periodicamente e tempestivamente i soggetti sindacali sugli atti organizzativi di valenza generale, anche di carattere finanziario, concernenti il rapporto di lavoro dei segretari comunali e provinciali. Nel caso in cui si tratti di materie per le quali il CCNL prevede la concertazione o la contrattazione decentrata integrativa, l'informazione deve essere preventiva.

Occorre pretendere che ciò avvenga con puntualità e regolarità.

La concertazione

Sarà possibile, inoltre, attivare la concertazione sulle seguenti materie:

- criteri generali relativi all'utilizzazione dei segretari comunali e provinciali in disponibilità, comando;
- criteri generali ai fini della determinazione dell'eventuale percentuale degli elenchi aggiuntivi.

Su queste materie deve essere pretesa un'informazione puntuale di tutti gli adempimenti individuati dal contratto collettivo nazionale di lavoro.

Ci sono, quindi, i presupposti per un corretto rapporto. Occorre pretenderne il rispetto.

In caso contrario, sarà necessario cominciare a pensare a decise forme di tutela (denunce per comportamento antisindacale, ricorsi giurisdizionali, ecc.).

Mentre, invece, una stretta collaborazione deve esserci tra i nostri rappresentanti in seno all'Agenzia e tra gli stessi nel pieno rispetto del principio di collegialità e collaborazione.

In questo rinnovato rapporto sarà possibile individuare le migliori soluzioni a problemi delicati e specifici che, evitando o anticipando il sorgere di conflitti, turbano da sempre il sereno svolgimento dell'attività professionale dei Segretari.

Anche il rapporto con la SSPAL dovrà mutare. E' necessario che il sindacato guadagni una condizione di necessario interlocutore della Scuola così da concorrere a definire le strategie e le azioni formative che, programmate sulle peculiari esigenze del territorio e degli Enti locali della regione, integrino e modellino la proposta formativa così da costituire un valido strumento di arricchimento delle competenze e delle conoscenze.

E' indispensabile che il rapporto con il direttore regionale della Scuola non sia limitato al formale confronto in occasione della presentazione e della discussione del programma didattico, ma venga coltivato con continuità e perseveranza così che l'attività didattica, pur muovendosi nel solco degli indirizzi espressi dal C.d.A. dell'Agenzia nazionale e della programmazione demandata al Comitato tecnico-scientifico, venga svolta secondo le specifiche esigenze che il territorio manifesta.

Ed ancora a livello regionale la disponibilità, le convenzioni di segreteria comunale, sono tutte questioni di fondamentale importanza e di grande impatto per la categoria; sono questioni che devono vedere il sindacato sempre presente e fortemente impegnato.

In modo particolare una questione è assolutamente da affrontare con determinazione e risolutezza.

E' indispensabile elaborare una strategia che, partendo dal livello più alto, quello della riforma dell'attuale ordinamento, impedisca il proliferare selvaggio delle convenzioni di segreteria.

Non è più possibile tollerare la costituzione di convenzioni tra Enti che, per loro natura e dimensioni, non possono avere un segretario a mezzo servizio o, peggio ancora, un segretario "fir-



maiole".

Queste convenzioni, oltre che sottrarre professionalità alla figura, stravolgono l'immagine della categoria e, cosa ancor più grave, ingenerano negli amministratori e nei cittadini l'idea della inutilità della funzione o della accessorietà della figura.

Il problema delle convenzioni coinvolge, però, anche un aspetto più delicato.

Molte volte si è dovuto registrare che alla base della stipula delle convenzioni si celava l'azione dello stesso Segretario comunale il quale, per i più svariati motivi: di carriera, economici, di prestigio della sede, di appartenenza politica, spingeva affinché i Comuni si associassero per la gestione in convenzione della segreteria comunale.

Anche questo è un modo per ritrovare le ragioni di una appartenenza che avvicini i colleghi al sindacato e saldi le nuove generazioni alle vecchie.

L'azione che la nostra organizzazione sindacale deve mettere in campo, sia a livello regionale sia a livello nazionale, deve avere una chiara strategia per poter realizzare gli obiettivi che si intende perseguire, i risultati che si intende ottenere e i confini entro i quali la nostra azione deve dipanarsi lungo quelle direttrici innanzi definite.

Sotto questo aspetto, appare opportuno che la strategia sindacale sia guidata da tre semplici parole: responsabilità, unità, collegialità.

In un momento storico di grandi trasformazioni, di disagio e di difficoltà per la categoria, di costruzione di un nuovo assetto ordinamentale per il sistema delle Autonomie locali, di forte rivendicazione di autonomia da parte degli Enti locali e degli Enti territoriali, il confronto a cui, come categoria, siamo tenuti con gli interlocutori istituzionali e con l'associazionismo locale, richiede grande senso di responsabilità da parte di tutte le componenti sindacali a tutti i livelli, in modo particolare a livello territoriale.

Non ci possiamo permettere atteggiamenti egoistici e superficiali che per la smania di protagonismo ci lancino in pericolose, quanto inutili, fughe in avanti.

Non possiamo più permetterci confronti polemici e strumentali che, snaturando l'essenza del dibattito, non sono capaci di portare il sindacato ad elaborare risposte utili ai bisogni della categoria.

La triade si conclude con la parola collegialità.

La Campania deve avere la "presunzione" di porsi alla guida di questo sindacato a tutti i livelli. Per fare ciò è indispensabile costruire le condizioni per la composizione di un gruppo dirigente coeso, compatto, in tutte le sue componenti. Lo strumento per realizzare tale ambizioso risultato è, senza ombra di dubbio, la collegialità nelle azioni e nelle decisioni da assumere così da strutturare le strategie più utili ed idonee.»

Urbanistica e territorio



di Nicola Assini

Docente di diritto urbanistico - Università di Firenze

Il D.L.gs 301/02 non semplifica i problemi legati alla miriade di norme urbanistiche

L'esame delle problematiche legate ai titoli abilitativi all'attività edilizia, così come disciplinati nel D.P.R. 6 giugno 2001, n. 380 (Testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia di edilizia), ha già visto una cospicua evoluzione normativa. Dal 6 giugno 2001 ad oggi, infatti, sono intervenute la riforma della Carta costituzionale (Legge Costituzionale 24 ottobre 2001, n. 3), la Legge obiettivo (Legge 21 dicembre 2001, n. 443), la proroga dell'entrata in vigore del Testo Unico (art. 5bis della Legge 31 dicembre 2001, n. 463, pubblicata sulla G.U. n. 7 del 9 gennaio 2002), e il D.L.gs. n°301 del 2002, che lo ha aggiornato nei contenuti.

La Legge 301 del 2002 ha modificato la normativa relativa ai titoli abilitativi necessari per effettuare i diversi interventi nell'edilizia, proponendosi di semplificare gli adempimenti burocratici connessi all'esecuzione dei lavori sul patrimonio edilizio esistente e di trasformazione del tessuto urbanistico.

Si interpone, così, tra la legislazione previgente - contenuta nelle Leggi 10 del 28 gennaio 1977, 457 del 5 agosto 1978 e 662 del 23 dicembre 1996 (Si tratta delle leggi che istituirono, rispettivamente, la concessione edilizia, l'autorizzazione edilizia e la denuncia di inizio attività - DIA) e le norme contenute nel Testo unico dell'edilizia, che riducono a due soltanto le procedure necessarie per l'autorizzazione comunale all'inizio dei lavori:

- denuncia di inizio attività;
- permesso di costruire.

L'obiettivo di questo lavoro è quello di individuare con chiarezza l'effettivo campo di applicazione dei titoli abilitativi.

2. Breve cronologia dei titoli abilitativi

La prima indicazione contenuta nella legislazione statale, riguardo al titolo abilitante all'edificazione, è rinvenibile nella "**Legge Urbanistica**" (L. 17 agosto 1942, n°1150) che, all'art. 31, prevedeva la necessità della licenza edilizia per le costruzioni da realizzarsi nell'ambito dell'aggregato urbano, e ne attribuiva la potestà al Sindaco.

Precedenti di detto istituto si ritrovano in regolamenti di grandi città, ma è soltanto con il R.D.L. 25 marzo 1935 n°640, all'art. 4, che viene sancito l'obbligo, per tutti coloro che intendono fare nuove costruzioni o modificare o ampliare quelle esistenti, di chiedere apposita autorizzazione al Sindaco, allora Podestà. Questa norma venne integralmente trasfusa nel R.D.L. 22

novembre 1937 n°2105, all'art. 6, al quale si ispirò il Legislatore nel dettare le norme fondamentali sulla licenza edilizia (art. 31 L.U.). Il tema dell'onerosità della licenza è confusamente riportato nel comma 5 dell'art. 31 secondo cui la Licenza è, in ogni caso, subordinata all'esistenza delle opere di urbanizzazione primaria, che dovrà produrre il Comune oppure i privati. I privati dovranno produrle-costruirle contemporaneamente alle costruzioni oggetto della licenza.

Secondo la circolare n°3210 del 1967, la disposizione va interpretata nel senso che l'impegno del privato possa essere sostituito dal pagamento al Comune di una somma commisurata al costo presumibile delle opere, somma vincolata alla realizzazione di queste ultime. Negli anni '60, la materia urbanistica riceve un deciso impulso legislativo, da cui scaturisce la L. 765 del 6 agosto 1967, cosiddetta "Legge ponte". Con questa legge si interviene specificatamente nella materia pianificatoria, per limitare gli interventi edilizi dei singoli, in assenza di strumenti urbanistici di carattere generale e stabilendo, al contempo, la generalizzazione dell'obbligo della previa **licenza edilizia** anche al di fuori del tessuto urbanizzato del territorio comunale. L'art. 10 della presente legge andrà a sostituire all'art. 31 della L.U.

Un altro aspetto introdotto da questa norma è la licenza edilizia in deroga agli strumenti urbanistici. L'art. 41-quater L. U. fu introdotto dall'art. 16 della L. 765 del 1967 e trattava il tema della **licenza edilizia in deroga agli strumenti urbanistici**: i poteri di deroga possono essere esercitati limitatamente ai casi di edifici ed impianti pubblici o di interesse pubblico. È con la L. 10 del 28 gennaio 1977 ("**Legge Bucalossi**") che all'istituto della **licenza edilizia** si sostituisce quello della **concessione edilizia**. L'art. 1 cita: "ogni attività comportante trasformazione urbanistica ed edilizia del territorio comunale partecipa agli oneri ad essa relativi e l'esecuzione delle opere è subordinata a concessione da parte del sindaco, ai sensi della presente legge". Con questa legge assistiamo al passaggio fondamentale, attraverso il quale il diritto a edificare non appartiene più al proprietario, ma alla collettività.

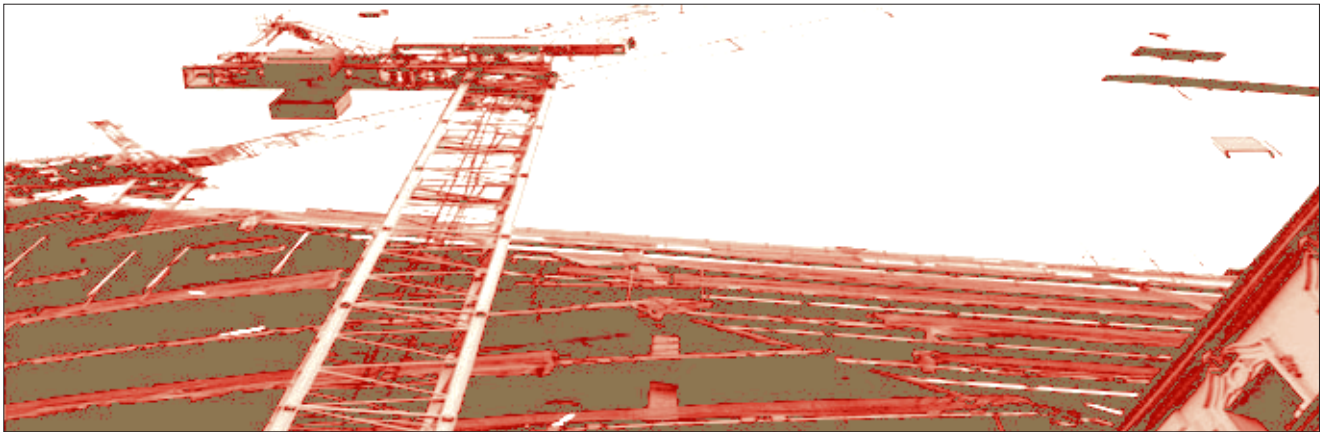
Secondo l'art. 4, il Sindaco quindi concede il diritto a edificare al proprietario dell'area o a chi ne abbia titolo, secondo quanto indicato dall'art. 31 della L.U. Il tema dell'**onerosità della concessione** viene espresso con forza dall'art. 3. La concessione comporta la corresponsione di un contributo commisurato all'incidenza delle spese di urbanizzazione, nonché al costo di costruzione. La determinazione degli oneri è stabilita dall'art. 5. Gli art. 7 e 8 insieme all'art. 9 della Legge 25 marzo 1982 n°94 prevedono una riduzione dei costi in casi specifici. L'art. 9 invece contempla i casi di concessione gratuita; al punto c del presente articolo, inoltre, si precisa che non serve la concessione edilizia per interventi di manutenzione straordinaria.

L'art.10 disciplina la concessione delle opere o degli impianti non destinati alla residenza.

Con la **L. 457 del 5 agosto 1978**, chiamata **piano decennale per la casa**, si verifica una progressiva erosione dell'area di applicazione della concessione edilizia.

Si introduce l'istituto dell'**autorizzazione edilizia**, caratterizzata dalla gratuità e dal meccanismo del silenzio-accoglimento trascorsi, 190 gg.

L'art. 48 disciplina gli interventi di manutenzione straordinaria, per i quali, la concessione a carattere gratuito, prevista dalla Legge 10/77, è sostituita da un' autorizzazione del sindaco ad eseguire i lavori. L'istituto, previsto originariamente solo per gli interventi di manutenzione straordinaria, si è poi esteso ad altre e più rilevanti ipotesi con la Legge 94 del 1982.



La L. 94 del 1982 ("Legge Nicolazzi"), all'art. 7, ha esteso l'assoggettamento ad autorizzazione anche per gli interventi di restauro e risanamento conservativo, nonché alle opere costituenti pertinenze o impianti tecnologici al servizio di edifici esistenti, occupazioni di suolo e opere di demolizione, reinterri e scavi.

In seguito, il rilascio dell'autorizzazione edilizia è stato esteso a tutta una serie di altre tipologie di interventi:

- l'art. 2 della L. 62/1982 ha assoggettato a regime autorizzatorio quegli interventi di carattere urbanistico ed edilizio che si rendano necessari per lo smaltimento di liquami e fanghi;

- l'art. 7 della L. 13/1989 sottopone a regime autorizzatorio tutti quegli interventi volti all'eliminazione delle barriere architettoniche, se esterni all'edificio (ovvero se ne modifica la sagoma).

La Legge 112 del 24 marzo 1989 estende tale istituto anche alla realizzazione di parcheggi.

L'art. 26 della L. 10/1991 ha inquadrato tutti quegli interventi in materia di riduzione dei consumi energetici, nella fattispecie della manutenzione straordinaria, e come tali soggetta al regime autorizzatorio.

È successivamente intervenuta la Legge 18/2/1985, n. 47, che ha introdotto uno specifico regime (anche sanzionatorio) per le autorizzazioni edilizie e ha previsto una specifica categoria di opere minori (quella delle opere interne: art. 26); per la prima volta, si è introdotto il sistema più semplificatorio della denuncia di inizio attività (poi istituito in via generale e a livello di principio dalla Legge n. 241/90, art. 19) e cioè ha affiancato, quale scelta del richiedente, a quello dell'autorizzazione o del silenzio-assenso, il sistema della possibilità di inizio immediato dei lavori, contestualmente alla presentazione di una relazione tecnica a cura di un professionista abilitato alla progettazione che si assume la responsabilità di certificare (o asseverare) le opere da compiersi e di dichiararne la conformità alla normativa urbanistica, di sicurezza e igienico-sanitaria.

La semplificazione procedurale non si applica qualora si tratti di immobili vincolati ai sensi delle Leggi 1089 e 1497 del 1939, che rimangono soggetti ad autorizzazione.

L'art. 13 della citata legge tratta della concessione o autorizzazione edilizia in sanatoria.

La Legge 241 del 1990 va a sostituire espressamente il regime autorizzatorio con il regime della D.I.A. La finalità perseguita dalla norma è quella di liberalizzare certe attività private che vengono a ricevere la loro legittimazione direttamente dalla legge e non più da un provvedimento amministrativo.

L'art. 20 di tale legge istituisce un meccanismo di autorizzazione tacita abbreviata, incentrato sul silenzio

dell'Amministrazione, protrattosi per 60 giorni dopo la denuncia del privato.

Tale silenzio, in altre parole, costituisce, unitamente al decorso del termine ed alla regolarità dell'istanza, una fattispecie tipica equivalente all'autorizzazione, come si desume dalla circostanza che il silenzio-assenso può essere annullato in caso di illegittima sua formazione. Dal comportamento, insomma, si presume un atto tipico.

L'art. 19 della stessa legge prevede invece più incisivamente, al 1° comma, una semplice denuncia di inizio attività, in tutti i casi in cui l'esercizio di un'attività privata sia subordinato ad autorizzazione, licenza, abilitazione, nulla osta, permesso o altro atto di consenso comunque denominato, il cui rilascio dipenda esclusivamente dall'accertamento dei presupposti e dei requisiti di legge, senza l'esperimento di prove a ciò destinate che comportino valutazioni discrezionali e non sia previsto alcun limite o contingente complessivo per il rilascio degli atti stessi.

L'art. 19, valido in via di massima a livello di principio nella materia edilizia, non riguarda ovviamente la materia della concessione o dell'autorizzazione, da rilasciarsi in materia di immobili tutelati ai sensi delle Leggi n. 1089/39, 1497/39 e 431/85.

Con la D.I.A. si ha un vero e proprio salto di qualità, poiché all'attività di controllo positivo dell'Amministrazione si sostituisce un'attività di mera sorveglianza e di successiva verifica nei confronti di un'attività liberalizzata, anche se ricondotta entro schemi legali tipizzati.

Una compiuta disciplina della D.I.A. veniva delineata, come si è visto, dall'art. 2, 60° c., della Legge n. 662/96, che ha sostituito il testo dell'art. 4, 7° c., dei D.L. n. 398/93 (conv. in L. n. 493/93), ed è stato a sua volta in parte mutato dall'art. 10, c. 6 bis, del D.L. n. 669/96, convertito in L. n. 30/97.

Esso richiama l'art. 2 della L. 24/12/93, n. 537, a sua volta di modifica dell'art. 19 L. n. 241/90, che prevede, infatti, sotto un profilo generale, la semplice necessità di presentazione alla competente autorità di una denuncia di inizio attività che attesti, unitamente all'eventuale autocertificazione, l'esistenza dei presupposti e dei requisiti di legge, salva la facoltà dell'interessato di chiedere l'autorizzazione.

Per l'attività edilizia è anche obbligatoria la presentazione di una relazione firmata da un progettista abilitato e un'ulteriore relazione a lavori effettuati che certifichi il rispetto del progetto originario.

La P.A. conserva dal canto suo il potere di verificare d'ufficio la sussistenza dei presupposti richiesti dalla legge e di disporre eventualmente, con provvedimento motivato, il divieto di prosecuzione dell'attività e la rimozione dei suoi effetti.

Le tipologie di interventi edilizi, per le quali la norma qui esaminata ha introdotto l'onere della D.I.A., sono: le opere per le quali era prevista la necessità di autorizzazione o di preventiva denuncia (le opere interne) o l'approvazione in corso d'opera (le varianti).

Per le opere interne sorgono dei dubbi, dal momento che la nuova disciplina non va ad abrogare espressamente l'art. 26 della 47/85, e la definizione contenuta al suo interno appare, per alcuni e rilevanti aspetti, diversa. Si pone pertanto il difficile compito di delineare il rapporto tra le due disposizioni.

Ancora un caso di difficile interpretazione si pone, in relazione al comma 8) dello stesso articolo che parla di facoltà di utilizzare la D.I.A. in luogo dell'autorizzazione, in contrasto pertanto con quanto disposto dall'art. 19 della 241/90 - come modificato dall'art. 10 co. 2 della L. 24 dicembre 1993 n° 537.

2. Il Testo Unico in materia edilizia: D.P.R. N° 380 del 6 giugno 2001 con adeguamenti alla legge obiettivo

Il Testo Unico trova il suo fondamento nella delega conferita al Governo da apposita legislazione, che prevede l'emissione di testi unici intesi a riordinare, tra le altre, la materia edilizia.

Analizzando la prima parte del Testo Unico, si riscontrano le novità che sono state introdotte, rispetto al passato.

Di queste le più rilevanti sono sicuramente, da una parte la riduzione dei titoli abilitativi dell'attività edilizia a due soltanto (**permesso di costruire** e **dichiarazione d'inizio attività**, con conseguente abrogazione dell'istituto dell'autorizzazione) e dall'altra l'abolizione della Commissione edilizia e la creazione di una nuova struttura, costituita dallo Sportello unico (art. 5 T.U.), analogamente a quanto già disposto dal D.P.R. n. 447 del 20 ottobre 1998 (recentemente riformato dal D.P.R. n. 440/2000).

3.1 Definizione degli interventi

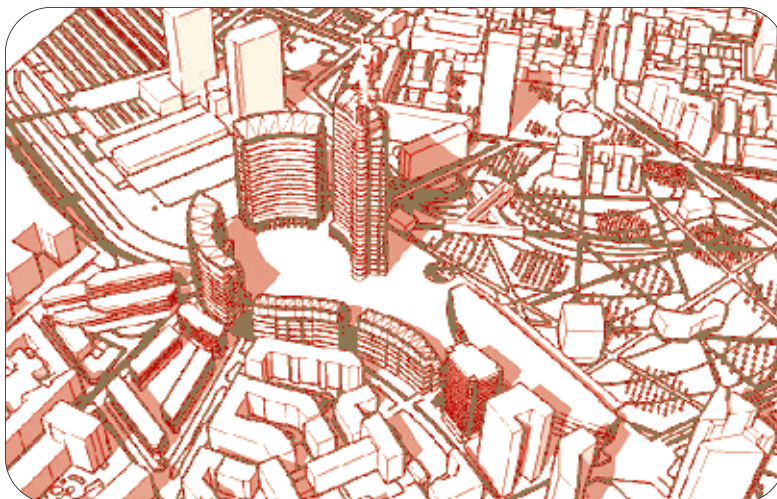
L'art. 3 del Testo Unico dà una definizione degli interventi edilizi oggetto della normativa in esso contenuta.

Sotto la sua lettera **a)** sono ricompresi gli "interventi di manutenzione ordinaria" definiti come gli interventi edilizi che riguardano le opere di riparazione, rinnovamento e sostituzione delle finiture degli edifici e quelle necessarie ad integrare o mantenere in efficienza gli impianti tecnologici esistenti.

Alla lettera **b)** sono individuati gli "interventi di manutenzione straordinaria", qualificati come le opere e le modifiche necessarie per rinnovare e sostituire parti anche strutturali degli edifici, nonché per realizzare ed integrare i servizi igienico-sanitari e tecnologici, sempre che non alterino i volumi e le superfici delle singole unità immobiliari e non comportino modifiche delle destinazioni di uso.

Alla lettera **c)** sono classificati gli "interventi di restauro e di risanamento conservativo", definiti come gli interventi edilizi rivolti a conservare l'organismo edilizio e ad assicurarne la funzionalità mediante un insieme sistematico di opere che, nel rispetto degli elementi tipologici, formali e strutturali dell'organismo stesso, ne consentano destinazioni d'uso con essi compatibili.

Tali interventi comprendono il consolidamento, il ripristino



e il rinnovo degli elementi costitutivi dell'edificio, l'inserimento degli elementi accessori e degli impianti richiesti dalle esigenze d'uso, l'eliminazione degli elementi estranei all'organismo edilizio.

Alla lettera **d)** sono definiti gli "interventi di ristrutturazione edilizia", qualificabili come gli interventi rivolti a trasformare gli organismi edilizi mediante un insieme sistematico di opere che possono portare ad un organismo edilizio in tutto o in parte diverso dal precedente.

Tali interventi comprendono il ripristino o la sostituzione di alcuni elementi costitutivi dell'edificio, nonché l'eliminazione, la modifica e l'inserimento di nuovi elementi ed impianti.

Nell'ambito degli interventi di ristrutturazione edilizia sono ricompresi anche quelli consistenti nella demolizione e successiva fedele ricostruzione di un fabbricato identico, quanto a sagoma, volumi, area di sedime e caratteristiche dei materiali, a quello preesistente, fatte salve le sole innovazioni necessarie per l'adeguamento alla normativa antisismica. Sono state riprese, in sostanza delle definizioni contenute nell'art. 31 della L. 457/78. Non compreso nel citato art. 31 è invece il disposto della lettera **e)** che comprende quelli che sono sicuramente gli interventi di maggiore rilevanza, gli "interventi di nuova costruzione" qualificabili come quelli di trasformazione edilizia e urbanistica del territorio, non rientranti nelle categorie sopra illustrate.

In via esemplificativa, il Legislatore ne produce un elenco: il suo intento era sicuramente quello di dare certezza, ricollegando ad ogni tipo di intervento un particolare titolo abilitativo.

Avrebbero dovuto essere sottoposti esclusivamente al permesso di costruire tutti gli interventi di cui alla lettera **e)** (interventi di nuova costruzione).

La legge obiettivo, dà la possibilità di procedere alla realizzazione di nuove costruzioni mediante D.I.A., in particolari casi che vedremo, e quindi la chiarezza della norma viene meno.

La legge obiettivo, inoltre, introduce un ulteriore motivo di confusione: i termini, quali concessione edilizia e autorizzazione sostituiti dal T.U., con il permesso di costruire, vengono nuovamente utilizzati.

e.1) La costruzione di manufatti edilizi fuori terra o interrati, ovvero l'ampliamento di quelli esistenti all'esterno della sagoma esistente, fermo restando, per gli interventi pertinenti, quanto previsto alla lettera **e.6)**;



e.2) Gli interventi di urbanizzazione primaria e secondaria realizzati da soggetti diversi dal Comune;

e.3) La realizzazione di infrastrutture e di impianti, anche per pubblici servizi che comporti la trasformazione in via permanente di suolo inedificato;

e.4) L'installazione di torri e tralicci per impianti radio-rice-trasmittenti e di ripetitori per i servizi di telecomunicazione;

e.5) L'installazione di manufatti leggeri, anche prefabbricati, e di strutture di qualsiasi genere, quali roulotte, campers, case mobili, imbarcazioni, che siano utilizzati come abitazioni, ambienti di lavoro, oppure come depositi, magazzini e simili, e che non siano diretti a soddisfare esigenze meramente temporanee;

e.6) Gli interventi pertinenziali che le norme tecniche degli strumenti urbanistici, in relazione alla zonizzazione e al pregio ambientale e paesaggistico delle aree, qualifichino come interventi di nuova costruzione, ovvero che comportino la realizzazione di un volume superiore al 20% del volume dell'edificio principale;

e.7) La realizzazione di depositi di merci o di materiali, la realizzazione di impianti per attività produttive all'aperto ove comportino l'esecuzione di lavori cui consegua la trasformazione permanente del suolo inedificato;

Da ultimo, la lettera a) del primo comma dell'art. 3 dispone che gli "interventi di ristrutturazione urbanistica" sono da intendersi come quelli rivolti a sostituire l'esistente tessuto urbanistico-edilizio con altro diverso, mediante un insieme sistematico di interventi edilizi, anche con la modificazione del disegno dei lotti, degli isolati e della rete stradale.

3.2 Attività edilizia libera.

Prima di passare all'esame dei titoli abilitativi, è opportuno fare un breve cenno **all'attività edilizia libera**.

Sono interventi edilizi liberi, ai sensi dell'art. 6 del Testo Unico, e come tale non assoggettati ad alcun controllo, salva diversa disciplina regionale e ferma restando l'applicazione di normative settoriali, quali il T.U. n°490/99, sostituito dal D. Lgs. 42/2004:

- Gli interventi di manutenzione ordinaria di cui alla lettera a) dell'art. 3 del Testo Unico;

- Gli interventi volti all'eliminazione di barriere architettoniche che non consistano in rampe o ascensori esterni all'edificio, ovvero in manufatti che alterino la sagoma dell'edificio;

- Opere temporanee e provvisorie funzionali alla realizzazione di un'attività di ricerca nel sottosuolo che abbiano carattere geognostico o siano eseguite in aree esterne al centro edificato.

Rientra in questa categoria l'attività della Pubblica

Amministrazione che viene compiutamente individuata e regolamentata dall'art. 7 T.U., sottraendola al regime del "permesso di costruire".

- L'attività edilizia in assenza di pianificazione urbanistica (art. 9 T.U.) prevede sostanzialmente i seguenti interventi: gli interventi sull'esistente vengono limitati alle sole lettere a), b) e c) dell'art. 3 e limitati alle singole unità immobiliari. Fuori del perimetro dei centri abitati è previsto un indice di 0,03 mc./mq. mentre per gli interventi produttivi resta il rapporto di 1/10 di copertura (prima dell'entrata in vigore del T.U. erano regolamentati dall'art. 4 ultimo comma della L. 10/77).

- Mutamento di destinazione d'uso in totale assenza di opere edilizie. Tale mutamento sarà però soggetto a contributo qualora comporti il passaggio da una categoria di destinazione urbanistica ad un'altra.

3.3 Permessi di costruire

3.3.1 Caratteristiche del permesso di costruire.

Il capo II del Titolo II della Parte I del Testo Unico disciplina il **permesso di costruire** che viene a sostituire la concessione edilizia.

Al posto della vecchia dizione "concessione onerosa", il nuovo termine "permesso di costruire" è mutuato dall'esperienza dell'ordinamento francese "permis de construction ou de bâtir". Il permesso di costruire non ha natura personale, ma reale, suo presupposto è una situazione soggettiva del richiedente in relazione ad un bene.

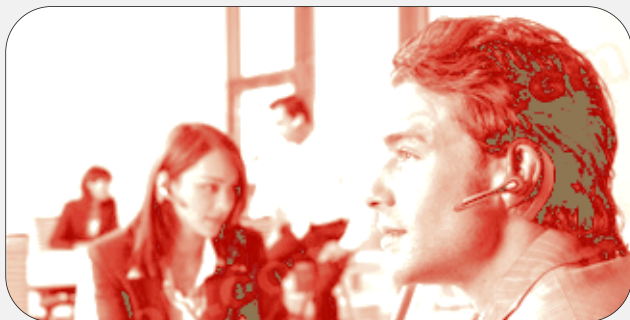
È quindi cedibile, insieme con l'area, sia per causa di morte, per atto fra vivi o per provvedimento della pubblica autorità. Dagli artt. 11 e 13 del Testo Unico, emerge poi che, così come era previsto per la concessione edilizia, il permesso di costruire è irrevocabile, oneroso (come disposto dall'art. 16 T.U.) e viene rilasciato dal dirigente o responsabile del competente ufficio comunale (art. 13 T.U.), nel rispetto delle leggi, dei regolamenti e degli strumenti urbanistici (art. 12 T.U.), al proprietario dell'immobile o a chi abbia titolo per richiederlo.

Viene poi specificato, sempre all'art. 11, che il rilascio del permesso di costruire non comporta limitazione dei diritti dei terzi.

Il rilascio del permesso di costruire è comunque subordinato, analogamente a quanto era previsto per la concessione edilizia, alla esistenza delle opere di urbanizzazione primaria o alla previsione da parte del Comune dell'attuazione delle stesse nel successivo triennio, ovvero all'impegno degli interessati di procedere all'attuazione delle medesime contemporaneamente alla realizzazione dell'intervento oggetto del permesso (1ª parte).

LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE CHE CAMBIA!**Note e commenti sui processi di innovazione amministrativa**a cura di **ALFONSO DE STEFANO***
Vice direttore nazionale Sspal**Il comportamento dei dipendenti pubblici deve essere ispirato ai principi della correttezza e della responsabilità**

L'art. 54, comma 2, della Costituzione, per il quale tutti i cittadini cui siano affidate funzioni pubbliche hanno l'obbligo di esercitarle con "disciplina e onore", si riferisce all'esercizio delle funzioni, non alla vita privata del dipendente. D'altronde, una volta privatizzato il rapporto di impiego, a maggior ragione si deve escludere la possibilità che un contratto possa riguardare comportamenti che fuoriescano dalla disciplina del rapporto di lavoro. In ogni caso, la disposizione in esame è posta nel solo interesse dell'Amministrazione, per cui ciò che rileva non è il comportamento del dipendente fuori dall'orario di ufficio, che non può interessare la Pubblica Amministrazione, ma il danno che tale dipendente possa arrecarle, con comportamenti o affermazioni che impli-



cano un coinvolgimento diretto della Pubblica Amministrazione. Questi comportamenti o affermazioni devono ritenersi vietati dal codice di comportamento.

Il comportamento, in servizio, del dipendente deve essere ispirato ai principi della correttezza e della responsabilità. Egli, salvo giustificato motivo, non deve ritardare né affidare ad altri dipendenti il compimento di attività o l'adozione di decisioni di propria spettanza. Nel rispetto delle previsioni contrattuali, inoltre, il dipendente deve limitare le assenze dal luogo di lavoro a quelle strettamente necessarie. Il dipendente non deve utilizzare, a fini privati, materiali o attrezzature di cui dispone per ragioni di ufficio, né, salvo casi di urgenza, utilizzare le linee telefoniche dell'ufficio per esigenze personali. Il dipendente, infine, non può accettare, per uso personale, né detenere o godere a titolo personale, di utilità spettanti all'acquirente, in relazione all'acquisto di beni o servizi per ragioni di ufficio. La puntualità, la presenza costante in ufficio, l'uso dei beni e dei servizi dell'Amministrazione, nella consapevolezza che non si tratta di beni e servizi propri, sono altrettanto regole che esplicano l'obbligo di diligenza del dipendente ed il cui rispetto certamente aiuta anche ad evitare il rischio di comportamenti penalmente rilevanti.

Nei rapporti con il pubblico, le relazioni devono essere ispirate al massimo della correttezza, della disponibilità, della

collaborazione, a quello spirito di servizio che deve connotare tutta l'azione della Pubblica Amministrazione. In particolare, il dipendente che si trova in diretto rapporto con il pubblico, deve prestare adeguata attenzione alle domande di ciascuno e fornire le spiegazioni che gli siano richieste, in ordine al comportamento proprio e di altri dipendenti dell'ufficio. Nella trattazione delle pratiche egli è tenuto al rispetto dell'ordine cronologico, né può rifiutare prestazioni, cui sia tenuto, motivando genericamente con la quantità di lavoro da svolgere o la mancanza di tempo a disposizione. Egli rispetta gli appuntamenti con i cittadini e risponde sollecitamente ai loro reclami.

Nei rapporti con soggetti esterni, siano essi cittadini o organi di stampa, salvo il diritto di esprimere valutazioni e diffondere informazioni a tutela dei diritti sindacali e dei cittadini, il dipendente si deve astenere da dichiarazioni pubbliche che vadano a detrimento dell'immagine dell'Amministrazione; deve, inoltre, tenere informato il dirigente dell'ufficio dei propri rapporti con gli organi di stampa. Il dovere di correttezza vuole, poi, che il dipendente non prenda impegni né faccia promesse in ordine a decisioni o azioni proprie o altrui inerenti all'ufficio, se ciò possa generare o confermare sfiducia nell'Amministrazione o nella sua indipendenza ed imparzialità. L'impegno del dipendente deve, inoltre, essere quello di utilizzare, nella redazione dei testi scritti e in tutte le altre comunicazioni, un linguaggio chiaro e comprensibile. Egli si deve preoccupare di assicurare la continuità del servizio, di consentire agli utenti la scelta tra i diversi erogatori e di fornire loro informazioni sulle modalità di prestazione del servizio e sui livelli di qualità.

Tale ultima disposizione risponde pienamente alla legge italiana sulla tutela dei consumatori, L. 30 luglio 1998, n. 281, la quale prevede espressamente che ai consumatori ed agli utenti sono riconosciuti come "fondamentali" i diritti all'erogazione dei servizi pubblici secondo standard di qualità e di efficienza.

Nella stipula dei contratti per conto dell'Amministrazione, il dipendente non deve ricorrere a mediazione o ad altra opera di terzi, né corrisponde o promette ad alcuno utilità a titolo di intermediazione, per facilitare, o aver facilitato, la conclusione o l'esecuzione del contratto. Vigè, inoltre, il divieto, per il dipendente, di concludere, per conto dell'Amministrazione, contratti di appalto, fornitura, servizi, finanziamento o assicurazione con imprese con le quali abbia stipulato contratti a titolo privato nel biennio precedente (segue 3^a).

***Segretario comunale**
Vice Direttore Nazionale della Scuola Superiore
della Pubblica Amministrazione Locale

OCCHIO AGLI ENTI LOCALI

Dal palazzo della Comunità Europea

a cura dell'On. ALFONSO ANDRIA*

La politica abitativa nelle città europee e la necessità di uno sviluppo armonico del territorio



Lo scorso 7 novembre, nella sede del Parlamento Europeo, a Bruxelles, ha avuto luogo l'evento di chiusura del network "HOUS-ES", sulla gestione e ristrutturazione del patrimonio immobiliare, costituitosi all'interno del programma URBACT finanziato dalla Commissione Europea, per lo scambio di buone pratiche nell'amministrazione delle comunità locali.

Si tratta di una rete di città europee, tra cui figurano anche Praga, Varsavia, Lione e Budapest, e partners istituzionali come il Consiglio degli Architetti Europei, il Politecnico di Milano, la Banca di Sviluppo del Consiglio d'Europa ed il Cecodhas.

Nel corso della Conferenza, da me presieduta e introdotta, ho svolto la mia relazione subito dopo il contributo ai lavori d'apertura del Commissario Europeo allo Sviluppo Regionale, **Danuta Hübner**, nella sessione d'apertura dell'incontro. Quale relatore, ho ribadito i contenuti del mio Rapporto su "Alloggi e politica regionale" approvato nel maggio scorso dal

Parlamento Europeo, sottolineando la necessità di rafforzare ed estendere gli aiuti destinati alla ristrutturazione degli immobili a tutto il territorio dell'Unione e sull'importanza di un approccio integrato ai problemi abitativi.

Tra gli altri interventori, esperti di politiche urbane, nonché i Sindaci di Duisburg, Brno, Zutphen e Brindisi, il Vice Sindaco di Poznan e il deputato polacco, **Jan Olbrycht**.

Lo scambio di "buone prassi", di cui la rete "HOUS-ES" è un virtuoso esempio, è fondamentale per uno sviluppo armonioso ed equilibrato dei territori amministrati. Questo concetto - che ho fortemente sostenuto nelle conclusioni dell'incontro - costituisce un punto di partenza fondamentale per lo sviluppo di politiche abitative efficaci perchè, sebbene le condizioni ambientali ed i contesti storici e culturali possano differire, i problemi sono gli stessi in tutt'Europa: da quello della sicurezza, al degrado, alla carenza di servizi nelle periferie, all'integrazione sociale.

***Deputato al Parlamento Europeo**



Per l'anno 2007, l'importo da destinare, ai sensi dell'art. 2 del D.P.C.M. 20 ottobre 1994, n. 755, al finanziamento di programmi socio-assistenziali, destinati alle nuove aree di bisogno ed alla realizzazione di sperimentazioni di attività a carattere innovativo nel campo socio-assistenziale, è risultato pari a complessivi

9.450.000,00. La destinazione di contributi del Fondo UNRRA 2007 ad Enti ed organismi operanti nel sociale, in considerazione della peculiare rilevanza ed attualità delle aree di intervento, ha suscitato un particolare interesse con conseguente presentazione di oltre mille proposte progettuali. L'elenco degli Enti assegnatari di tali contributi è consultabile sul sito del Ministero dell'Interno. "Soddisfazione per la decisione del Dipartimento delle Libertà Civili e l'Immigrazione del Ministero dell'Interno, di destinare i fondi disponibili al sostegno di iniziative a favore degli immigrati e delle fasce più deboli della popolazione" è espressa da **Fabio Sturani**, Sindaco di Ancona e Vice Presidente ANCI, il quale definisce anche "pienamente condivisibile" la decisione di finanziare fino ad un massimo del 90% i singoli progetti presentati, con l'obiettivo di allargare la platea dei progetti che hanno potuto accedere ai contributi. "Una decisione saggia – prosegue **Sturani** – proprio perchè la presentazione di oltre mille domande di finanziamento ha testimoniato la grande attenzione dei Comuni verso il problema dell'inclusione sociale delle fasce più deboli della popolazione. Una attenzione che, in questo provvedimento, ha trovato adeguate risposte".

Unioni: nel 2007 un piccolo Comune su cinque sceglie l'associazionismo

I Comuni spingono sull'associazionismo per garantire i servizi ai cittadini e risparmiare. E il proliferare di unioni di Comuni, soprattutto tra gli Enti di minore dimensione demografica, ne è una dimostrazione. Dal 1999 al 2007 le unioni sono cresciute in modo esponenziale, passando da 16 a 290. Sul totale dei municipi italiani (8.103) sono 1.313 quelli associati in un'unione per un totale di 4,38 milioni di abitanti.

È quanto emerge dai dati dell'Anci che ha scattato un'istantanea sulle unioni, aggiornata a ottobre 2007.

L'associazionismo continua ad essere una scelta obbligata soprattutto per i mini-enti (sotto i 5 mila abitanti) che costituiscono la quasi totalità (95%) dei municipi aderenti alle unioni. A scegliere la strada dell'associazionismo, rileva poi l'Anci, è un piccolo Comune su cinque (21%).

La metà delle unioni è concentrata al Nord (51%), dove più numerosi sono i piccoli comuni, soprattutto di montagna.

L'altra metà è quasi equamente suddivisa tra Centro (19%), Sud (18%) e Isole (12%).

La crescita numerica delle unioni porta con sé l'aumento del numero di servizi ai cittadini, gestiti in forma associata.

Dal 2000 al 2005, secondo il Ministero dell'Interno, i servizi gestiti dalle unioni sono passati da 318 a 2.090.

Polizia municipale, servizi sociali, tecnici, contabilità e scuole le funzioni in cui l'unione fa la forza. "Il merito è soprattutto dei Comuni aderenti", sottolinea **Mauro Guerra**, coordinatore nazionale Anci unioni di Comuni e sindaco di Tremezzo (Co), "perchè le risorse destinate dallo stato alle unioni sono insufficienti e di fatto congelate al livello del 2003".

Il Ddl Finanziaria 2008 stanza, infatti, per le unioni solo 27 milioni di euro ("gli stessi di quattro anni fa, quando però le unioni erano la metà di oggi", fa notare **Guerra**), ma quel che è peggio è che né lo stato né le regioni sembrano aver voglia di rimpinguare il fondo che risulta sempre a secco.

E così le unioni si arrangiano, contando sull'impegno finanziario dei Comuni aderenti e razionalizzando i servizi.

Ma oltre al nodo risorse, le unioni sono preoccupate per il quadro ordinamentale che sta venendo fuori dalla manovra 2008. Dal taglio alle indennità ai rapporti con le comunità montane. (da Italia Oggi del 30 novembre 2007).

Mentre il coordinatore dei piccoli Comuni della Campania, **Simone Valiante**, evidenzia che dalla poca chiarezza e dall'incertezza della normativa che si sta delineando, inevitabilmente a farne le spese saranno sempre e comunque i più deboli, quindi, i Comuni del Mezzogiorno sono destinati a momenti ancora più oscuri. Ciò scaturisce, soprattutto, dalla cattiva programmazione e carenza di progettualità che nel corso degli anni si è consumata. Tutto ciò ha origine dalla carenza di investimenti per infrastrutture che erano indispensabile per un reale sviluppo. Perciò occorre un salto di qualità, per una progettualità che consentire al Sud di avviare lo sviluppo reale e possibile legato al territorio. Questo consentirebbe la ripresa dell'occupazione che non c'è e che drammaticamente, giorno dopo giorno, si parla solo di disoccupazione che sta diventando un problema non solo dei giovani e delle donne, ma anche dei cinquantenni con famiglie.

Catasto: Zanonato, il decentramento non sarà frenato

"Non saranno dei meri vizi formali e facilmente sanabili a frenare il decentramento del catasto ai Comuni". Così **Flavio Zanonato**, Sindaco di Padova e Responsabile ANCI per la materia, commenta la notizia pubblicata dal "Sole 24Ore", secondo cui il nuovo catasto rischia di slittare per irregolarità delle deliberazioni comunali. "Prima di tutto – afferma **Zanonato** – vorrei fornire alcune precisazioni e informazioni esatte sullo stato dell'arte, facendo parte del Comitato paritetico centrale che ha come scopo proprio quello di individuare indirizzi operativi per il monitoraggio della mappatura delle deliberazioni comunali di assunzione diretta delle funzioni".

"All'interno del Comitato – spiega **Zanonato** – l'ANCI, di cui sono il rappresentante, ha chiesto che le deliberazioni c.d. 'perfette', e cioè la cui manifestazione di volontà di assumere la funzione catastale sia avvenuta entro il 3 ottobre ma spedite successivamente alla stessa data, fossero inserite nella mappatura.

Ciò, è evidente, per un chiaro motivo di opportunità e, soprattutto, di equità e parità di trattamento.

Come non trattare allo stesso modo, infatti, manifestazioni di volontà di Amministrazioni comunali che hanno legittimamente deciso entro i termini prescritti di assumere direttamente la funzione catastale, ma hanno inviato la delibera dopo la scadenza del termine per deliberare? Per l'ANCI questi sono vizi formali che non inficiano la validità della manifestazione di volontà dei Consigli Comunali. Devo aggiungere che non abbiamo ricevuto resistenza, su questa tesi, dal Governo".

"Per quello che riguarda poi gli 890 Comuni che rientrano nella fascia tra i 40.000 e gli 80.000 abitanti – aggiunge **Zanonato** – le loro deliberazioni sono già non solo perfette, ma anche inviate entro il termine prescritto".



Simone Valiante, coordinatore regionale Piccoli Comuni



Le pagine della Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione Locale

**Sede centrale - Piazza Cavour, 25 - 00193 Roma .. www.sspal.it
Tel. 06 32884209 - 32884210 - 32884201 .. Fax 06 32884778 e-mail: mail@sspal.it**

A cura dell'Ufficio comunicazione Sspal



Il direttore **Andrea Piraino**

Gli studi sulle Autonomie di Gilardoni e la "Politica di qualità"

Sta per essere pubblicato, per i tipi dell'editore Donzelli, un saggio della collana Sspal dedicato al grande autonomista **Annibale Gilardoni**, nel quale è riportato il carteggio completo che egli intrattenne con don Luigi Sturzo. Curatore del saggio è lo studioso Oscar Gaspari. Ne anticipiamo alcune parti. Qui di seguito, pubblichiamo la premessa di **Andrea Piraino**, Direttore della Sspal nazionale, e l'introduzione dello storico, docente all'Università La Sapienza, prof. **Francesco Malgeri**.

Il prof. Piraino scrive:

«Quando **Luigi Sturzo** lo volle nel "suo" Partito Popolare, **Annibale Gilardoni** era uno studioso stimato e un noto professionista benestante, libero docente di scienza dell'amministrazione e avvocato.

Quello di **Gilardoni** non era un percorso comune tra i politici nei primi anni Venti del '900. Allora, nei partiti ideologici di massa di stampo ottocentesco, ci si affermava attraverso le discussioni e i dibattiti nei consigli comunali e provinciali, nel

Parlamento e, soprattutto, all'interno degli stessi partiti.

Sturzo chiamò **Gilardoni** nel Ppi perché, oltre a quelle umane, ne conosceva le doti di scienziato e le competenze che sarebbero state indispensabili al partito per guidare la Nazione, perché sapeva che solo se il Ppi fosse stato formato da persone di qualità sarebbe stato in grado di elaborare una politica di qualità.

E' questa una delle ragioni, forse la ragione, di maggiore attualità della ricca biografia di **Gilardoni**: l'essere uno studioso, un profes-

sionista di successo che mise le proprie conoscenze a disposizione di un partito politico che, a sua volta, seppe valorizzarne il ruolo di tecnico.

Quello degli anni di **Gilardoni** era un sistema politico permeato da una fortissima tensione etica - la cui intensità si avverte particolarmente oggi, messa in risalto dagli avvenimenti della nostra epoca - in grado di attrarre personalità di valore in nome di grandi ideali per i quali durante il fascismo, e poi la guerra, molti pagarono di persona, anche con la vita.

Gilardoni era, senza dubbio, un uomo ambizioso ma cosciente

delle proprie possibilità, come dei propri doveri verso il partito e i suoi ideali. Come avvocato esercitava una professione strettamente connessa alla realtà della democrazia moderna. Fu indubbiamente semplice per lui, aduso a difendere i clienti nelle aule giudiziarie, difendere e sostenere le posizioni del proprio partito.

Il grande merito fu, però, di continuare a farlo anche a detrimento del proprio interesse personale, che sarebbe stato notevolmente avvantaggiato da un suo schieramento con la classe dirigente fascista. Nello stesso modo, **Gilardoni** seppe passare dalla pubblicistica scientifica, in riviste come "La riforma sociale", al giornalismo economico-finanziario ne "Il popolo", quotidiano del Ppi, utilizzando le conoscenze acquisite come segretario dell'Unione delle Province d'Italia e come legale di grandi imprese industriali per difendere, da uomo di partito, gli interessi delle istituzioni locali e dei cittadini lavoratori, denunciando corruzione e favoritismi.

Nella sua profonda fede verso gli ideali e i valori del populismo era guidato da un'altrettanto profonda etica della responsabilità.

La sua confutazione delle misure del ministro **De Stefani** è in questo senso esemplare: le critiche, durissime, erano sempre argomentate, mai aprioristiche, denunciava gli effetti di quelle misure ma nello stesso tempo proponeva alternative, senza nascondere né minimizzare la gravità della situazione economico-finanziaria.

Fu poi sufficientemente realista da comprendere e giustificare le difficoltà personali e familiari che rendevano per moltissimi impossibile, in pratica, l'opposizione al fascismo. Lui stesso scese a compromessi con la propria fede democratica, giurando fedeltà al regime monarchico-fascista per garantirsi la possibilità di continuare a insegnare, lui che, qualche tempo prima, aveva firmato il manifesto degli antifascisti di **Benedetto Croce**. Ma quello non fu il primo passo verso l'acquiescenza incondizionata ma l'ultimo e insuperabile compromesso con i propri ideali e con la propria coscienza e così, in seguito, pur di non iscriversi al partito fascista preferì perdere la cattedra al Politecnico di Milano.

Il suo partito, il partito dei cattolici, anche dopo la fine della segreteria di **Sturzo** e della sua vicenda, come Partito popolare, perché, divenuto Democrazia cristiana, volle e seppe utilizzare la sua esperienza e la sua professionalità per la ricostruzione dell'Italia del secondo dopoguerra, segno evidente di



Gilardoni

un'attenzione non strumentale e non contingente verso un tecnico di grande esperienza da parte di un partito che continuava a essere contrassegnato da una profonda caratterizzazione ideologica. E se pure **Gilardoni** soffrì per l'esclusione dalle liste della DC per l'Assemblea Costituente, decise di continuare a lavorare comunque per il suo partito, il quale dimostrò di saperne apprezzare le capacità chiamandolo alla guida di importanti Enti pubblici economici. In conclusione, qualità umane, ideali democratici e realismo politico trovano nella figura di **Gilardoni** una sintesi ammirevole. Umile da accennare appena a **Sturzo** dell'aggressione fascista subita perché insignificante, rispetto alla gravità delle persecuzioni che si annunciavano; antifascista e leale militante del movimento cattolico, tanto da rischiare l'arresto negli anni dell'occupazione nazifascista di Roma; deciso sia nel denunciare gelosie e ripicche subite all'interno del proprio partito, sia nel difendere gli amici da indebite esclusioni, quanto disciplinato nell'accettare il mancato inserimento nelle liste elettorali.

Tutto questo non per una totalizzante disciplina di partito - alla quale alcuni in quegli stessi anni sacrificarono anche il rispetto dei più alti valori umani - ma nel segno degli ideali della democrazia, dell'etica della responsabilità e, non ultimo, dello spirito di servizio, certamente rispetto al proprio partito, comunque sempre in nome degli interessi del proprio Paese."

Il dott. Francesco Malgeri scrive:

"I numerosi studi storici che negli ultimi decenni hanno affrontato le vicende del cattolicesimo politico in Italia avevano finora dedicato scarsa attenzione ad un personaggio come **Annibale Gilardoni**, la cui presenza non passa inosservata, nella storia della vita pubblica italiana, nella prima metà del secolo scorso. Questo libro di **Oscar Gaspari** viene, quindi, a sanare una lacuna e a restituirci pagine significative sulla figura, il pensiero e l'opera di **Annibale Gilardoni**. Non è improbabile che la scarsa attenzione, che la storiografia aveva finora riservato a questo personaggio, trovi la sua giustificazione nel fatto che **Gilardoni** non aveva vissuto, come la gran parte degli uomini politici cattolici approdati nel 1919 nel partito popolare, l'esperienza dell'associazionismo cattolico o della prima Democrazia Cristiana, non aveva militato nelle organizzazioni sindacali bianche o vissuto una esperienza amministrativa in rappresentanza di raggruppamenti cattolici. **Gilardoni**



Gaspari

approda nel Partito Popolare italiano (Ppi), all'età di quarantasei anni, senza quel retroterra e quell'esperienza. La sua attività era stata altra. Aveva dedicato la sua attenzione ai problemi della finanza locale, soprattutto in seno all'Unione delle Province d'Italia, di cui era segretario dal 1908 e come direttore della "Rivista delle Province". E' in questo contesto che **Gilardoni** conobbe **Luigi Sturzo**, a sua volta impegnato in prima persona in seno all'Associazione dei Comuni italiani. **Sturzo** e **Gilardoni** trovarono un comune terreno e un comune impegno attorno ai problemi delle Autonomie locali e all'esigenza di sviluppare un movimento in grado di studiare e proporre le riforme degli ordinamenti amministrativi e tributari delle Province e dei Comuni. **Gilardoni**, dal suo canto, non mancava di auspicare in quegli anni la nascita di un vero e proprio partito degli Enti locali. Non è improbabile che abbia individuato, nel primo dopoguerra, proprio nel populismo di **segue a pagina 29**

Municipi d'Oriente

Nei giorni 5-7 dicembre, si è svolto a Roma il Convegno di Studi "Municipi d'Oriente", promosso dalla Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione Locale (SSPAL).

Nell'occasione, sono stati resi pubblici i lavori della ricerca, che saranno pubblicati prossimamente, relativi ai sistemi di Governo locale dell'Oriente, termine con il quale si è inteso comprendere oltre a Cina, India, Giappone ed altri Paesi asiatici, del Medio Oriente, Russia e nazioni dell'ex Unione sovietica, Australia e Nuova Zelanda.

Si completa così l'iniziativa della SSPAL, diretta a promuovere la conoscenza dei modelli di governo locale nel mondo avviata con la recente pubblicazione di "Municipi d'Occidente. Il governo locale in Europa e nelle Americhe", a cura di **Giorgia Pavani** e **Lucio Pegoraro**, edito da Donzelli. "Municipi d'Oriente" ha l'obiettivo di contribuire alla comprensione di Nazioni che sono e saranno sempre più protagoniste dello sviluppo, da parte della classe dirigente nazionale e locale, dell'università e, non ultimo, delle



Pavani

imprese. In un contesto in cui lo spazio geografico è sempre meno vincolante, progressivamente ridotto dalle nuove tecnologie della telecomunicazione, dell'informatica e dai processi di globalizzazione, l'internazionalizzazione della Dirigenza pubblica e del management pubblico - e privato - rappresenta una importante esigenza formativa, fondamentale nell'attività di una Scuola di alta formazione qual è la SSPAL.



Pegoraro

Ma l'iniziativa della Scuola rappresenta anche un contributo utile al perfezionamento degli rapporti politici ed economici con queste parti del mondo ed è per questo che è stata chiesta la partecipazione, oltre che del mondo delle Autonomie locali, anche delle massime autorità della Repubblica, del Governo e dei rappresentanti diplomatici dei Paesi coinvolti.

È in questo spirito di conoscenza e di studio che il direttore della Spal, prof. **Andrea Piraino**, ha inteso invitare amministratori e dirigenti del mondo delle Autonomie locali, a partecipare all'iniziativa che ha riscosso un ottimo successo di presenze.



Luigi Sturzo quel partito degli Enti locali da lui desiderato. Non a caso, nel programma del Ppi la difesa degli Enti locali appare chiara e inequivocabile al punto VI, dove si auspica «libertà e autonomia degli Enti pubblici locali. Riconoscimento delle funzioni proprie del Comune, della Provincia e della Regione, in relazione alle tradizioni della nazione e alle necessità di sviluppo della vita locale».

In seno al Partito popolare, **Gilardoni** non fu certamente personaggio di secondo piano. **Sturzo**, che ne apprezzava le qualità e la competenza, intese utilizzarlo e valorizzarlo. Il secondo congresso nazionale del partito, svoltosi a Napoli nel 1920, lo elesse vicepresidente. Al congresso di Torino nell'aprile 1923 gli venne affidata la relazione su «Il problema finanziario e il bilancio statale».



Matteotti

Giuseppe Donati, sempre nel 1923, lo chiamò nella redazione del Popolo, dando vita ad una significativa collaborazione con numerosi articoli dedicati a problemi amministrativi, economici e finanziari. Nelle elezioni del 1924, venne eletto deputato alla Camera, nel collegio della Venezia Giulia. L'ultimo congresso del partito, svoltosi a Roma nel giugno 1925, lo vide ancora relatore sui problemi di politica economica e finanziaria.

Durante i pochi ma intensi anni di vita del Partito Popolare, **Gilardoni** ne colse e ne condivise le istanze e i programmi e, soprattutto di fronte all'avvento e all'affermazione del fascismo, la sua posizione, le sue analisi e le sue denunce evidenziano un evidente atteggiamento critico nei confronti del regime.

C'è in lui la chiara visione dei rapporti e degli intrecci tra capitale e fascismo, destinati a favorire l'ascesa e il successo di **Mussolini**. Scriveva sul Popolo del 17 agosto 1924 che «la difesa istintiva ha tratto il capitale nelle varie sue forme ad associare la sua sorte al fascismo». Nel suo intervento al congresso di Roma affermò che «l'avvento del fascismo in Italia corrisponde ad un arresto del movimento di elevazione del proletariato».

Dalle colonne del Popolo, non mancò di seguire con attenzione anche i complessi risvolti del delitto **Matteotti**, non trascurando la delicata questione legata alla concessione, da parte del governo italiano, alla società americana Sinclair, per l'esplorazione e lo sfruttamento del petrolio in Italia. Una vicenda, com'è noto, che si intreccia, secondo alcune interpretazioni, con l'assassinio di **Giacomo Matteotti**.

Oscar Gaspari ripercorre, con particolare attenzione, questa delicata e intensa fase della biografia di **Gilardoni**, offrendoci la fisionomia di una personalità forte e vivace, che non scende a compromessi: continua le sue polemiche contro la politica finanziaria di **De Stefani**, non lascia l'Unione delle Province d'Italia, mantiene l'insegnamento di Scienza dell'amministrazione presso l'Università di Roma, trasferendosi nel 1926 al Politecnico di Milano, dopo aver aderito al manifesto degli intellettuali antifascisti promosso da **Benedetto Croce**.

Costretto al giuramento, per poter continuare l'attività di docente universitario, rifiutò, però, di iscriversi al Partito fascista. Un atteggiamento che gli costò, nel 1935, l'esclusione dall'insegnamento.

Ma nelle pagine di questo libro, uno degli aspetti di maggior interesse va rintracciato nell'attenta ricostruzione dei rapporti tra **Gilardoni** e **Sturzo**, soprattutto negli anni del regime fascista. **Gilardoni** fu uno dei più fedeli e costanti corrispondenti di **Sturzo** esule a Londra. Il suo carteggio con il leader del Partito Popolare

– che **Gaspari** riproduce opportunamente in appendice – costituisce una documentazione di eccezionale interesse, soprattutto per cogliere il lento e progressivo declino del popolarismo di fonte alla marea montante che porta al consolidamento del fascismo in Italia. Sono di **Gilardoni** le lettere tra le più intense e drammatiche che **Sturzo** riceve dall'Italia in quegli anni.

Il quadro che ne emerge è, a volte, impietoso. Valga fra tutto il brano della lettera che **Gilardoni** scrisse a **Sturzo** il 25 agosto 1925: «Ogni giorno nostri amici passano

o, quanto meno, si isolano. Impiegati vengono espulsi o trasferiti solo per non essere del regime. Professionisti di ogni classe, uomini di affari, tecnici sono espulsi dal lavoro soltanto perché non sono fascisti. Bada che questo genere di trattamento si aggrava ogni giorno e toglie il pane a mille e mille. Chi vuoi che resista?».

Altrettanto significativa la lettera che scrisse a **Sturzo** il 10 febbraio 1929, in occasione dei Patti lateranensi, da lui giudicati «il più grave errore politico commesso dal Vaticano nel dopoguerra, e una vera offesa al popolo italiano capace di creare anche una crisi religiosa in questo popolo



Sturzo

la cui tendenza al pessimismo va paurosamente accentuandosi». Questo giudizio sulla politica della Santa Sede non lo porta, tuttavia, a negare il senso profondo della missione e del ruolo spirituale della Chiesa: «Noi crediamo più fortemente ancora nella Chiesa, nella sua divina linfa, nel suo destino immortale». Ma non poteva nascondere la sua delusione nei confronti di una gerarchia ecclesiastica che «ha il merito – scriveva – di renderci questa nostra fede assai più disinteressata e scevra di argomenti umani congiunto a quell'altro di dimostrare sempre più la ragione d'essere del popolarismo come espressione di una concezione spirituale della vita come presidio e tutela dei valori dello spirito. Oggi tu appari un gigante, un profeta, un santo della politica più assai di ieri».

La caduta del fascismo e la fine della seconda guerra mondiale riportano **Gilardoni** sul terreno politico. Si trattò di una esperienza segnata da luci e da ombre. Riprese a scrivere sul Popolo e sul Quotidiano ed entrò a far parte della Consulta nazionale, ove, tra l'altro, si impegnò nella definizione dello Statuto della Regione siciliana, sostenne il mantenimento in vita dell'Agip contro le richieste di una sua soppressione, avanzò, infine, una proposta di legge per la creazione di una Suprema Corte costituzionale, che anticipava le decisioni che l'Assemblea costituente avrebbe successivamente adottato.

Non mancarono, tuttavia, prima della sua morte, avvenuta il 20 luglio 1948, incomprensioni e amarezze, anche con **De Gasperi**, per la mancata candidatura alla Costituente.

Oscar Gaspari, con questo libro, ha il merito di aver restituito alla nostra attenzione, attraverso una ricostruzione attenta e documentata, la figura cristallina di un personaggio che ha dedicato la sua esistenza alla difesa dei diritti e degli interessi dei cittadini e delle comunità locali di una Italia spesso soffocata da un opprimente centralismo statale.

Condusse le sue battaglie facendo proprie le istanze e i programmi di una tradizione politica e culturale che affondava le sue radici proprio in quell'Italia minore, sfruttata ed esclusa, alla quale aveva guardato, con particolare interesse, anche il popolarismo sturziano. Portò nel suo impegno politico, nella sua attività scientifica e didattica e nella sua professione, la dignità, l'onestà e la coerenza di un gentiluomo di vecchio stampo».

Formez

Via Salaria, 229 00199 Roma - www.formez.it

CARLO FLAMMENT
Presidente Formez



Premiate quattro Amministrazioni per la buona comunicazione Tv

Tv pubblica, al ComPA i vincitori della terza edizione del Premio "La PA che si vede-la tv che parla con te"
di Antonella Frosoni.

L'Azienda ospedaliera "San Camillo-Forlanini" di Roma, l'Università di Camerino, il Ministero del Lavoro ed il Consiglio Regionale della Valle d'Aosta sono le quattro pubbliche amministrazioni vincitrici del Premio Nazionale "La PA che si vede-la tv che parla con te", il concorso promosso dal Formez, in collaborazione con l'Associazione italiana della Comunicazione pubblica e istituzionale rivolto agli Enti che, per dialogare più direttamente con i cittadini, hanno scelto di sperimentare la tv su web, digitale terrestre, cavo e satellite.

I primi classificati della terza edizione nelle rispettive categorie (Video Promozionale, Notiziario istituzionale, Canali tematici e Servizi interattivi) si sono visti aggiudicare, al Salone della comunicazione pubblica di Bologna, il prestigioso riconoscimento per aver realizzato prodotti multimediali particolarmente originali: innovativi nel linguaggio e nel messaggio rivolto agli utenti.

Rispetto alle scorse edizioni, la partecipazione di quest'anno è stata superiore: nel 2005, le PA che hanno aderito erano state 25, nel 2006, il numero degli Enti in gara ammontava a 35, mentre per l'edizione 2007 le iscrizioni sono state complessivamente 44, per un totale di 53 video presentati. Ma la novità è che la giuria, oltre ad aver selezionato più prodotti, ha visionato contributi di qualità decisamente migliori.



"Quest'anno è stato difficile individuare la diversità dei materiali - ha dichiarato **Mario Morcellini**, preside della facoltà di Scienze della Comunicazione dell'Università "La Sapienza" di Roma e presidente della giuria - perché abbiamo trovato tecniche e linguaggi affinati, discreta cultura dell'innovazione, in più mostrano una maggiore attenzione per i contenuti di servizio e una minore presenza della politica".

Morcellini è convinto che l'avventura della comunicazione è cominciata e ciò è dimostrato dal fatto che ogni anno si aggiungono segnalazioni, per l'imbarazzo nella scelta dei migliori prodotti.

Un lavoro prezioso di cui far tesoro. "La strada - ha auspicato **Morcellini** - è far diventare queste 'rivoluzioni comunicative' e ciò che c'è dietro, una risorsa condivisa.

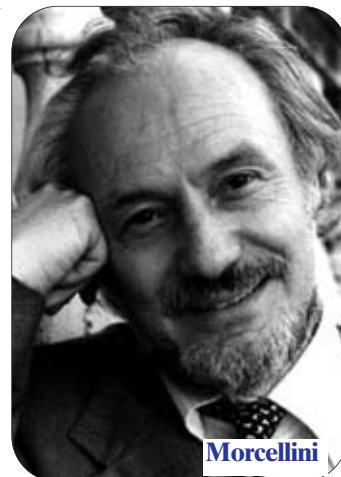
La vera tv della Pubblica Amministrazione si fa dal basso, per addizione e stratificazione di tante idee comunicazionali. Con questa iniziativa, il Formez apre la sfida a far diventare i materiali pezzi di un palinsesto unico".

Il Premio, organizzato, come le edizioni precedenti, dall'Osservatorio sulla Multimedialità nella PA del Formez che, da quattro anni, segue il fenomeno della produzione audiovisiva come nuova frontiera della comunicazione pubblica e che, tra il 2006 e 2007, ha sperimentato un percorso formativo su piattaforma digitale terrestre, rappresenta una delle punte di diamante dell'attività di comunicazione avviata già da molti anni dal Formez.

"In un'era in cui cambiano i bisogni dei cittadini per una maggiore aspettativa di vita, la Pubblica Amministrazione deve saper comunicare ed adeguarsi alle nuove necessità" - ha evidenziato il presidente del Formez **Carlo Flamment**. Ciò richiede una capacità di dialogo che solo le nuove tecnologie possono consentire.

I contenuti audiovisivi rappresentano una nuova frontiera della comunicazione pubblica ed i modelli emergenti sono interessanti.

Il Formez, con tutto il suo network multimediale, rappresentato dall'Agenzia istituzionale Formez News con oltre 11mila abbonati, dalla radio della pubblica



Morcellini

amministrazione RadioPA, dalla piattaforma web RetePA, si mette a disposizione delle amministrazioni, proponendo interventi mirati alla valorizzazione delle esperienze positive nel settore della comunicazione pubblica. In tre anni, oltre 200 amministrazioni hanno manifestato interesse, con richieste specifiche di accompagnamen-

to per lo sviluppo di produzioni editoriali di specializzazione televisiva a livello locale". Ma se le risorse impegnate nella comunicazione pubblica manifestano vivacità e creatività nel dialogo con l'utenza, la crisi di consenso, le riforme mai attuate pienamente, la scarsità di finanziamenti, non aiutano certo il processo d'innovazione.

"Nell'Unione Europea, tra meno di dieci anni, la metà degli occupati sarà impegnata nella comunicazione. - ha affermato il vicepresidente dell'Ordine dei Giornalisti **Enrico Paissan** - Spero che la classe politica arrivi ad interpretare la comunicazione non come mera rappresentazione di sé, bensì come uno dei capisaldi attraverso cui fare politica buona".

Di una Pubblica Amministrazione "in difficoltà" ha parlato il Capo ufficio Stampa del Formez e Responsabile del premio, **Sergio Talamo**: "Siamo in una fase non trionfale per la comunicazione pubblica - ha detto - la Pubblica Amministrazione sta vivendo un periodo difficile dal punto di vista della percezione del cittadino e dobbiamo constatare che, dove la comunicazione latita, il cittadino si allontana.

"Il Formez - ha ricordato - è un organo tecnico che in questa fase ha deciso di aiutare le PA a migliorare la qualità delle prestazioni.

Ciò vale anche nel settore della comunicazione, nell'ambito della quale c'è sempre stata collaborazione con l'Ordine dei Giornalisti, la Federazione Nazionale della Stampa e l'Associazione della Comunicazione pubblica".

Il premio del Formez è un'occasione importante in cui le migliori produzioni 'pubbliche' sono segnalate, conosciute e censite.

La fase successiva sarà quella di creare un coordinamento dei giornalisti che si occupano di multimedialità e un

Pagine elaborate con il contributo di Tiziana Sforza, Ufficio stampa ed editoria del Formez



social network delle multimedialità, interessante per vedere quali applicazioni innovative possono essere utili ad offrire un servizio migliore.

Soddisfatti i primi classificati. "L'esigenza del tg Unicam - ha spiegato **Fulvio Esposito**, Rettore dell'Università di Camerino, premiata per il migliore notiziario istituzionale - nasce dalla volontà di dimostrare che l'università non è più quella chiusa nella torre d'avorio che la gente si immagina.

Abbiamo scelto questo strumento per cercare di parlare al nostro territorio che ha risposto positivamente, visto che per la rete televisiva, su cui va in onda il nostro notiziario, è uno dei momenti in cui si registrano i maggiori picchi di ascolto.

Confortati dal fatto che il prodotto aveva una certa qualità, abbiamo pensato quindi di sottoporci ad una verifica ed entrare in questa competizione per avere il conforto o la critica".

E il successo è arrivato anche per l'Azienda ospedaliera "San Camillo-Forlanini", prima classificata nella sezione Video Promozionale.

"Volevamo mostrare l'attenzione dell'Azienda ai bisogni del cittadino e tirar fuori l'anima dell'ospedale - ha dichiarato **Giovanna Natalucci**, Direttore dell'Unità operativa complessa Urp - il video, realizzato, con il contributo di tutti, sarà utilizzato in un corso di formazione rivolto ai medici per consentire loro di guardare con attenzione attraverso le immagini quando operano e come sono visti dai pazienti".

L'elenco delle amministrazioni vincitrici, con le relative motivazioni, è on line sul canale del sito www.formez.it, Multimedialità, e sulla piattaforma www.retepa.it.



Esposito

ASIS *Salernitana Reti ed Impianti SpA*

Rete idrica: occorrono investimenti mirati ed una diversa programmazione della risorsa acqua

Ormai è noto a tutti che il futuro per l'approvvigionamento dell'acqua non si presenta roseo. Da tempo, la politica del risparmio e del recupero delle risorse idriche è stata intrapresa a vari livelli, proprio perchè il cittadino non può risolvere il problema della rete idrica, ma può contribuire a limitare le perdite, ponendo attenzione ai piccoli gesti quotidiani. La rete idrica italiana presenta molti problemi ed essa "fa acqua da tutte le parti", per cui occorre una nuova programmazione.

L'esperienza delle estati calde ha segnato non poco i fornitori che, continuamente, dovevano invitare la popolazione a non sprecare la risorsa acqua; dall'altro lato, per carenza di risorse economiche, non si è potuto fare molto per la manutenzione delle condutture.

Le varie ricerche ed indagini, spesso, evidenziano che, mediamente, dall'acquedotto al rubinetto di casa, si perde il 30-40% dell'acqua. Un'altra ricerca ha evidenziato che, in alcune città, la dispersione di acqua raggiunge la soglia del 50% della quantità immessa in rete. Sul "banco degli imputati" dell'emergenza siccità ci sono tutti i consumi agricoli e industriali, che sicuramente occorre riorganizzare e razionalizzare. Gli obiettivi di riduzione e razionalizzazione dei consumi idrici, nei settori agricolo ed industriale, dovrebbero essere oggetto di una più rigorosa politica del risparmio. Una politica perseguita anche attraverso iniziative di sostegno ed incentivazioni economiche a favore di quanti, con l'uso di apparecchiature ed impianti ad hoc, raggiungono livelli apprezzabili di contenimento dei consumi idrici. Così come è indispensabile affrontare il problema drammatico delle perdite di rete. Secondo una stima fatta nel "Rapporto Ecosistema Urbano 2007", il 44% delle 89 città italiane, per le quali è stato possibile effettuare il rilevamento, perde più del 30% dell'acqua immessa in rete. Ma è nelle regioni meridionali che la situazione è drammatica: a Cosenza l'acqua dispersa è il 70% di quella immessa in rete, a Campobasso il 65%. Emblematico il caso di

Agrigento, una città che ha una disponibilità idrica superiore alla media nazionale, ma dove l'acqua viene tutt'oggi erogata ogni 4-10 giorni, in relazione al periodo dell'anno e alla zona della città. È evidente che il problema è legato alla fatiscenza e alla irrazionalità della rete: condotte vecchie ma anche opere ed impianti realizzati secondo schemi

idraulici poco adeguati a soddisfare con efficienza il fabbisogno di tutte le utenze. Spesso, infatti, lo sviluppo urbano delle nostre città non trova adeguamento di sviluppo e razionalizzazione nelle opere ed impianti di erogazione dei servizi; si pensi, per esempio, all'assenza o al sottodimensionamento dei serbatoi, o ancora, all'assenza o inadeguatezza degli impianti di modulazione di pressione... Ormai è acclarato che lo scopo principale nella gestione di una rete idrica è quello di destinare l'acqua all'utenza senza interruzioni od insufficienze, rispetto alla domanda, garantendo pressioni d'esercizio ottimali, contenendo i costi di gestione e dunque l'importo dei canoni per l'erogazione del servizio. Il successo nella

gestione del servizio idrico è quindi strettamente legato alla conoscenza, anche capillare, della rete di distribuzione ed alla capacità di controllo delle perdite involontarie che provocano sprechi significativi dei volumi idrici trasportati.

L'impiego di sistemi di controllo automatici o di telecontrollo o telesegnalazione si rende particolarmente interessante, laddove l'impianto sia articolato e distribuito su vaste aree e si componga di vari impianti: ad esempio per gestioni secondo procedure automatiche d'insieme che, grazie a sistemi informatici evoluti, scambiano in tempo reale informazioni allo scopo di regolare, programmare e correggere di continuo i processi di produzione. L'ASIS si è mossa con grande determinazione in questa ottica di sviluppo, dando il via, nel 1997, al progetto esecutivo di automazione e telecontrollo degli acquedotti dell'Alto e Basso Sele. Il progetto, co-finanziato con fondi UE (POP 90/93), è stato implementato su quasi l'intero schema idrico dei due acquedotti.





Finanza locale: i piccoli Comuni sempre più giù!

di Nando Morra*

Un duro colpo di scure si abbatte sui piccoli Comuni della Campania.

Alle drammatiche difficoltà di bilancio, alla esiguità delle risorse che attanagliano gli Enti Locali e, soprattutto, i Comuni minori, agli ulteriori rinseccamenti previsti dalla Finanziaria, a partire dall'ICI, si aggiunge la sospensione dei mutui per opere pubbliche, erogati dalla Cassa Depositi e Prestiti.

Trecentotrentasei piccoli Comuni della Campania sono così al capolinea. Impossibilitati a fronteggiare l'ordinario, paralizzati per il completamento e l'avviamento di interventi pubblici già approvati, definiti e con copertura finanziaria. In molti casi, lavori in corso o in via di ultimazione saranno bloccati.

I Comuni, infatti, non sono assolutamente nelle condizioni di autofinanziare la prosecuzione dei lavori né di aprire nuovi cantieri. Il problema, serio e grave nella genesi come nelle conseguenze, riguarda l'armatura pulsante della Campania: i piccoli Comuni, sempre più lontani dagli interessi politici dei governi, nazionale e regionale. Per i governi, infatti, i piccoli Comuni continuano ad essere considerati "figli di un dio minore"; comunità lontane che non fanno "audience", che non interessano il sistema mediatico, che non hanno ruolo e peso politico (eccetto i momenti elettorali). In queste fasi, infatti, si tratti di elezioni nazionali, regionali, provinciali o congressi di partito, tutti riscoprono la "centralità" delle comunità locali. Una "centralità" cancellata da subito, il giorno dopo le tornate elettorali. Il "mal paese", come il malgoverno, funziona così.

Le cattive notizie, per i piccoli Comuni fino a 15 mila abitanti, vengono dalla Finanziaria Regionale, varata mercoledì 31 ottobre, dalla Giunta Regionale della Campania. Lo ha denunciato, in una interrogazione urgente al Presidente **Bassolino**, all'assessore al Bilancio **Valiante** ed ai Lavori Pubblici, **De Luca**, **Ugo Carpinelli**, consigliere regionale, già Sindaco di Giffoni Valle Piana e, dunque, profondo ed attento conoscitore delle

problematiche che investono i piccoli Comuni.

La Regione certifica di non essere in grado di sostenere i mutui previsti dalla Legge regionale in materia di Lavori Pubblici negli Enti Locali - n. 51 del 1978. I Comuni sui quali cala la scure del blocco dei mutui sono cento ad Avellino, sessantasette a Benevento, quarantanove a Caserta, undici a Napoli e centonove in provincia di Salerno, ai quali vanno aggiunti gli altri Enti locali, con popolazione fino a 40 mila abitanti. Si delinea, dunque, una situazione drammatica e



L'on. Ugo Carpinelli

delicata, anche perché molte Amministrazioni hanno provveduto ad appaltare opere pubbliche, per le quali oggi non trovano adeguata copertura finanziaria. Sono a rischio investimenti per opere per oltre 90 milioni di euro.

I Comuni vengono privati dell'unica concreta possibilità di realizzare opere infrastrutturali, quali strade, acquedotti, fogne, scuole e arredo urbano.

Si tratta di un colpo durissimo che viene assestato alle politiche di sviluppo e di investimento dei piccoli Comuni che rappresentano una grande risorsa culturale ed ambientale per la Regione Campania. I Comuni, pertanto, si trovano impossibilitati ad eseguire opere pubbliche neces-

sarie ed indispensabili, già inserite nei piani triennali ed, in alcuni casi, hanno già provveduto ad appaltare le opere sotto riserva di Legge, per le quali oggi non trovano copertura finanziaria. Si determina uno scenario preoccupante. La Legge regionale n. 51/78 rappresenta, infatti, l'unica fonte finanziaria certa per gli Enti Locali che, privati di questa possibilità, saranno impossibilitati ad attuare i programmi.

La Regione Campania concedeva contributi in conto capitale ai Comuni, in base alle Leggi n. 51/78 (LL.PP., viabilità, reti idriche, fognature, edifici pubblici, illuminazione, arredo urbano, acquisto di beni) e n. 42/79 (impianti sportivi).

Da alcuni anni a questa parte, la Regione, anziché assegnare ai Comuni contributi in conto capitale, ha scelto di utilizzare quegli stessi fondi per accendere mutui (contributi poliennali) con la Cassa Depositi e Prestiti.

La Cassa Depositi e Prestiti, per l'annualità in corso, ha comunicato la propria indisponibilità a procedere al rilascio di prestiti assistiti da contribuzione regionale, secondo i tradizionali "schemi contrattuali e delle garanzie".

Una condizione di precarietà che deve essere superata nell'interesse complessivo della Regione Campania. E' urgente uscire dall'impasse che scarica sui territori difficoltà, inadempienze regionali e posizioni politiche inaccettabili, del governo e della Cassa Depositi e Prestiti. Infatti, vengono penalizzate, innanzitutto, le popolazioni interessate, che risultano private di opere e servizi essenziali. Vengono danneggiati i Comuni, che vedono vanificata e stravolta la loro programmazione, che si concretizza con il programma delle opere pubbliche allegato al bilancio di previsione. Viene dato un duro colpo a tutto il comparto dell'edilizia, con grave rischio per la tenuta delle imprese e del mantenimento dei livelli occupazionali. Per sbloccare una situazione insostenibile, si è svolta a Salerno un'assemblea alla quale, insieme a centinaia di Sindaci

Segue a pagina 34

Rilancio della Federazione delle Autonomie locali della Campania, un'occasione da non perdere

Il segretario regionale della Lega delle Autonomie locali della Campania, **Nando Morra**, ha inviato una lettera alle altre Associazioni, proponendo un incontro per poter affrontare le tematiche che attanagliano gli Enti locali.

L'iniziativa va salutata positivamente, anche perchè, da tempo, il presidente dell'Anci, **Bartolo D'Antonio**, e quello dell'Uncem, **Donato Cufari**, tra i principali fautori della realizzazione della Federazione regionale delle Autonomie locali - prima in Italia - spesso hanno valutato positivamente l'intento de "l'informatore" (a suo tempo promotore dell'iniziativa) a recuperare il tutto ed a rilanciare la Federazione, attraverso un confronto che dovrebbe vedere, non solo il coinvolgimento delle Associazioni autonomistiche, ma anche le forze politiche e sociali impegnate sul territorio.

In occasione dell'incontro tra le associazioni autonomistiche, **Anci-Aiccre-Legautonomie-Uncem-Upi**, "l'informatore" propone di rivedere l'organizzazione e l'atto costitutivo della Federazione, approvato in occasione dell'Assemblea tenuta a Giffoni Valle Piana a metà degli anni '90, promuovendo una nuova occasione di incontro per ridefinire organigramma, obiettivi e progetti. Oggi, il mondo autonomistico della Campania può contare su uno strumento di comunicazione e di confronto, qual è "l'informatore", che si è rivelato un mezzo di informazione e di formazione per amministratori ed operatori degli Enti locali.

La lettera di Nando Morra

Dott. Bartolo D'Antonio
Presidente ANCI Campania
Dott. Gennaro De Mare
Presidente UPI Campania
Dott. Donato Cufari
Presidente UNCEM Campania
On.le Alberto De Simone
Presidente AICCIRE
LORO SEDI

Oggetto: Riunione Associazioni

Cari amici,
in rapporto al complesso e difficile scenario politico-istituzionale, a livello nazionale e campano ed alle questioni urgenti e gravi che investono gli Enti Locali sia in relazione alla Finanziaria che alle pressanti tematiche su scala regionale, riteniamo sia opportuno e necessario pervenire ad una comune ricognizione e valutazione dei problemi sul tappeto. Obiettivo dell'incontro, a nostro avviso, è la ricerca e l'impostazione di un percorso unitario e condiviso per affrontare insieme, con iniziative adeguate e nell'esclusivo interesse dell'intero "Sistema delle Autonomie", dalla Regione ai poteri locali, i nodi più stringenti sui quali sono impegnati la Regione Campania, le Province, i Comuni e le Comunità Montane.



Da sinistra: Cufari, Morra, Tramontano, Bassolino e D'Antonio

Le priorità più significative in agenda possono essere così identificate:

- 1) Finanziaria - Enti Locali;
- 2) Statuto Regione Campania;
- 3) Fondi U.E.;
- 4) Sicurezza territoriale - Legalità;
- 5) "Costi della politica" - Comunità Montane;
- 6) Rilancio della "governance territoriale" - Ruolo delle Province e degli Enti Locali - Legge decentramento;
- 7) Istituzione Consiglio Regionale Autonomie - Convocazione Stati Generali Provinciali;
- 8) R.S.U. - Superamento gestione commissariale. Ovviamente altri argomenti da voi considerati urgenti potrebbero integrare l'o.d.g. Si tratta di temi-problemi sui quali il contributo unitario delle Associazioni può assumere un ruolo positivo e fondamentale. Si tratta di deli-

neare e innescare un processo positivo e sollecito di misure legislative, operative, di indirizzo e di governo a tutti i livelli, che abbia nella Regione Campania, in primo luogo, nelle Province e nei Comuni, le forze portanti per concretizzare le risposte che vengono reclamate dalle comunità locali e dallo insieme dei cittadini.

La data potrebbe essere fissata di comune accordo, previo consultazioni telefoniche, entro la prima decade del mese di novembre c.a.; l'incontro potrebbe effettuarsi presso la sede ANCI oppure in altra sede, es. UNCEM a Vietri sul Mare, considerando che sarebbe utile prevedere una intera giornata di lavoro comune. Certi di riscontrare il vostro interesse e la vostra adesione, in attesa di sentirvi, salutiamo con viva cordialità.

Finanza locale, piccoli Comuni - continua da pagina 33

ed amministratori, sono intervenuti i Consiglieri regionali, **Ugo Carpinelli** e **Salvatore Gagliano**, **Stefano Vetrano** di Legautonomie, **Simone Valiante**, Segretario regionale ANCI Piccoli Comuni, **Gianni Iuliano**, Vice presidente Provincia di Salerno, e **Angelo Villani**, Presidente della Provincia di Salerno.

I Sindaci di Montecorvino Pugliano, **Di Giorgio**, di Auletta, **Cocozza**, di Stella Cilento, **Rovano**, di Frignano Cilento, **Vecchio**, di Casalbuono, **Romano**.

La denuncia ed il malessere politico-istituzionale degli amministratori è forte. Si misurano ed affrontano problemi ardui senza risorse, strutture e strumenti. Quando si verificano fatti assurdi, la tensione sale a mille. "Siamo a rischio sopravvivenza", ha sottolineato **Rovano**, Sindaco di un piccolo Comune cilentano di 950 abitanti.

"Così si mette in discussione la democrazia. Per utilizzare 50 mila euro, la burocrazia richiede quattro anni, tempi biblici", ha puntualizzato **Biagio Luongo**, Sindaco di

Campagna.

"L'anticipazione bancaria fa capottare i Comuni", ha affermato **Di Giorgio**. "Possibile che nessuno abbia capito la gravità della situazione?". E' il parere di **Sguizzato**. "E' arrivata una cambiale ai Comuni che vivono il problema in solitudine. E' ora di aprire una vertenza concreta", ha commentato **Cocozza**. Testimonianze di difficoltà reali, sofferte ma vere, delle quali il governo della Campania farebbe bene non solo perché doveroso, ma soprattutto per sensibilità politica a tenere conto. Il "grido di allarme" dei piccoli Comuni e delle Associazioni dovrà investire la Regione, Giunta e Consiglio, il governo e, in prima linea, il ministro **Padoa Schioppa**, la Cassa Depositi e Prestiti, il Parlamento. La partita della Finanziaria è tutta da giocare. E' l'ora degli emendamenti. E' ora che scendano in campo parlamentari che abbiano in testa e nelle gambe il Mezzogiorno ed i piccoli Comuni.

***Segretario Regionale Legautonomie**



Avv. Andrea Abbamonte
- Assessore regionale -

Regione Campania **Assessorato con Delega agli Enti locali** **Bollettino di Informazione**

Incontro a Paestum per discutere sul futuro dell'infanzia

Il commissario regionale della Fondazione Banco di Napoli per l'Assistenza all'infanzia, **Lidia Genovese**, e il Presidente del Tribunale per i Minorenni di Salerno, **Paolo Giannino**, hanno presentato a Paestum, da giovedì 29 novembre a sabato 1 dicembre, il XXVI Convegno nazionale dell'Aimmf - l'Associazione italiana dei magistrati per i minorenni e per la famiglia - intitolato "Adolescenti oggi: responsabilità e ruoli educativi". Al meeting, patrocinato dall'assessore alle Politiche sociali della Regione Campania, **Rosa D'Amelio**, dalla Provincia di Salerno, dal Comune di Capaccio e da Confindustria Salerno, gli operatori del settore hanno esaminato i problemi e le formazioni sociali in cui crescono e si sviluppano i ragazzi, oggi, lungo l'asse famiglia-scuola-istituzioni.

"Con questo appuntamento, particolarmente significativo per la realtà campana - ha spiegato **Lidia Genovese** - la Fondazione potrà individuare nuove strategie di intervento e nuovi progetti a misura di territorio e di bambino, necessari ad affrontare, non tanto le singole situazioni di disagio ma le cause che il disagio hanno determinato. In questo modo, intendiamo avvalerci dell'esperienza e del know-how dell'Aimmf, per rafforzare i processi di accompagnamento dei minori nei loro spazi vitali, dove educarli alla giustizia sociale e farli crescere consapevoli e partecipi delle scelte che li riguardano, sul modello di quanto abbiamo già avviato con la Regione Campania nei quartieri napoletani della Sanità e di Scampia".

"Un supporto reciproco, che parte da Paestum e si estende sull'intero territorio nazionale - ha sottolineato

il Presidente dell'Aimmf, **Maria Rita Verardo** - dove il giudice incontra l'adolescente non solo quando commette un reato, ma anche quando la sua famiglia è oggetto di tutela, di sostegno e di censura, e dove occorre, pertanto, rafforzare quella rete di servizi integrati in materia di politiche sociali dedicate ai minori

che, attraverso l'asse famiglia-scuola-istituzioni, sappia realizzare interventi qualificati e specializzati per superare l'attuale disomogeneità e inadeguatezza ai bisogni reali".

Un appello subito accolto dal ministro delle Politiche per la Famiglia, **Rosy Bindi**, che ha assicurato significativi emendamenti, nella legge Finanziaria, in tal senso, a vantaggio di una legislazione che riconosca di più le esigenze del suo dicastero: "Per quanto riguarda il mio ministero, c'è una Finanziaria in corso e si stanno predisponendo emendamenti, da questo punto di vista, estremamente significativi. Si è fatta politica per la casa, per gli asili nido, per gli assegni familiari e credo che in futuro ci sarà spazio per più assegni familiari, per più servizi e, aggiungo, anche per una nuova legislazione che riconosca di più la

famiglia e il suo ruolo educativo".

Per la **Bindi**, inoltre, non esiste una 'questione giovanile', ma una crisi di responsabilità educativa da parte degli adulti e affronta il tema dei disagi che colpiscono i giovani in Italia.

"È una crisi che investe la famiglia, la scuola, le istituzioni e il mondo della comunicazione.

È scandaloso che il mondo dei media, l'agenzia culturale più importante del Paese, ignori completamente, eccetto rari esempi, cosa significhi interagire con il mondo degli adolescenti". Quindi, l'affondo: "Dobbiamo superare l'ideologizzazione della famiglia, **Segue a pag. 36**



L'assessore regionale Rosa D'Amelio

Servizio elaborato con il contributo di Roberto Miele



che non è né l'inferno, né il paradiso.

Avevo presentato un disegno di legge contro la violenza in famiglia che, a forza di stralci, oggi non esiste più.

Ma il problema resta.

È necessario farci, tutti insieme, carico del sostegno di tutte le comunità e agenzie educative che, in qualche modo, hanno responsabilità nei confronti della famiglia".

Per quanto riguarda la Regione Campania, quindi, è il Presidente del Tribunale per i Minorenni di Salerno, **Paolo Giannino**, a indicarne le particolarità. "A differenza di tutte le altre Regioni del Paese, la Campania si contraddistingue per tre elementi unici: anzitutto, la presenza di Istituti penali minorili di 'autoctoni' e non di stranieri; quindi, la disomogeneità delle aree urbane; e, aspetto di particolare rilievo, la volontà di progettare a misura di minori. Aspetti quanto mai significativi per l'argomento del convegno, siccome solo un territorio che ha generato la violenza, come il nostro, può effettivamente riasorbirla".

Dello stesso avviso, l'assessore regionale alle Politiche sociali **Rosa D'Amelio**, per la quale: "Le questioni che ci pongono oggi gli adolescenti definiscono un campo di intervento prioritario per le Istituzioni campane. Stiamo lavorando nell'ambito della programmazione strategica,



Il ministro Bindi col Consigliere regionale Antonio Cuomo

per garantire alle persone ed alle famiglie un sistema fondato sulla dignità della persona.

In questa ottica, va considerata la nuova legge regionale per attuare le politiche di welfare con il concorso delle reti sociali e il coinvolgimento di tutti gli attori del territorio". "La famiglia ha bisogno di essere sostenuta con politiche sociali adeguate, affinché sia favorita nell'esercizio della responsabilità sua propria, che è quella di essere la principale artefice dell'educazione dei figli - conclude il Vicario episcopale per la Carità dell'Arcidiocesi di Napoli, **Don Gaetano Romano** -.

È missione della Chiesa quella di contribuire, soprattutto attraverso gli operatori pastorali, alla formazione umana, sociale e spirituale delle giovani generazioni".



Il ministro Bindi col Giudice Pasquale Andria

Bollettino di Informazione

a cura della **Provincia di Salerno**

Mezzogiorno: una risorsa per il Paese penalizzato dall' "Accordo di Basilea"



Il Presidente Angelo Villani

Qui di seguito, pubblichiamo la lettera inviata dal presidente della Provincia, **Angelo Villani**, al vice ministro per lo Sviluppo Economico, on. **Sergio D'Antoni**, sul cosiddetto accordo di Basilea.

Il Presidente **Villani** è preoccupato per il fatto che questo nuovo accordo darà vita ad un parametro, secondo cui maggior rischio equivale a maggiori accantonamenti; quindi, maggiori costi per la banca.

Le banche dovranno classificare i propri clienti in base alla loro rischiosità, attraverso procedure di rating sempre più sofisticate.

Il timore è che l'applicazione dell'accordo possa tradursi in minor credito alle imprese a rischio e a tassi più elevati.

Ciò significa far camminare, come negli Anni '60, '70 ed '80, le imprese del Mezzogiorno con il freno a mano tirato. «Occorre - secondo **Villani** - guardare al Sud, come ad una risorsa per il Paese, dando vita, per il futuro, a programmi e progetti che superano gli elementi negativi per le imprese.

In sintesi, che cosa sono gli Accordi di Basilea?

Gli Accordi di Basilea sono linee - guida in materia di requisiti patrimoniali (ricchezza) delle banche (imprese che svolgono il compito di fornire alla clientela mezzi di pagamento e di intermediazione tra offerta e domanda di capitali), redatte dal Comitato di Basilea per la vigilanza bancaria (un'organizzazione internazionale istituita dai governatori delle Banche centrali), costituito dagli Enti regolatori del G10 (composto attualmente da undici Paesi più il Lussemburgo), allo scopo di perseguire la stabilità monetaria e finanziaria. Le banche centrali sono istituzioni

indipendenti che si occupano di gestire la politica monetaria dei Paesi o delle aree economiche che condividono la medesima moneta.

Occorre pensare ad un Mezzogiorno con più infrastrutture, con una strategia mirata alla valorizzazione delle sue risorse, per accrescere l'industria del turismo, in modo da invertire la rotta di molte aziende ed Enti che si dimenano col Deficit che rappresenta, come si sa, una situazione



Il vice ministro, on. Sergio D'Antoni

ne nella quale i costi superano i ricavi, o di un Ente pubblico, nel quale le uscite superano le entrate. E' da ciò che bisogna partire - sintetizza il Presidente **Villani** - se davvero si vuole dare una svolta all'economia del Mezzogiorno.

Come si sa - continua il Presidente della Provincia - il nodo focale, nel nuovo rapporto banca-impresa, è rappresentato dal rating, ossia quel giudizio in grado di sintetizzare la situazione finanziaria dell'im-

presa. Obiettivo del nuovo rapporto tra banca e impresa è, pertanto, quello di riuscire a presentare la propria azienda, in modo che emerga quanto più è possibile la positività finanziaria e, quindi, la banca risulti più propensa ad intervenire in un progetto nella prospettiva dei risparmi che la stessa potrà ottenere, rispetto al caso di finanziamento di imprese con un più alto livello di rischio.

Inoltre - aggiunge **Villani** - il rating non è un indicatore stazionario, ma in continua evoluzione, per cui va periodicamente monitorato. A fronte del proprio rating, ogni impresa deve negoziare con le banche più opportune condizioni creditizie, in termini di tasso e di entità degli affidamenti.

Quindi, con l'Accordo Basilea, sottoscritto nel 1988, si stabilì, in sostanza, che le banche devono accantonare a capitale di vigilanza non meno dell'8% degli affidamenti concessi, al fine di prevenire le crisi finanziarie.

Successivamente, giugno 2004 - evidenzia il Presidente **Villani** - fu approvato una bozza definitiva dell'Accordo di Basilea, la cui efficacia decorre dal 2007, e riguarda il mondo bancario e non ha valenza legislativa, ma definisce solo delle best practices che dovranno essere recepite dalla normativa di tutti i Paesi firmatari.

In tutto ciò, il giudizio positivo e l'ambizioso obiettivo assegnato al nuovo Accordo non tiene conto della debolezza delle imprese che hanno operato ed operano in situazioni negative, dovute alla carenza di infrastrutture e ad una limitata politica creditizia nel corso degli anni.

Si enfatizza qualcosa che è legato solo al superamento dei limiti dell'Accordo del 1988, puntando a migliorare il livello di convergenza tra il capitale economico ed il capitale di vigilanza delle banche.

Il Mezzogiorno, una risorsa per il Paese - segue da pagina 37

In particolare, l'attenzione è rivolta alla banca che viene vista come l'elemento portante del sistema economico.

Per questo occorre, da parte del Governo e della politica in genere, esaminare le possibili ripercussioni che la nuova regolamentazione avrà, non solo sull'assetto finanziario, organizzativo e manageriale degli istituti di credito, ma soprattutto sulle piccole e medie imprese che compongono il tessuto imprenditoriale italiano.

Occorre una riflessione attenta ed oculata - afferma **Villani** - verso le imprese del Mezzogiorno, mettendo in particolare rilievo gli interventi che queste ultime devono attuare, affinché riescano ad affrontare, nel migliore dei modi, l'esame da parte delle banche e possano superare una sfida per il Sud, prima di tutto culturale e poi pragmatica, per far fronte alle carenze strutturali del territorio.

Un'analisi particolare merita il Sistema turistico e quello agro-

alimentare, in particolare, quello meridionale. Per sciogliere in modo definitivo i nodi dell'agricoltura vanno affrontate le cause più importanti alla base del difficile rapporto esistente tra l'attività agricola e il mondo del credito, ulteriormente minato dalla crisi di importanti imprese del settore.

Inoltre, non bisogna sottovalutare ciò che hanno causato imprese di dimensione internazionale che hanno determinato sicuramente qualche timore in chi dovrà mettere in essere l'Accordo di Basilea. Questo comporterà delle difficoltà nell'ottenimento dei finanziamenti da parte dei piccoli imprenditori, soprattutto agricoli. Alla luce di questo il nuovo Accordo, va valutato attentamente se rappresenti un ostacolo o un'opportunità per lo sviluppo del settore - conclude il Presidente **Villani** - mettendo a fuoco alcuni strumenti per mitigare il rischio di credito. In particolare, bisogna studiare nuovi meccanismi che puntino l'attenzione sulla riforma dei confidi e sulle garanzie in generale.»

La lettera del Presidente della Provincia di Salerno, Angelo Villani, al Vice ministro Sergio D'Antoni

«Caro **D'Antoni**,

proseguo nella disamina dei fattori strutturali legati alle Imprese e al Sistema di credito, per segnalarti, dopo l'iniquo nuovo regime di tassazione dell'Ires, i guasti legati all'Accordo di Basilea. L'entrata in vigore anche in Italia di questa normativa, impone alle banche di sottoporre l'intero sistema produttivo italiano al vaglio dei criteri di rating.

Vorrei indicarti la medesima discordanza presente nell'approccio - e dunque nel metodo - utilizzato nell'una e nell'altra occasione.

Con espressione immediatamente comprensibile, potremmo dire un'altra volta - come nella precedente comunicazione inviata al Presidente del Consiglio - "Summum jus, summa injuria".

In altre parole, ancora una volta, si stanno adottando soluzioni analoghe (summum jus) per soggetti diseguali (summa injuria). E' facile pronosticare il fatto che l'intervento nella nuova Legge finanziaria proposta dal Governo di provvedimenti che penalizzeranno le imprese indebitate, a cascata porterà un irrigidimento del sistema creditizio nella concessione di finanziamenti e un aumento del costo del credito bancario.

A me pare che la Politica, e per essa chi ha responsabilità istituzionali, oltre che denunciare una situazione di difficile gestione, abbia anche il compito di suggerire soluzioni.

Si tratta di trovare strade possibili per migliorare l'accesso al credito bancario da parte delle Piccole Medie Imprese, riducendo gli effetti del razionamento in termini di disponibilità e tasso di interesse.

Le PMI saranno tanto più in condizione di rappresentare un volano di sviluppo, quanto più miglioreranno la propria struttura finanziaria e il proprio grado di patrimonializzazione.

I rating, infatti, non possono prescindere dall'indice di capitalizzazione che si calcola rapportando il capitale proprio al totale del capitale investito.

Così per il patrimonio immobiliare. Da questo punto di vista, sottopongo alla tua attenzione il fatto che nel corso degli anni le Piccole Medie Imprese hanno investito in fabbricati, ovvero beni strumentali considerati allora necessari per accedere alle

linee di credito. Non tenerne conto oggi di fatto crea nei bilanci delle aziende una minus valenza intollerabile. E' necessario, se si vuole far decollare il Sistema Italia, che tutte le ricchezze siano considerati volani di potenziale sviluppo.

Un altro modo per limitare gli effetti negativi che potrebbero scaturire (anzi che già si stanno facendo sentire soprattutto nell'economia meridionale) potrebbe essere l'estensione del ricorso alle garanzie consortili (Confidi) nella forma di sostituzione "garante per garantito" a condizione che Confidi abbia un proprio rating e rilasci garanzie di primo grado.

Caro **D'Antoni**, in un momento così difficile per la vita del



Paese, di fronte all'asfissia finanziaria di centinaia di Piccole Medie Imprese che danno lavoro a decine di migliaia di persone, vi sono errori che non ci possiamo permettere.

Ti ne segnalo tre: l'indifferenza, l'avidità, l'ignoranza.

Indifferenti nei confronti della vita e dell'economia reale; paurosi nel timore che un'idea nuova ci faccia fare troppa fatica; ossequiosi nei confronti di norme che provengono da Palazzi troppo lontani che ormai ignorano le condizioni vere di milioni di donne e uomini, che ogni giorno si battono al meglio delle loro forze.

Ecco, se tali disvalori continueranno a trovare posto nella politica, sono certo che il Sistema Italia non andrà da nessuna parte. Sperando di aver trovato un varco tra le mille cose di cui ti occupi, ti saluto cordialmente».

Angelo Villani
Presidente Provincia di Salerno

**Il vice Presidente Gianni Iuliano**

I Sindaci salernitani contestano le nuove regole della Cassa Depositi e Prestiti

Il Vice presidente della Provincia, sen. **Gianni Iuliano**, ha ribadito che l'Assessorato alla Programmazione Finanziaria e Bilancio, da lui diretto, continuerà il suo impegno, in favore dei Comuni, per favorire la soluzione della questione-mutui e per rilanciare lo sviluppo territoriale.

L'incontro dei Sindaci alla Provincia di Salerno ha prodotto un importante documento che, nell'immediato futuro, sicuramente determinerà un migliore confronto e un rilancio di intese sinergiche tra le forze politiche ed istituzionali.

Qui di seguito, pubblichiamo il documento, approvato all'unanimità dei presenti:

«I Sindaci della provincia di Salerno si sono riuniti in assemblea presso la sede dell'Amministrazione provinciale per discutere come, da giugno scorso, la Cassa Depositi e Prestiti ha sospeso la concessione dei mutui ventennali assistiti dal concorso finanziario annuo della Regione, in quanto l'istituto di credito dei Comuni ha richiesto la revisione degli schemi contrattuali e delle garanzie che dovranno essere rilasciate per i prestiti assistiti da contribuzione regionale.

I Comuni, pertanto, si trovano impossibilitati ad eseguire opere pubbliche necessarie ed indispensabili già inserite nei piani triennali ed, in alcuni casi, hanno già provveduto ad appaltare le opere sotto riserva di legge per le quali oggi non trovano copertura finanziaria; le Leggi regionali 51/78, 42/79 e 50/85 rappresentano l'unica fonte finanziaria certa per gli Enti locali che, privati di questa possibilità, saranno impossibilitati ad attuare i programmi ed a rispettare gli impegni assunti con le popolazioni amministrate.

Si tratta di un colpo durissimo assestato alle politiche di sviluppo e di investimento dei piccoli comuni che rappresentano la vera grande risorsa culturale ed



ambientale della regione Campania.

Sono a rischio per la sola provincia di Salerno circa 50 milioni di euro in investimenti per opere pubbliche con ricadute negative sull'occupazione edile e sul sistema economico di piccole e medie imprese del settore.

A tutt'oggi, da parte della Regione Campania nessuna iniziativa concreta è stata assunta per sbloccare la grave situazione venutasi a determinare.

*Per questo, i Sindaci all'unanimità approvano il seguente documento e chiedono: un urgente incontro con il presidente della Giunta Regionale, **Antonio Bassolino**, con gli assessori regionali al Bilancio, **Valiante**, ai Lavori Pubblici, **De Luca**, agli Enti Locali, **Abbamonte**, e con il presidente della Commissione Bilancio del Consiglio Regionale della Campania. Inoltre, un incontro con il presidente del cda della Cassa Depositi e Prestiti a Roma e con il ministro del Tesoro. All'assemblea sono intervenuti, oltre ai Sindaci, i consiglieri regionali **Ugo Carpinelli** e **Salvatore Gagliano**, **Nando Morra**, segretario regionale della Lega delle Autonomie Locali, **Simone Valiante**, segretario regionale Piccoli Comuni ANCI, **Gianni Iuliano**, vice presidente della Provincia di Salerno, ed **Angelo Villani**, presidente della Provincia di Salerno».*

Pagina elaborata con il contributo di Roberto Salierno dell'Ufficio del Vice presidente della Provincia di Salerno

L'assessore Pasquale Stanzone

L'ottava edizione di Exposcuola ha visto la presenza di molti protagonisti dei giorni nostri



L'ottava edizione di Exposcuola ha visto la presenza di autorevoli personaggi del mondo della scuola, della cultura, del giornalismo, della società civile, politica e sociale. Quest'anno ha riscosso molto successo l'iniziativa del "Salone Internazionale del confronto" che ha dato anche vita a momenti di analisi sulle proposte formative dell'Europa e del Mediterraneo.

L'assessore provinciale alla Scuola, **Pasquale Stanzone**, ed il Presidente **Angelo Villani** sono più che soddisfatti dell'ottimo risultato.

Degli intervenuti ne ricordiamo solo alcuni: Don **Luigi Merola**, **Vincenzo Mollica**, **Gianfranco De Laurentiis**, **Aldo Masullo**, **Cristina Selloni**. Solo alcuni degli autorevoli ospiti hanno segnato la seconda giornata dell'ottava edizione di Exposcuola.

Inoltre, nell'occasione è stato consegnato il Premio Exposcuola

hanno compreso di avere nelle loro mani il destino di tante persone. Non è un caso che molte delle guerre esistenti oggi sono il frutto di scelte sbagliate di uomini e donne di potere che non sono diventati adulti. La felicità sta proprio in questo, nel sapere rendere felici gli altri prima che se stessi". "Non dovrebbe mai interrompersi – prosegue **Masullo** – il dialogo tra generazioni. Che farebbero i genitori senza figli? E come vivrebbero i figli senza i genitori, o un bambino senza suo fratello maggiore? Questo rapporto – spiega – è parte integrante di «I Care», cioè di avere a cuore la vita degli altri a prescindere dagli obblighi e dalle imposizioni derivanti dalle leggi".

E in un ampio discorso sul giornalismo, **Vincenzo Mollica** non riesce a trattenere una sentita considerazione: "Mi piace ricordare oggi, dinanzi a tanti bambini, il grande **Enzo Biagi**. E' stato il mio

primo maestro, tre anni dopo essere approdato alla Rai. Mi disse che, in qualsiasi intervista, è sempre buono cominciare da Dio, perché poi a scendere si fa sempre in tempo. Un insegnamento che porto dentro e che mi ha aiutato e mi aiuta ancora oggi a svolgere con onestà il mio lavoro".

Sul ruolo della televisione e dei fumetti nella ricerca della felicità, **Mollica** spiega: "Non ho mai avuto modo di conoscere un potente che abbia letto Topolino, cosa che, invece, sarebbe buona fare. L'ho vissuto sulla mia pelle, quando mi hanno dipinto come Vincenzo Paperica, reporter del Papersera: si mantiene viva quella giovinezza che serve a guardare le cose di tutti i giorni nel modo migliore".

Ed il rispetto delle regole resta un filo conduttore anche per il noto giornalista sportivo **Gianfranco De Laurentiis**: "Lo sport di oggi non è quello di ieri purtroppo. Registriamo una diffusa invasività da parte di molte famiglie nelle attività sportive praticate dai figli, nel tentativo di inculcare la convinzione che lo sport è un altro modo per raggiungere soldi e fama.

Non è così ed è necessario che si riporti la discussione sul giusto binario, quello dei valori sani che sono alla base di ogni confronto sportivo". Giocando con i bambini presenti in sala, il giornalista azzarda un pronostico sul piazzamento finale del Napoli: "Arriverà sesto", ha detto, calamitandosi gli applausi ed i cori di gioia dei piccoli tifosi.

Tra i grandi incontri, anche quello con **Cristina Selloni**, vice capo Gabinetto del Ministero delle Comunicazioni: "I bambini di oggi stanno troppe ore davanti alla televisione o allo schermo del pc. Sono strumenti che vanno usati con parsimonia, soprattutto il primo, con il quale i bambini vanno educati ad avere un rapporto virtuoso. Molte trasmissioni non vanno seguite perché poco educative e quelle adatte ai ragazzi spesso sono inserite in orari non ottimali".



2007 per la Cultura al filosofo **Aldo Masullo** ed al giornalista **Vincenzo Mollica**.

Particolarmente apprezzati sono stati gli interventi che illustravano le esperienze di vita quotidiana e professionale di molti protagonisti dei giorni nostri.

"La scuola è nostra – racconta Don **Luigi Merola**, prete anticamorra ed ex parroco di San Giorgio Maggiore a Forcella, Napoli – va curata e rispettata anche perché è uno dei pochi luoghi di incontro che ci rimangono. Anche se oggi non funziona come dovrebbe perché non ha i mezzi necessari. A Forcella il 65% dei bambini sono senza i genitori, ma non è vero che non cresceranno bene. C'è la scuola ed anche la parrocchia, non si può e non si deve morire per cambiare...è necessario cambiare per non morire. Attraverso il rispetto delle regole e della legalità si può vivere bene il proprio tempo".

"Non è sufficiente – ha dichiarato il filosofo **Aldo Masullo** – diventare uomini e donne, ma è importante dimostrare di essere adulti. Il che significa avere coscienza delle proprie responsabilità e della possibilità di dover scegliere nel modo più giusto. Non dimostrano di essere adulti quei governanti della Terra che non



L'assessore Angelo Paladino

I prodotti salernitani tra i preferiti alla Fiera Campionaria della Qualità a Milano

L'iniziativa della Provincia - Assessorato all'Ambiente - diretto dall'avv. **Angelo Paladino**, con la collaborazione della Camera di Commercio di Salerno, presieduta da **Agusto Strianese**, di partecipare alla Fiera Campionaria delle Qualità Italiane a Milano con i prodotti tipici, ha dato degli ottimi risultati. A testimoniarlo sono stati gli oltre 2000 visitatori.

“Un successo oltre ogni pronostico quello riscosso dallo stand della Provincia di Salerno sottolinea l'assessore **Paladino**. In questo modo - evidenzia l'assessore - abbiamo promosso le qualità territoriali e culturali del salernitano, attraverso i prodotti enogastronomici, gli oli di eccellenza, i siti Unesco, Patrimonio Mondiale dell'Umanità, le buone pratiche ambientali. Risorse naturali che hanno ricevuto parole di elogio dal Ministro ai Beni Culturali, **Francesco Rutelli**, dal Presidente del Senato, **Franco Marini**, dal Presidente della Commissione Ambiente della Camera, **Ermete Realacci**. A ciò va aggiunta la visita del Ministro per gli Affari regionali e Autonomie Locali, **Linda Lanzillotta**.

Ma in sintesi che cosa è la fiera Campionaria delle Qualità di Milano?

La Campionaria delle Qualità Italiane è una fiera dedicata alle produzioni d'eccellenza del mercato italiano nei diversi settori.

La qualità come punto fermo, come leit motiv di una manifestazione incentrata sul prodotto italiano e promossa da Symbola, Fondazione per le Qualità Italiane. Produzione artigianale ed industriale, design e architettura, ricerca e nuove tecnologie, turismo e cultura, moda ed enogastronomia, solo alcuni dei settori in cui il prodotto italiano si distingue sul mercato internazionale, garantendo livelli qualitativi elevati.



Da sinistra: Marini ed Angelo Paladino



Da sinistra: Paladino e Rutelli

Piccole e grandi realtà che si incontrano alla fiera Campionaria delle Qualità Italiane, per confrontare esperienze, successi, problematiche di una produzione estremamente variegata di prodotti e servizi d'eccellenza.

Un'occasione unica per promuovere le produzioni sul mercato mondiale, dove indiscutibile è il favore riscosso dal prodotto di qualità italiano.

Un appuntamento consolidato ove vede la presenza di operatori professionali, media, scuole ed università, imprenditori, rappresentanze di paesi esteri e naturalmente da tutti i consumatori che quotidianamente acquistano ed apprezzano i prodotti di qualità prodotti in Italia.

La prima edizione, organizzata da Fiera Milano Expects e promossa da Fondazione Symbola, presentava 15 piattaforme territoriali che hanno messo in mostra, circa 600 realtà rappresentate da presenze espositive ed eventi. Inoltre ci sono stati oltre 80 appuntamenti, tra convegni ed incontri negli stand, ed ha visto l'avvicinarsi di 350 relatori.

Infine va ricordato che l'estrazione di tre week-end da trascorrere nel salernitano - promosso dalla Camera di Commercio - risultano vincitori tre nuclei familiari residenti a Trapani e due a Milano.

Bollettino di Informazione

a cura del

Comune di Casapesenna

All'unanimità il Consiglio delibera per le funzioni catastali secondo il Protocollo d'intesa "Anci-Agenzia del Territorio"



Il sindaco Fortunato Zagaria

Decentramento delle funzioni catastali ai Comuni ai sensi del DPCM del 14 giugno 2007 - Esercizio delle funzioni catastali da parte del Comune e convenzionamento con l'Agenzia del territorio. Delibera 17 del 1 ottobre 2007

Il Consiglio Comunale

Premesso che:

- la Legge 15 marzo 1997, n. 59 e successive modifiche, recante delega al Governo per il conferimento di funzioni e compiti alle Regioni ed agli Enti Locali, per la riforma della Pubblica Amministrazione e per la semplificazione amministrativa ha costituito un importante tassello nel mosaico delle riforme in atto nella Pubblica Amministrazione;

- il decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112, recante conferimento di funzioni e compiti amministrativi dello Stato alle regioni e agli Enti locali, in attuazione del capo I della Legge 15 marzo 1997, n. 59 e successive modifiche, prevede all'art. 66, tra le funzioni conferite agli Enti locali quelle relative alla conservazione, utilizzazione e aggiornamento degli atti del catasto terreni e del catasto edilizio urbano, nonché la partecipazione al processo di determinazione degli estimi catastali, fermo restando quanto previsto a carico dello Stato, dall'art. 65 del predetto decreto legislativo n. 112, in materia di gestione unitaria e certificata della base dei dati catastali e dei flussi di aggiornamento delle informazioni ed il coordinamento operativo per la loro utilizzazione attraverso il Sistema Pubblico di Connettività (SPC), come modificato dall'art. 1, comma 194, della Legge 27 dicembre 2006 n. 296;

VISTO: • l'articolo 7 della legge 15 marzo 1997, n. 59 e l'articolo 7 del decreto 31 marzo 1998, n. 112 in ordine alla individuazione del complesso di risorse da destinare all'esercizio delle funzioni catastali;

- il decreto ministeriale 28 dicembre 2000, n. 1390, emanato dal Ministero dell'Economia e delle Finanze, con cui sono state rese esecutive, a decorrere dal 1° gennaio 2001, le Agenzie fiscali previste dagli articoli 62, 63, 64, 65 del decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 300, come dal successivo decreto ministeriale 20 marzo 2001, n. 139;

- il decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267 e successive modificazioni, ed in particolare l'articolo 14 concernente l'affidamento di ulteriori funzioni statali ai Comuni e alla conseguente regolazione dei rapporti finanziari per l'esercizio delle stesse;

- il D.P.C.M. del 14/06/2007 recante "Decentramento delle funzioni catastali ai Comuni, ai sensi dell'articolo 1, comma 197, della Legge 27 dicembre 2006, n. 296";

CONSIDERATO CHE:

- la gestione delle funzioni catastali in collaborazione con l'Agenzia del Territorio consente al Comune di:

- migliorare l'integrazione dei processi tecnico-amministrativi catastali e comunali;
- migliorare la conoscenza dei beni immobiliari e quindi ottimizzare i processi impositivi sugli stessi;
- favorire il processo di allineamento fra informazioni catastali e comunali;
- rendere disponibile al cittadino un servizio più agevole, funzionale e conveniente, in quanto fornito fisicamente nell'ambito del proprio Comune e non esclusivamente nella provincia di riferimento.

- lo schema di modello organizzativo che potrà essere adottato dal Comune e quale possibile approccio per l'organizzazione del Polo catastale è così riassunto:

1. un "Front Office" presso il quale viene svolta l'attività di sportello e di interfaccia con l'utente per rilascio e certificazione visure, accettazione voltture ed istanze;

2. un "Back Office" per le attività di gestione degli atti e di aggiornamento della

banca dati informatica del Catasto Terreni e del Catasto Urbano per quanto attiene le voltture e l'evasione di istanze per correzioni e rettifiche di dati amministrativi.

Già il Comune di Casapesenna:

1. rientra nei limiti territoriali per l'esercizio delle funzioni catastali di cui l'art. 6 del Protocollo d'intesa sottoscritto dall'Agenzia del Territorio e dell'ANCI in data 4 giugno 2007;

.... **2.** una integrazione fra uffici comunali interessati.

Considerato inoltre che: • nell'ambito delle forme previste dal D.Lgs 18/8/2000, n. 267, si intende promuovere la costituzione del poli catastale di Casapesenna inizialmente come comune singolo con la possibilità di allargare la sfera di competenza del polo entro i termini temporali stabiliti dal DPCM attuativo coinvolgendo gli Enti locali interessati in regime di convenzione fra Enti stessi;

- l'Amministrazione comunale intende avvalersi, in base all'art. 3, comma 1 e comma 2 del DPCM del 14/06/2007, se si verificheranno le considerazioni tecnico amministrative, della facoltà, entro i termini temporali previsti dal DUPCM suindicato, di acquisire tutte le funzioni relative all'opzione B o C;

Visto:

il decreto legislativo n. 267/2000: • il vigente Statuto Comunale

- il vigente Regolamento di Contabilità

Acquisito: • i pareri di rito tutti favorevoli;

Presenti 16 assenti 01 (Antonio Garofalo)

A voti unanimi dei presenti tutti favorevoli

Delibera

1. di assumere la gestione di tutte le funzioni catastali in forma singola, che può divenire associata tramite convenzionamento con altri Comuni, e con gradualità crescente ai sensi dell'art. 3 comma 1 e comma 2, lett. A del DPCM del 14/06/2007;

2. di affidare all'Agenzia del territorio le funzioni residuali;

3. di impegnarsi all'osservanza, secondo quanto previsto nel DPCM del 14/06/2007, delle regole tecniche, procedure operative e supporti applicativi adottando l'infrastruttura tecnologica, di cui al Protocollo d'intesa stipulato tra l'ANCI e l'Agenzia del Territorio;

4. di allargare alla presente deliberazione lo schema di convenzione con l'Agenzia del Territorio per farne parte integrante e sostanziale;

5. di dare mandato al Sindaco Ing. **Fortunato Zagaria** per la firma della convenzione con l'AdT di cui al punto precedente;

6. di prendere atto che eventuali impegni di spesa saranno assunti con apposito atto determinativo del Settore "Assetto del Territorio";

7. di riservarsi la facoltà di:

- promuovere, nell'ambito delle forme previste dal D.Lgs 18/08/2000, n. 267, l'allargamento della sfera di competenza del polo entro i termini stabiliti dal DPCM attuativo coinvolgendo gli Enti locali interessati;

- avvalersi, se si verificheranno le condizioni tecnico amministrative, delle facoltà, entro i termini temporali previsti dal DPCM suindicato, di acquisire tutte le funzioni relative all'opzione B o C;

8. di partecipare alle iniziative di formazione che l'ANCI e l'Agenzia del Territorio organizzeranno ai sensi dell'art. 9 del citato DPCM, nonché ad altre iniziative, promosse da organizzazioni di enti locali utili per l'avvio del processo di decentramento;

9. di trasmettere il presente atto a mezzo raccomandata a/r all'Agenzia del Territorio sedi di Roma, nonché alla prefettura - Ufficio Territoriale di Governo come indicato all'art. 10 comma 1 del DPCM del 14/06/2007-12-11;

10. Con separata ed unanime votazione, l'immediata eseguibilità del presente provvedimento, ai sensi dell'art. 134 del D.Lgs 267/2000.